MEMORIA

SOPRA

LA SUCCESSIONE ALLA CORONA DI SPAGNA
E DELLE INDIE

DI

FRANCESCO MARTORANA

AVVOCATO FISCALE

DEL SUPREMO MAGISTRATO DI COMMERCIO.

PALERMO
DALLA TIPOGRAFIA REALE DI GUERRA;
1814.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. GIUSEPPE ALLIATA

PRINCIPE DI VILLAFRANCA ec.

CONSIGLIERE DI STATO, E SEGRETARIO DI STATO DI S. M. PER GLI AFFARI ESTERI, E SOPRINTENDENTE GENERALE DELLE REGIE POSTE.

Eccellentissimo Signore.

Fra le tante laudevoli cose, che Voi Eccmo Signore, pensate e poste in opera avete, dacchè con sì provvida cura l' alto ministero di Stato, ed affari esteri vi venne commesso, quella certamente io reputo da doversi sopratutto

commendare, cioè di avere consigliata S. A. R. il Principe Vicario Generale ad ordinare, che si pubblichi colle stampe la memoria, che io ho l'onore di presentarvi circa i diritti di S. M. il Re Nostro Signore, di S. A. R., e de' suoi Augusti Figli alla successione nella Corona di Spagna, e delle Indie. Non perchè, essendo quella un' opera mia, io medesimo non ne sconfidi, sapendo bene quanto le forze del mio ingegno inferiori siano alla grandezza di un soggetto, che mente elevata richiede, e dippiù profondissima conoscenza della storia, de' trattati, e di ogni maniera di diritto; ma unicamente perchè considero, che è sempre meglio il dirne qualche cosa, che nulla. E in questo mi consola non poco l' idea, che le nostre ragioni, comunque espresse, e forse non ancora intiere; pure essendo esse sodissime, e incontrastabili non dimorino più nell' oscurità, e nel silenzio, com' era finora accaduto, quasi avessimo dovuto vergognare, o temere, che nella causa della monarchia de' due mondi il diritto, e la giustizia stessero dal canto nostro. Per altro qualunque sia per essere la insufficienza del mio lavoro, se l' amore della causa, che ho scelta, non m' inganna, porto io ferma opinione, che i fatti in esso compilati, e i documenti raccoltivi, siano da tanto, che possano a'

begli ingegni, tra i quali io non sono, aprir vasto campo d' illustrare l' argomento nobilissimo, di cui si tratta, e di porlo in quel grado di evidenza altrettanto chiaro, quanto l' interesse, intorno al quale si aggira, è inestimabile.

Quanto a me poi, ei non mi resta, o Signore, che porre sotto l' alto Vostro patrocinio questa qualunque siasi opera mia, la quale, essendo prima stata preparata sotto altra forma, e nome, ora per comandamento di S. A. R. si pubblica con quel di memoria sopra la successione alla corona di Spagna, e dell' Indie. La quale se per l' alto impiego, che degnamente occupate, a qualunque altro stesso bene di dedicarvi, a me massimamente è richiesto di farlo così per debito di oficio, che pe' beneficj, che in me collocati avete; i quali sono grandissimi. Senzadicchè venite Voi da quella schiatta, egualmente chiara in questo regno, che fuori, la quale fu bene avvezza alle cose de' re; sebbene io non dubito, che Voi le lodi tutte, le quali partitamente, e per diversi tempi si meritarono i Vostri Maggiori, procacciate avete per Voi solo; come colui, che in così giovane età al primo ministero di Stato siete pervenuto, e di tanti lumi e maturità di giudizio dotato siete, che non altrimenti, che sotto la Vostra direzione si sta fac-

cendo la riforma del nostro codice criminale. Oltre le quali cose, fate nell' esercizio delle vostre incumbenze rilucere sempre quel carattere di beneficenza, che particolarmente vi distingue, e che renderà ricordevole, e cara nella memoria de' posteri l' epoca della Vostra amministrazione. Or poichè degnato vi siete di credere, che questa memoria mia sopra la successione Reale di Spagna sia qualche cosa, e come tale l' avete presentata a S. A. R.; io spero, che vogliate parimenti con animo benigno accettare la dedica, che oso di farvene. E intanto permettete, Signore, che col più profondo rispetto mi vi confermi

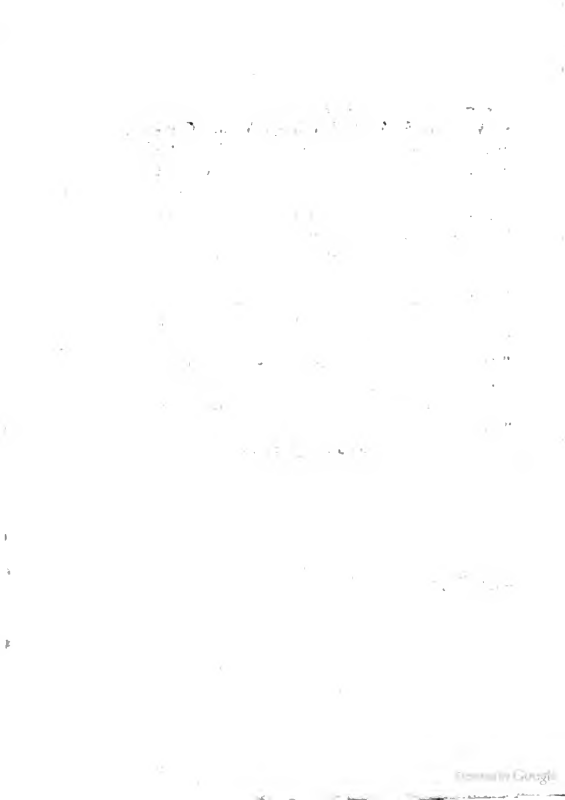
Di Vostra Eccellenza

Palermo 1 *Marzo* 1814.

Umilmo, Ossmo, Obblmo, Serv.
Francesco Martorana.

" Volendo S. A. R. il Principe Vicario Gene-
" rale dare una pubblicità alle ragioni del Re
" suo Augusto Genitore, ed alle sue, e de' suoi
" discendenti alla successione nella corona di Spa-
" gna e delle Indie; ha comandato che si mandi
" alle stampe, pe' torchj dell' Officio Topografi-
" co, l'acchiusa memoria dell' avvocato fiscale
" del Magistrato di Commercio D. Francesco Mar-
" torana sul predetto assunto, con imprimersene,
" e rimettersene in questa Real Segreteria di Stato,
" ed affari Esteri di mio carico al più presto che
" sia possibile numero cinquecento copie. Di Real
" ordine ne prevengo V. S. Illma, affinchè si ser-
" va farne l'uso conveniente. Palermo 1. Marzo
" 1814.

Il Principe di Villafranca.

Sig.r Brig.re Cav.re D. Ruggiero Settimo.

MEMORIA

Sulla successione alla Corona di Spagna, e delle Indie.

Alle tante sciagure, onde la Real famiglia dei Borboni è stata percossa nei tre Regni di Francia, di Spagna, e di Napoli, se ne aggiunge ora una recentissima, da cui non può il Real animo di S. M. il Re nostro Signore, e di S. A. R. il Principe Vicario Generale, suo Augusto figlio, non essere tribolato; e questa è la inaspettata deliberazione, presa dalle Corti generali straordinarie di Spagna, adunate nelle Città di Cadice, riguardo alla successione di quella corona; deliberazione, la quale evidentemente pregiudica, anzi distrugge la incontrastabile poziorità, e anteriorità dei diritti di S. M. Siciliana, e de' suoi legittimi eredi, e successori: poichè le dette Corti in un capitolo, che nella nuova costituzione hanno steso relativamente alla successione suddetta, stabilendo la regola, che finchè non si estingue la linea, nella quale la successione è radicata, non entra la linea immediata, e che i maschj van preferiti alle femmine, unicamente nel medesimo grado, e linea, dopo D. Ferdinando VII, attual

Monarca di Spagna, e dopo l' Infante D. Carlo suo fratello, e le lor discendenze legittime, han chiamato alla successione la Infanta D.ª Carlotta Gioacchina, unita in matrimonio col Principe del Brasile Reggente del Portogallo, e la sua discendenza legittima; e quindi la Infanta D.ª M.ª Isabella, unita in matrimonio col Principe Ereditario delle due Sicilie, e la sua legittima discendenza; preferendo le dette due Infante colle lor discendenze a S. M. Siciliana, e alla sua discendenza legittima; e dando luogo, dopo la predetta M. S., e sua discendenza, all' Infante Don Pietro Carlo figlio dell' Infante D. Gabriele di Borbone, e all' Infante Don Antonio Pasquale di Borbone, e alle lor discendenze legittime.

Tale è l' ordine della successione Reale di Spagna, enunciato dalle Corti generali, e straordinarie, formatesi in Cadice. La presente Memoria però, fondandosi sopra l' atto delle Corti generali di Spagna del 1712, sopra i trattati, e gli atti diplomatici, che vi son relativi, e sopra il nuovo regolamento dell' anno 1713 per la successione de' Regni di Spagna; cose tutte delle quali sarà fatta appresso special menzione, è diretta ad oppugnare l' ordine di successione, stabilito dalle predette Corti, e a sostenere, che

l'ordine della legittima successione della Corona di Spagna non è, nè può essere se non quello della rigorosa agnazione: che in conseguenza tutti i discendenti maschj di Filippo V per linea retta di maschj debbano essere preferiti alle femmine, e lor discendenti, quantunque esse, e tali lor discendenti si trovassero di miglior grado, e linea: che secondo questo incontrastabile ordine di succedere, estinta la discendenza di maschj di S. M. C. Ferdinando VII, attuale Monarca di Spagna, debbano subentrare nella successione di quella Corona i Sernmi Reali Infanti di lui fratelli, nati in costante, e legittimo matrimonio dal Re Carlo IV, e dalla Regina M.a Luisa sua moglie, e le lor rispettive legittime discendenze di maschj di maschj: e che in estinzione delle dette discendenze di maschj di maschj di S. M. C. Ferdinando VII, e suoi Augusti fratelli, la successione della detta Corona di Spagna appartenga a S. M. Siciliana come figlio secondogenito di Carlo III, di gloriosa memoria, e alla sua discendenza di maschj di maschj, con preferenza alle dette due sorelle di S. M. C. Ferdinando VII, le Sernme Infante D.a Carlotta Gioacchina, e D.a M.a Isabella, e alle rispettive legittime lor discendenze.

Ed acciocchè la giustizia di quanto si vien

di affermare rapporto ai diritti di S. M. Siciliana alla successione della Corona di Spagna, sia manifesta, ed evidente in tutti i luoghi, e tempi, riducesi la presente Memoria a quattro principali parti, le quali sono 1.° la esposizione delle circostanze, che precessero, e diedero causa alla nuova legge di succedere per via di rigorosa agnazione alla Corona di Spagna. 2.° La utilità, ed importanza di tale nuova legge di successione. 3.° Che una tal legge sino all'adunanza delle predette Corti adunatesi in Cadice non era stata cambiata. E 4.° che le mentovate Corti non potevano cambiare la detta legge; onde il cambiamento da esse fatto deve considerarsi per orrettizio, e surrettizio, e come se non fosse stato fatto; restando ciò non ostante, nel suo pieno vigore l'accennata legge della successione agnatizia del 1713.

Difatto, venendo alla prima parte, ch'è la esposizione delle circostanze, le quali precessero, e diedero causa alla nuova legge di succedere per via di rigorosa agnazione, è da sapere, ch'essendo Carlo II, Re di Spagna vicino al suo fine, privo di posterità, e della speranza di averne, e temendo le Potenze di Europa, che avesse col suo testamento nominato un'Arciduca di Austria,

fu tra le stesse convenuto in Riswich il seguente partagio della Monarchia di Spagna, cioè: "Che
" morto il Re Cattolico, la maggior parte del-
" l'America, e dei suoi porti si desse a Gugliel-
" mo di Nassau Re d'Inghilterra: il dippiù del-
" le Indie, agli Olandesi: perciocchè delle Fian-
" dre spagnole doveva segnalarsene una barriera:
" Napoli, e Sicilia, a Giacomo Stuart: Galizia,
" ed Estremadura, al Re di Portogallo: Castiglia,
" Andalusia, Valenza, Aragona, le Asturie, Bi-
" scaglia, Sardegna, Majorca, Ivica, le Canarie,
" Orano, e Ceuta, all'Arciduca Carlo di Austria
" figlio dell'Imperatore Leopoldo: i presidj di
" Toscana, Orbitello, e Piombino, ai loro rispet-
" tivi Padroni: il Ducato di Milano, e il finale,
" al Duca di Lorena: gli Stati di costui colla
" Catalogna, ciò che restava delle Fiandre, e la
" Navarra, al Re di Francia. Tutto questo sot-
" to la condizione se il Re di Spagna nominasse
" per erede della corona qualcuno degli Austria-
" ci, o nissuno".

La nominazione però di un Principe Borbone liberò per la prima volta la Spagna dal pericolo di questo partagio. Poichè il Re Carlo II da tutte le Giunte, e Consigli di Spagna, e da quello del Papa venne accertato, che la poziori-

tà dei diritti per la successione di quella Corona concorreva nel Delfino di Francia, sulla certa considerazione, che le rinunzie delle Infante D.ª Anna, e D.ª Maria Teresa, l'una Ava, e l'altra Madre del Delfino, non potevano rescindere gli statuti patrj, allora vigenti, i quali chiamavano le femmine in linea discendentale, a preferenza dei collaterali maschj, quali erano gli Arciduchi figli dell' Imperatore, come discendenti di Ferdinando I, Fratello di Carlo V; nè privare i discendenti delle Infante dei diritti, che non erano di esse, ma che per esse si derivavano ai lor discendenti; non potendo altronde per lato di madre concorrere i detti Arciduchi di Austria col Delfino di Francia, giacchè delle due Infante di Spagna, l'una la Regina di Francia D.ª M.ª Teresa, di cui il Delfino era figlio, e l'altra l'Imperadrice D.ª Margherita, di cui lo erano gli Arciduchi, la prima essendo la sorella maggiore, rendeva poziore il diritto del Delfino, anche nel caso, che non fossero in favor di costui anteriormente esistiti i diritti portati nella casa di Francia dalla moglie di Luigi XIII, l'Infanta D.ª Anna. Mosso da queste ragioni fece Carlo II il suo testamento, con cui nominò per erede, e legittimo successore dei suoi Regni Filippo di Bor-

bone, Duca di Angiò, secondo figlio del Delfino di Francia; dichiarando la mente de' suoi maggiori essere stata unicamente, che non si unissero in una mano entrambi gli scettri; e confermando questa circostanza come condizione necessaria.

Morì il Re il primo Novembre 1700: il Duca di Angiù, col nome di Filippo V venne riconosciuto per Re di Spagna in quel Regno, in Francia, in Inghilterra, in Olanda, e dalle altre Potenze straniere, fuorchè dall' Imperatore, e da alcuni Principi dell' Impero. Ma non andò guari, che l' apprensione della unione delle due Monarchie inquietò quasi tutti i Governi. L' Inghilterra, e l' Imperatore non tardarono a dichiarare la guerra: la prima pel gran pregiudizio, che riceverebbe ora il Commercio; giacchè i francesi si sarebbero resi padroni di quello delle Indie, e dei mari mediterraneo, adriatico, e jonio, e inoltre giovati con nuove fabbriche delle lane di Spagna; minacciando la unione delle due Monarchie inevitabile rischio all' Olanda; giacchè la Spagna non aveva dimenticato i suoi diritti sugli Stati di quella Repubblica; l' Imperatore, pel forte timore, che si doveva avere delle vicine ingigantite forze del francese, il quale, non occupato più nella guerra di Spagna, avrebbe rivolte le armi sue al

Reno; volendo entrare in lega a qualunque condizione, purchè si togliesse lo scettro di man di chi il possedeva, giacchè la quistione non era più sulla legittimità di diritti, ma sopra il salvar l'Europa dal pericolo di servitù, di cui la unione di due poderosissime corone la minacciava.

Tal'era in quella stagione la situazion delle cose di Spagna, ch'essa pareva preda certa di chi primo l'assalisse. Barcellona teneva ancora aperte le brecce, che il Duca di Vendome avevavi fatte: da Rosas sino a Cadice non vi era castello presidiato: non artiglieria montata: trascurati i porti di Biscaglia, e Galizia; magazzini senza provvisioni: armi, e navi nissune, o inutili: non fonditori: gli arsenali voti: quasi dimenticata l'arte di costruire le navi. Al di là poi del continente di Spagna, non aveva tutto il Regno di Napoli sei complete compagnie di soldati, ignoranti della guerra, e dell'arte militare, per la quiete di tanti secoli. La Sicilia guernivano 500 uomini: 200 la Sardegna: meno Majorca: pochi le Canarie: nissuno le Indie: 8,000 uomini erano nelle Fiandre: 6,000 in Milano: e contandosi tutti quei, che stavano al soldo di questa vasta Monarchia, non passavano i ventimila. Tal' era lo stato della Monarchia Spagnuola, quan-

do i Principi di Borbone la riceverono per preservarla da una ruina, che senza il lor patrocinio sarebbe stata inevitabile.

Difatto la gran lega venne conchiusa, e sotto la Regina Anna d'Inghilterra ne vennero rinnovati i patti, la sostanza dei quali portava un nuovo partagio della Spagna; poichè riconoscevasi l'Arciduca Carlo per Re di Spagna; nella Monarchia si riserbavano gl'inglesi Minorca con Porto Maone, Gibilterra, Ceuta, e quasi la terza parte dell'Indie; l'altra terza parte con una barriera a loro arbitrio, nelle Fiandre si offrì agli Olandesi; all'Imperatore, lo Stato di Milano, per incorporarlo agli Stati ereditarj come Feudo imperiale; promettendosi al Duca di Savoja la Piazza di Alessandria, la Lomeliana, il Vicebenasco, e la Valesia, e di dichiararsi immediati a quei della linea austriaca i suoi diritti alla Corona di Spagna; al Re di Portogallo, parte dell'Estremadura, e della Galizia; il resto della Monarchia Spagnola, e delle Americhe al Re Carlo.

I fatti della guerra di successione, che ne fu la conseguenza, sono per le storie abbastanza conti: giova solamente di ricordare, che verso gli anni 1711, e 1712, lo stato delle cose guerriere in Europa era il seguente. I Paesi bassi spagnoli

erano interamente in mano degli Alleati: in Italia non aveva più la Spagna, che i due Presidj di Toscana, Longone, e Porto Ercole, e la Sicilia: le Isole Baleari dal valore inglese erano state conquistate per l'Arciduca Carlo: questi non aveva in Ispagna, che Barcellona sola: Gibilterra sin dal 1704, possedevasi dagl' Inglesi. I potentissimi sforzi di Luigi XIV, di gloriosa memoria, uniti all'esimio coraggio, e fedeltà dell'ottima nazione Spagnola fissarono la corona sulla fronte del Re Filippo V, e dimostrarono agli alleati l'impossibilità di conquistare la Spagna, e recarne ad effetto il convenuto partagio. Dimanieracchè la pace, fuorchè dall' Imperatore, era da tutti desiderata; ed Utrecht era stata scelta pel luogo della trattativa; quando un improvviso avvenimento, seguito nell'anno 1712 venne a porvi un nuovo ostacolo. Questo fu la morte in pochi giorni accaduta prima del Delfino di Francia; quindi del Duca di Brettagna, uno dei due unici suoi figli; dimodocchè il nuovo Duca di Angiò, secondo dei detti due figli, rimaneva successore immediato della corona di Francia, in mancanza del quale la legge francese chiamava Filippo V secondo nipote di Luigi XVI. Allora il caso del Re Filippo divenne quasi lo stesso,

che quello di Carlo, già diveuuto Imperator di Alemagna per la morte di suo fratello Giuseppe; poichè tra S. M. C., e il Trono di Francia non si trovava che un ragazzo di due anni, ed infermo, qual'era il Duca di Angiù.

Or esagerando gli Austriaci agli alleati i pericoli di succedere il Re Filippo al Trono di Francia, con sostenere, che per evitare la probabilità di unirsi le due corone, non si doveva dare ad un Principe della casa di Borbone quella di Spagna; furono per l'accomodamento di questi emergenti fatte particolari convenzioni tra l' Inghilterra, e la Spagna. Milord Lexington fu spedito in Madrid, il quale vi giunse a 18 Ottobre 1712. Le corti generali furono convocate: pochi giorni dopo vennero pubblicati due atti, in cui oltre la rinunzia di Filippo, si stabilisce la nuova legge di successione alla corona di Spagna, coll'adesione delle corti, acciocchè si renda impossibile l'unione delle corone di Spagna, e di Francia, e l'entrata della casa di Austria nella successione di Spagna: l'atto del Re è della data dei 5; quel delle corti de' 9 Novembre, secondo gli estratti, che al numero 1.° ne presentiamo.

Or il complesso di questi due atti forma ap-

punto la legge, ventilata in Europa per legge dell' equilibrio delle Potenze; nel diritto pubblico di Spagna, per la legge, la quale impedisce, che un Principe straniere possa entrare nella successione della corona; e nel diritto comune, in quanto agli effetti civili, per la legge dell' agnatizio rigoroso, o sia della successione dei maschj, con preferenza a tutte le femmine, di qualunque grado, e linea esse siano. Intanto questi due atti, l' uno del Re, l' altro delle Corti, tolsero il grande ostacolo, che ritardava la pace, la cui ravvivata speranza riempì la Corte, e la Nazione di gioja; non potendo unicamente convenire in essa l' Imperatore, e il Re Cattolico, il primo perchè non voleva cedere i supposti suoi diritti alla Monarchia di Spagna; il secondo, perchè non aveva perdute le speranze di ricuperar Milano; quando dalle nuove perdite sofferte nell' inutile assedio di Girona, e dalle efficaci amichevoli esortazioni di S. M. B., fu astretto l' Imperatore a sottoscrivere in Utrecht, nei 14 Marzo 1713 il trattato della evacuazione di Catalogna, Majorca, ed Ivica; e dell' armistizio d' Italia.

Avevano consecutivamente agli atti di S. M. C., e delle Corti di Spagna, i Duchi di Orleans, e di Berri a 19, e 24 dello stesso mese di Novem-

bre fatte le loro rinunzie alla successione eventuale di Spagna, le quali Luigi XIV ammise con lettere patenti di Marzo 1713. Il motivo, che in questi tre atti si assegna, e pel quale si diviene a fare, ed ammettere le dette rinunzie, è quel medesimo espresso negli atti di Filippo, e delle Corti di Spagna, cioè di stabilirsi ad istanza, e per le infatigabili cure della Regina Anna d'Inghilterra, e in favore della pubblica quiete di Europa, la impossibilità di unirsi le corone di Francia, e di Spagna, e di entrare alla successione di questa ultima la casa di Austria; per la quale successione alla corona di Spagna veniva a stabilirsi un diritto abituale nella linea abilitata, e dichiarata immediata a quella del Re Filippo V dalle Corti di Spagna, radunatesi per tale oggetto; formandosi per tal guisa quella bilancia politica, che doveva mantenere l'equilibrio, il quale si voleva porre in Europa; come meglio rilevasi dalle dette rinunzie, e lettere patenti, che sotto il numero 2 appresso inseriamo.

Sulla medesima massima ancora è fondato il trattato di pace, fatto in Utrecht gli 11 Aprile 1713 tra Luigi XIV Re di Francia, ed Anna Regina della Gran Brettagna: giacchè in tale trattato, dove Luigi riconosce la successione del-

la corona d' Inghilterra, nella linea protestante di Hannover, si suppone già stabilita ad istanza della stessa Regina la perpetua divisione delle corone di Francia, e di Spagna in virtù dei riferiti atti, concernenti le rinunzie di Filippo, e de' Duchi di Orleans, e di Berrì; i quali s' inseriscono come parte essenziale del trattato; di manieracchè una tale divisione di corone passi in legge eternamente inviolabile, e da osservarsi da Filippo, e da tutta la sua discendenza; come meglio si scorge dagli articoli IV, e VI del detto trattato, che s' inseriscono sotto il numero 3.

Nulla mancava più per la stipolazione della pace tra l' Inghilterra, e la Spagna, se non di venire la nuova legge di successione proclamata alla Nazione Spagnola dal suo proprio Re; per la qual cosa, stando ancora radunati in corti i regni di Spagna, venne da S. M., la proposizione diretta al Consiglio di stato, dove furono fatti considerare i vantaggi, che per la quiete pubblica risultavano da una legge, che non esponesse i popoli ad ammettere Re straniere, essendovi Principe del Real sangue di Spagna, che direttamente discendesse da Filippo V. Componevasi il Consiglio di stato in quella stagione dei Duchi di Montalto, di Arcos, di Medina Sidonia, di

Montellano, di Giovenazzo; dei Marchesi di Vedmar, Almonacid, e Canales; dei conti di Monterey, Frigiliana, e Santo Stefano del Porto, e del Cardenal Giudice, i quali tutti, e singolarmente ancora, nessuno discrepando, diedero uniforme voto a voce, e in iscritto; e con tale uniformità di voti, e col consenso, e petizione di tutte le città in corti, del corpo della nobiltà, e degli ecclesiastici, si stabilì la successione della Monarchia nella forma di agnatizio rigoroso, colla chiamata delle linee mascoline di Savoja, in estinzione della discendenza di Filippo, secondo la legge dei 10 Maggio, della quale al num. 4 presentiamo la copia.

Allora nulla più restò a desiderare per la conchiusione della pace deffinitiva tra l'Inghilterra, e la Spagna; essa fu sottoscritta in Utrecht a 13 Luglio del medesimo anno 1713. L'introduzione dei primi articoli di questo trattato è, che a Dio finalmente era piacciuto por fine alla guerra, che già per tanti anni, con infinita strage di uomini, aveva travagliata l'Europa, pel pericolo, che sovrastava alla libertà, e salute pubblica, per la troppo stretta congiunzione dei regni di Spagna, e di Francia: che per isgombrare questo timore, e sospicione dai petti uma-

ni, e per istabilire una pace solida, e durevole nel mondo cristiano con un giusto equilibrio di potenza, avevano il Re cattolico, e il Re cristianissimo provveduto per via di reciproche rinunzie, le quali s' inseriscono, che mai non si unissero i Regni di Spagna, e di Francia sotto uno stesso capo: e che la rinunzia di S. M. C., era già passata in legge prammatica, e fondamentale, della quale in forza di questo trattato prometteva nuovamente l' osservanza. Nei seguenti articoli Filippo riconosce la successione Reale della Gran Brettagna nella linea protestante della casa di Hannover; si regolano le cose del commercio tra le due nazioni nelle Americhe: la città, e fortezza di Gibilterra, coll' Isola di Minorca, e Porto Maone vien ceduta agl' inglesi; e per gli articoli segreti si stabilisce di non alienarsi alcuna delle provincie attribuite alla corona di Spagna. Noi inseriamo quì sotto il numero 5 gli articoli II, e V del detto trattato, ne' quali si contengono le reciproche ricognizioni degli ordini di successione, stabiliti nei Troni di Spagna, e d' Inghilterra.

Dalla sottoscrizione di questo trattato altri dodici anni passarono per perfezionarsi la grande opera della pacificazione di Europa; nel quale

spazio di tempo furono stipolati i seguenti trattati di pace; cioè a 13 Agosto dello stesso anno in Utrecht tra Filippo V, e Vittorio Amadeo Duca di Savoja; a 26 Giugno 1714 tra Filippo V e le Provincie unite dei paesi bassi: a 6, Febbrajo 1715, in Utrecht tra Filippo V, e Giovanni IV, Re di Portogallo; a 2 Agosto 1718, il trattato di Londra detto la quadruplice alleanza, conchiuso tra l'Imperatore Carlo VI, Luigi XV Re di Francia, e Giorgio Re d'Inghilterra, accettato all'Haja a 17 Febbrajo 1720, per parte del Re Cattolico; e a 30 Aprile 1725, il trattato di Vienna tra Filippo V, e l'Imperatore. Noi inseriamo nel numero 6 gli estratti di quegli articoli di tali trattati, che contengono la conferma, e ricognizione della legge della successione Reale di Spagna.

Pertanto in forza di essi trattati si fissano i nuovi destini dei dominj d'Italia, e de' paesi bassi spagnoli; convenendo i più saggi scrittori di Spagna, che tagliare questi rami dalla lor Monarchia, fu un renderla più poderosa; poichè si ricacciarono al centro le forze, che si trovavano sparse per un vasto corpo. In America la Spagna non fa altre cessioni al Portogallo, che del castello di Naudar, dell'Isola di Verdoejo, e del

territorio, e colonia del S.to Sagramento, coi diritti, che potesse avervi, ripigliandosi nella monarchia di Europa le Piazze di Albuquesque, e di Puebla coi loro territorj. La base, e la parte essenziale di questi trattati è costituita dalla separazione delle linee reali di Francia, e di Spagna; dalla impossibilità dell' unione di questa corona, tanto con quella di Francia, che con quella dell' Austria; e dalla legge fondamentale, che a tal' effetto si era formata in Ispagna. Questa impossibilità di unione di corone, passata in legge fondamentale del detto Regno, vi si stabilisce come condizione, *sine qua non:* Filippo V la rinnova, e la ratifica ad ogni passo: l' Inghilterra, da cui è stata promossa, e dimandata tal condizione, a riguardo dell' adempimento della medesima, si fa mediatrice per la ricognizione di Filippo V in Re di Spagna e delle Indie, e ne garantisce la successione. Filippo all' incontro garantisce quella stabilita nella casa di Hannover pel trono della Gran Brettagna: l' Imperatore persuaso, che quella legge debba formare la quiete di Europa con assicurare l' equilibrio politico, fa ampie rinunzie ai suoi diritti alla monarchia di Spagna: S. M. R. e C., e S. M. C., si riconoscono nelle rispettive loro sovranità, con

reciproche garanzie delle successioni, da loro stabilite: le altre potenze compaciscenti, sul fondamento della medesima legge, riconoscono Filippo V, e si concordano. Così la forza di una legge soggiogò pel bene pubblico l'Europa, cui tante armate, e tanti anni di guerra non aveano potuto domare.

SECONDA PARTE.

Utilità ed importanza della nuova legge di successione.

Adunque, venendo alla seconda parte, gli atti de' 5, e 9 Novembre 1712 di Filippo V, e delle Corti, i trattati di Utrecht, e quel definitivo di Vienna, dove tali atti si ripetono, e si confermano come parte essenziale, tutti uniformemente stabiliscono quella forma di succedere per via di agnatizio alla corona di Spagna, che come legge fondamentale di quel Regno fu promulgata a' 10 Maggio 1713; il che è manifesto dagli atti stessi di Filippo, e delle Corti, ne' quali essendosi *ordinato di formarsi una costituzione fondamentale, che regolasse, con legge inalterabile, la successione*, questa legge era appunto quella dell' agnazione; giacchè l' altra della cognazione non ci era bisogno di formarsi, esistendo in Ispagna da tanti secoli, e trovandosi in piena osservanza. La sostanza poi di que' due atti è ch'essendo la principale base de' trattati di pace tra la Francia, la Spagna, e l' Inghilterra l' equilibrio delle Potenze con impedire che se ne possano cumular molte insieme, e specialmente la impossibilità della unione delle due corone di Francia,

e di Spagna si viene a stabilire il seguente. I. Si divida perpetuamente il ramo di Spagna dal ramo di Francia, e questo da quello: II. Si facciano reciproche rinunzie dal Re Filippo, e dai Principi Reali di Francia per loro, e pe' lor discendenti alla reciproca possibile successione delle due corone: III. La casa di Austria sia perpetuamente esclusa dalla monarchia di Spagna: IV. La casa di Savoja, in estinzione della discendenza di Filippo, sia chiamata alla successione di Spagna: V. Si formi perciò una costituzione fondamentale, che regoli, con legge inalterabile, la successione nel tempo avvenire. Or come mai Filippo poteva in questi atti promettere, con parola di re, che tutti i suoi discendenti fossero esclusi dalla successione di Francia, e che le due corone non si unissero in un capo, quando qualunque femmina della sua posterità avesse, per via di matrimonio, potuto portare la successione di Spagna nella casa reale di Francia, e il figlio suo, il quale sarebbe discendente di Filippo V, essere re di Spagna per le ragioni della madre, e re di Francia per quelle del padre? Al che è da aggiungere che la rinunzia di Filippo V è ben diversa da quella, che fecero le infante D.ª Anna, e D.ª Maria Teresa, quando si maritarono ai re

di Francia; poichè quelle rinunziarono alla successione di Spagna, e Filippo rinunziò a quella di Francia. Onde le femmine della discendenza di Filippo, siccome non dovevano far rinunzia per esser' escluse dal trono di Francia, giacchè lo erano per le leggi di quel regno; così se nella rappresentanza del loro progenitore non avessero rinunziato alla eventuale successione di Spagna, esse nemmeno avrebbero fatto quell' atto, benchè inefficace, almeno apparente, che fecero le infante D.ª Anna, e D.ª Maria Teresa. E allora il gabinetto di S.ⁿ Giacomo, e tutti i politici di Europa non avrebbero recato alcun rimedio ai mali della guerra di successione in uno stato di cose, in cui questa guerra era stata unicamente motivata da' diritti di Spagna, trasferiti da alcune infante, coi lor maritaggi, in case straniere. E i trattati di Utrecht, e tredici anni di negoziazione non avrebbero fatto altro che burlare l' Europa, e la posterità; per la qual cosa acciò le femmine della discendenza di Filippo non portassero i diritti di Spagna nella casa reale di Francia, bisognava che queste femmine facessero nella rappresentanza del loro progenitore, la stessa rinunzia al trono di Spagna, che fecero le infante D.ª Anna, e D.ª Maria Teresa: e che

la rinunzia loro si convertisse in istatuti patrj, affinchè tra questi, e la rinunzia non si trovasse quella collisione, che rese già vane le rinunzie delle due Infante. Or questa rinunzia delle femmine della discendenza di Filippo, compresa nella totale segregazione del trono di Spagna da quello di Francia, e la costituzione fondamentale, che S. M. C. prescrisse formarsene, costituisce appunto la legge dell'agnatizio rigoroso, ossia della successione de' maschj di tutta la discendenza, colla esclusion delle femmine, registrata e solennizzata a' 10 Maggio 1713. Difatto faceva d'uopo di una rinunzia generale di tutta la discendenza femminile di Filippo al trono di Spagna, per produrre la impossibilità della unione colla corona di Francia; giacchè non altrimenti questa succede, se non coll'impedire per via dell'agnatizio rigoroso, l'ammissione di qualunque Principe straniere al trono di Spagna. E questo è quel che ci testimoniano gli scrittori spagnoli sincroni, cioè che il Consiglio di Stato di Filippo V, allorchè si promuoveva la legge dell'agnatizio di Maggio 1713, ebbe in considerazione i vantaggi e la convenienza di non far entrare, durante la discendenza di Filippo, un Principe straniere alla successione di Spagna; poichè l'agna-

tizio rendendo impossibile la unione delle corone, impedisce altresì l' entrata di un Principe straniere alla successione suddetta; onde sebbene sia unica la legge, tuttavia è doppio l' effetto. Nè altrimenti che per via di questa esclusione di Principi stranieri può aver luogo la esclusione, che negli atti di Filippo V, e delle Corti prescrivesi, della casa di Austria dalla monarchia di Spagna; giacchè se l' effetto della rinunzia fosse parziale rispetto alla Francia, non si capisce come potrebbe essere operativo ancora rispetto alla casa di Austria. La qual considerazione rende altresì necessaria in quegli atti la espressa chiamata della Casa di Savoja, la quale, senza tale chiamata, sarebbe rimasta compresa nella esclusion generale. Dov' è particolarmente a notare che i trattati e gli atti diplomatici, ne' quali si stabilisce la nuova legge di successione di Spagna, non titolarono la medesima col nome di agnatizio, che le corrisponde, come fece il nuovo regolamento de' 10 Maggio 1713 pubblicato da Filippo V nel suo Regno; ma unicamente la definirono pel suo effetto di rendere impossibile la unione delle corone; e ciò per la ragione che i detti trattati, parlando a tutti i tempi e a tutte le nazioni, devono unicamente menzionare l' ef-

fetto o carattere della legge, il qual è sempre costante in tutti i luoghi e tempi, ma non mai il nome, il quale varia secondo i tempi, e i luoghi. Qualunque però sia il nome, che presso i diversi popoli, e secondo il diverso lor diritto politico possa aver questa; certo in nissun tempo e in nissuna parte del mondo può convenirle quel di legge salica, dalla quale è differentissima nell' origine; nell' oggetto; e ne' soggetti sovra cui cade. Imperocchè a quei, che hanno altrimenti opinato, uop' è ricordare che l' agnatizio rigoroso, stabilito da Filippo V in Ispagna, è appunto la successione conosciuta dall' antico diritto romano; avendo il desiderio di propagare la propria famiglia, e il proprio nome fatto sì che la successione per agnazione si estendesse assai più, che quella per cognazione. Le leggi delle XII tavole protrassero *in infinitum* la successione degli agnati, senza limitazione di grado: Giustiniano la confermò; ma finalmente nella novella centodiciottesima dilatò anche quella per cognazione, che prima era ristretta sino al sesto grado, ordinando che agnati, e cognati succedessero con uguali diritti. Molto tempo dopo fu trovata la legge salica da' salj ossiano franchi, unicamente pe' privati, quando ancora il loro Re era elettivo del

popolo; della qual legge il precetto era "che "nissuna porzione di eredità pervenisse alla fem- "mina". Gl'inglesi, e i turingi ebbero per qualche tempo la stessa legge, colla clausola "che "l'eredità non passi dalla lancia nel fuso". I franchi furono sólleciti a rincrescersene; essi la chiamarono empia; ed invitarono la sorella, e i fratelli all'uguale partagio dell'eredità. La legge, di cui si tratta, circa la successione de' re, è *ut nunquam de alterius lumbis regem in ævum præsumant eligere:* questa è esattamente secondo la intenzione dell'agnatizio romano; e questa stabilì Filippo V in Ispagna; disponendo che gli agnati, in forza di tale sua legge, succedessero in infinito, senza restrizione di gradi. Dove unicamente resta a notare che siccome qualunque fosse il vincolo di agnatizio stretto, posto alla successione in favore de' maschj, non si poteva mai rendere impossibile il caso della estinzione di tutti i maschj, e che una o più femmine sopravvivessero a tutta la discendenza; così Filippo V da provvidissimo legislatore estese anche a questo caso le sue disposizioni, ordinando colla sua legge che quando non vi saranno affatto maschj della sua discendenza, succeda la femmina, per promuovere nei nuovi discendenti *l'agnatizio*

rigoroso artificiale, *dove il naturale manchi*. Nella qual disposizione è notabile la importanza di accertare nella corona di Spagna la successione de' maschj; poichè fu d'uopo che dove la natura aprisse questa successione a favor delle femmine, ivi la provvidenza umana la proibisse.

Hanno le attuali Corti di Spagna creduto di provvedere ad uno de' tristi effetti dell'abilitazione delle femmine alla successione col disporre nell'articolo undecimo del capitolo secondo della successione alla corona che cadendo questa in una femmina, il marito della regina non avrà autorità alcuna rispetto al regno, nè alcuna parte nel governo. Spagnoli, Voi avevate questa medesima legge ne' vostri antichi codici. La legge prima del titolo primo della seconda partita aveva stabilito che il signorio non ammette compagno; ciò importava che succedendo una donna nel regno, non altri che la Regina era la padrona del regno; e che di essa era il governo, senza partecipazione del marito, menocchè nella parte, ch'essa medesima gli avesse concessa, come il glossatore Gregorio Lopez al numero nove della detta legge ha egregiamente notato. Eppure non bastò la disposizione di quella legge per impedire ne' turbolentissimi tempi della Regina

Urraca che il di lei marito Alfonso, usurpando con altieri spiriti il governo alla moglie, si facesse chiamare Imperator delle Spagne; che imprigionasse la moglie stessa; che indi ne seguissero le guerre civili; il saccheggio de' tempj; la persecuzione de' Prelati; e che le cose tutte sconvolte ne fossero pe' regni di Castiglia di Galizia e di Leone, finchè proclamato in Re il figliuolo, le discordie in lui si acchetarono. Nemmeno impedì quella legge, sotto la Regina Beringaria, gli attentati del suo marito Alfonso Re di Leone, e le sedizioni de' Lara; nè fu sotto la Regina Giovanna di ostacolo che col trattato di Salamanca il governo si dividesse tra essa, tra il padre Ferdinando di Aragona, e il marito Filippo il Bello; e che lo stato servisse ugualmente di trastullo all'ambizione del suocero, che agl'intrighi del genero, mentre la vera padrona del regno non altro conseguiva dalla sua dignità di Regina, che di essere tenuta prigioniera nel suo palazzo.

Dall'altra parte se la solenne stipolazíone de' trattati mise la Spagna in istato di scegliere una nuova legge di successione; pare ch'essa possa ricordarsi con compiacenza di questo cangiamento del suo diritto politico, considerato nel

rapporto de' suoi interessi domestici. Gli scrittori spagnoli del tempo di Filippo V ci riferiscono che coloro, i quali non desideravano la mutazion della legge, erano unicamente mossi da una prevenzione per l'antichità di quella delle partite. Ed ei non vi ha dubbio che in queste, e propriamente alla seconda partita titolo decimoquinto legge seconda si ordina " che se figlio " maschio non si trovasse, la figlia maggiore ere- " ditasse il regno". Ma circa l'osservanza o applicazione della medesima, sino all'epoca della unione delle corone di Spagna, variano i monumenti della storia di quel regno. La medesima legge dispone " che se il figlio maggiore mo- " risse, prima di ereditare, se lasciasse figlio o " figlia, che avesse dalla sua legittima moglie, " quello o quella avesse il regno, e nissun altro". Eppure Alfonso il saggio, autore delle sette partite, e per conseguenza dell'accennata legge, fu il primo a non farne alcun conto; poichè morto l'Infante don Ferdinando, suo primogenito, in una spedizione contra i mori, Alfonso, convocate le Corti a Segovia per decidere del diritto della successione, secondo la legge di Spagna, col parere de' più valorosi giureconsulti, fece proclamare per suo successore l'Infante don Sancio

suo secondogenito per la ragione che questi era morto, non ancora ereditato il regno.

Difatto côstituirono le sette partite un nuovo foro, il quale non era se non una somma tirata dalle leggi di Giustiniano, e qualche volta una traduzione litterale. Alfonso XI nell' ordinamento di Alcalà pubblicò una legge, per la quale a petizione delle Corti diede alle partite l' ultimo luogo di autorità e di forza legale per giudicare con esse i casi, che non potessero giudicarsi coi fori-juzgo, e reale, e posponendole ancora ai fori municipali, laddove questi stessero in uso. Adunque, malgrado il codice delle sette partite, governavasi ogni città con sue leggi dimestiche; nasceva da ciò una continua antinomia tra leggi, e leggi di Spagna; quindi una grande ambiguità tra quelle, che regolavano la successione; quindi queste guerre intestine, che lacerarono la Spagna forse non meno che quelle de' mori. Ferdinando il santo entrò nel regno di Castiglia come figlio di Beringaria, la quale successe ad Errico I suo padre, omessa Bianca sua sorella maggiore: Alfonso, re di Leone, come marito di Beringaria, vindicava a se il regno colle armi contra suo figlio Ferdinando; morto Errico III nel 1407, i Grandi del regno offriro-

no a suo fratello l'infante don Ferdinando di coronarlo re con escluderne don Giovanni, primogenito e successore di Errico; e ciò per la ragione che il re non deve avere altro requisito che di essere di sangue regio, senz'alcun riguardo alla differenza de' gradi; a confermare la qual cosa non pochi esempj si producevano. Nel rifiuto del trono, che fa Ferdinando, non altro si vède, se non lo stimolo di una naturale probità, che con esimia lode di modestia e di lealtà gli fece preferire il patrocinio dell'innocente nipote, e della regina vedova, a quella dignità reale, che volontariamente venivagli offerta, e che altri col ferro e col fuoco ricercano. Ed egli è da credere che tanta varietà di fatti abbia già dato luogo agli scrittori spagnoli d'impugnare, secondo riferisce Errico Coccejo, come cosa contraria alla natura dell'impero, quella dottrina, stabilita da Grozio che nella successione del regno di Castiglia la femmina della linea anteriore è preferita al maschio della posteriore. Nè pare che sino al secolo decimoquinto i tre regni di Aragona si fossero per la successione de' re governati con più stabili leggi; conciosiacchè abbiamo da Mariana che ivi un tempo prevalse la opinione di dover succedere il fratello, e non le

figlie del re: e che in processo di tempo la successione lineale vinse in modo che il figlio della sorella veniva preferito a quei, che venivano dal fratello, ma in più rimoto grado. E che in Aragona non esistessero leggi certe per la successione del regno, il pruova abbastanza la incertezza, colla quale alla morte di Martino il vecchio la corona fu tra amplissime famiglie disputata con diverso diritto di agnazione, di propinquità, di successione *per capita*, e *in stipite*. Certo quel che si raccoglie da una controversia, così profondamente allora agitata, è che le femmine erano escluse dalla successione; poichè sebbene Ferdinando, il quale per la raccomandazione del re, e pel giudizio de' nove arbitri venne preferito nel regno, non altrimenti era nipote di esso re, se non perchè figlio di Eleonora, di lui sorella; tuttavia nel presceglierlo non si ebbe altro in considerazione se non la sua maggior prossimità di grado col re Martino; facendosi all' uopo valere la successione *per capita*, la quale escludendo il diritto di rappresentazione, non supponeva perciò in Eleonora alcun diritto, trasmissibile in Ferdinando, suo figlio. Ed è per la stessa ragione che costui sostituì poi nella successione del regno i figli delle figlie, ma escluse queste.

Intanto però, malgrado la frequente irregolarità, la quale in que' tempi si osserva nella successione de' Re di Spagna, che un avanzo di diritto gotico, o la forza avevano quasi reso arbitraria, deve la Spagna alle donne, e ad una trasfusione di diritti per via di matrimonj, la riunione delle sue corone in una sola, la quale liberandola da' mali delle continue guerre intestine, che si facevano tanti Re finittimi, ambiziosi e opposti ne' loro interessi, le acquistò altresì il rango di potenza preponderante in Europa. Due volte i regni di Leone, e di Castiglia si riunirono per via di matrimonio: la prima, in persona di Ferdinando I, dichiarato Re di Castiglia da Sancio I suo padre, e Re di Leone per le ragioni della moglie, sorella di Veremondo III, ultimo Re di quel regno: e la seconda, in persona di Ferdinando il santo, Re di Leone per suo padre Alfonso VIII, e di Castiglia per sua madre Beringaria, figlia di Errico I. Finalmente il matrimonio d'Isabella, e di Ferdinando perfezionò l'opera della consolidazione della monarchia spagnola; avendo costoro, per una serie di avvenimenti quasi prodigiosi, poste tutte le corone di Spagna sulla testa della lor figlia Giovanna, la quale, andando dietro agli alti destini, segnati

sul capo de' suoi genitori, col suo matrimonio di Filippo il Bello, preparò nel principe suo successore quel grado di onnipotenza umana, che bisognava per assicurare alla Spagna l'immortalità del suo impero. Poichè i popoli tutti di Spagna caddero sotto una sola dominazione, essi non ebbero che un solo Codice: Carlo V nel 1537 ordinò la compilazione di tutte le leggi, che correvano in diversi volumi, o sciolte, la quale comparve sotto il titolo di leggi di questo regno: la legge delle partite per la successione del regno fu riconosciuta per tutta la dinastia de' Re austriaci: per altro era convenientissimo che l'imperio nuovo incominciato per una femmina, conservasse, nella sua continuazione, una qualità ammissiva delle femmine.

Dall' altra parte questa partecipazione delle femmine a' diritti del trono nel breve corso di due generazioni ebbe un progresso così rapido, che non solamente sbigottì l' Europa, ma fece anche nascere la necessità di troncarne gli effetti, che aveva già partoriti. Già l'unione delle corone di Aragona, e di Castiglia aveva fatto una monarchia formidabile della Spagna; colla corona di Aragona erano entrati nella monarchia i regni di Napoli, e di Sicilia; con quella di Ca-

stigfia, i vasti regni del nuovo mondo, le cui ricchezze furono una delle principali sorgenti del potere, e della grandezza de' Re di Spagna. Carlo V vi aggiunse gli stati ereditarj della casa di Austria, nella quale, per la Imperatrice Maria, ultima Principessa di Borgogna, erano entrati i Paesi-bassi, e la Franca-Contea; e vi aggiunse pure la dignità imperiale, la quale, benchè elettiva, pareva ciò non ostante essersi resa ereditaria per la superiorità della casa di Austria, e per la posizione de' suoi stati, che formano naturalmente una barriera all' impero contro la potenza ottamana: nissun monarca da Carlo magno in poi aveva posseduti così vasti dominj. Ma tutto ciò non servì, che per ingrandire la sua gloria, e i suoi vasti progetti: i sovrani tutti avrebbero dovuto formare una lega, per impedire un' aumento di possanza e di credito, che minacciava la libertà di Europa: Leone X, il più penetrante politico del suo secolo, vi si accinse, ma senza successo: la Spagna conobbe immediatamente in tutta la sua estensione la propria disgrazia. Nell' avvenimento di Carlo alla nuova corona; essa vide che presto sarebbe priva della presenza del suo sovrano: che verrebbe abbandonata ad un governo viceregio: e che i suoi tesori si sa-

rebbero esauriti nel sostegno d'interessi alieni. Essa mormorò: rappresentò al Re per non uscire dal regno; ricordandogli che le Corti di Castiglia proibirono ad Alfonso il saggio di partire di Spagna, per andare a farsi coronare Imperator di Alemagna: quindi diede in aperte rivolte. Il genio di Carlo V, e la sua fortuna gli valsero per sostenere, e condurre avanti il suo sistema politico, la cui catena abbracciava tutte le nazioni di Europa, e gl' interessi di tanti differenti Corti; finchè la gotta, e le sue infermità il sopraffecero in modo, che gli mancarono le forze per continuare a sostenere il peso di un governo, che si appoggiava unicamente sovra di lui. Allora, avendo egli abdicato i regni di Spagna in suo figlio Filippo II, tentò trasmettere in lui anche la dignità imperiale per via di una rinunzia di suo fratello Ferdinando; desiderando per tal modo di non fare occupare a suo figlio fra i principi di Europa un rango inferiore a quello, che aveva occupato egli stesso, e di porlo benanco in istato di perfezionare quei vasti piani, di cui la sua prematura vecchiezza gli aveva attraversata la esecuzione. Carlo aveva fatto, sebbene invano, alcuni anni avanti il tentativo di ottenere quella rinunzia da suo fratello; avendolo

rinnovato ora dopo la sua abdicazione, con far proporre a Ferdinando in iscambio la investitura di alcune provincie sia in Italia, sia ne' Paesi-bassi, Ferdinando udì con disprezzo a disdegno le proposizioni, che sopra ciò gli vennero fatte. Carlo V arrossì di aver creduto possibile di conseguire nel suo volontario abbassamento ciò, che gli era stato negato, quando poteva appoggiarne la dimanda con tutta l'autorità del suo potere supremo. Quindi abbandonò il governo dell'impero; ed avendo trasferito a suo fratello Re de' romani, tutti i suoi diritti di sovranità sul corpo germanico, sottoscrisse a tal uopo un'atto, convalidato di tutte le solennità, che richiedeva un affare di tanto momento. Questo è il primo atto di una nuova legge, che si preparava in Europa, per produrre effetti contrarj a quegli, che aveva prodotto il sistema della unione delle corone. Questo sistema era stato utile alla Spagna sino alla consolidazione della monarchia nella regina Giovanna; cominciava ad esserle pernizioso quando la potenza spagnola, dando apprensione di monarchia universale, accennò di crollare sotto la sua stessa mole.

Il nuovo piano di scemare dalla potenza spagnola quanto poteva esservi di colossale, cagionò

nel regno di Filippo II un forte timore ne' sudditi delle Americhe che que' paesi un giorno o l' altro non fossero separati dalla corona. Allora Filippo fece formare, e rimettere nelle Americhe un atto, pel quale si prometteva che tutti i paesi, conquistati dagli spagnoli, o ch' essi conquistassero in avvenire, non sarebbero mai alienati nè separati dalla corona. Lo spirito di quest' atto ammettendo le sole conquiste, pare ch' escluda gli acquisti avventizj e sempre preponderanti per via de' maritaggi. Intanto non si lascia d' imputare a questo principe l' ambizione di avere aspirato nella monarchia universale; nel qual ardito piano entrò il progetto di far divenire sua figlia l' Infanta D.ª Isabella Regina di Francia, dopo la morte di Carlo IX, trattando colla lega de' sedici di maritarla col giovane Duca di Gnisa, che dovea esser eletto Re. La convenienza del qual matrimonio era appoggiata a' diritti incontrastabili, che Filippo sosteneva di avere l' Infanta al Ducato di Brettagna; il qual essendo passato nella casa di Francia per una femmina, non si poteva escludere dalla successione di questo stato la defunta Regina di Spagna, e per essa l' Infanta D.ª Isabella sua figlia. Il professato cattolicismo di Errico IV, ruppe queste misure,

siccome la fortuna contraria quelle della monarchia universale, a cui aspirava Filippo, senzachè l'Europa fosse sbigottita de' suoi disegni. Ciò non ostante da quell'epoca in poi, per porsi un forte ostacolo a quella cumulazioue di successioni, di cui l'epoca di Carlo V aveva dato l'esempio, invalse in Europa il sistema delle rinunzie de' diritti. Quindi nel trattato di matrimonio, fattosi l'anno 1612 tra l'Infanta D.ª Anna, figlia primogenita di Filippo III, con Luigi XIII di Francia, entrò la rinunzia dell'Infanta alla successione di Spagna; e nella pace d'Italia, conchiusa l'anno 1617, essendo il ramo primogenito della casa d'Austria in Alemagna vicino a finire nella persona dell'Imperatore Mattia, Filippo III rinunziò generalmente a tutte le pretenzioni, che poteva avere a qualunque siasi parte de' dominj, che appartenevano al predetto ramo. Nel regno di Filippo IV la gelosia di non cumulare le successioni de' regni era divenuta la massima non solamente della politica generale di Europa; ma anche di quella particolare di Spagna: in Europa, per conservare l'equilibrio delle potenze; in Ispagna, per non permettere che i proprj stati passassero in una casa straniera. Sappiamo di fatto qual castigo riportato avesse il tentativo fatto nel-

l'anno 1648 dal duca di Medina Sidonia, fratello della Regina di Portogallo; poichè avendo costui brigato con un partito di Grandi di Spagna, i quali desideravano di vedere nuovamente la corona di Castiglia unita a quella di Portogallo, che pochi anni avanti se n'era divisa, acciò il principe del Brasile don Teodosio di Braganza fosse dato in marito all' Infanta D.ª M.ª Teresa, allora erede presuntiva della monarchia di Spagna, risaputosi ciò dal Re Filippo IV, il duca di Medina Sidonia non altrimenti scampò la vita che scoprendo i suoi complici: il duca de Hijar della casa di Silva, e dal lato della madre del sangue reale di Aragona, ne fu messo alla tortura ordinaria e straordinaria; il marchese di Ayamonte, don Carlo de Padilla, ed altri distinti personaggi pagarono colla lor testa questo tratto del loro indiscreto zelo per un male inteso bene del regno. Il Re Filippo IV conobbe con questo motivo la necessità di avere un erede maschio, che compensandogli la perdita del principe don Baldassare potesse impedire che i suoi stati non passassero in una casa straniera; quindi si determinò a torre in seconde nozze l'arciduchessa M.ª Anna figlia dell' Imperatore, e della Infanta D.ª Maria, e perciò sua propria nipote. Allor-

chè poi nell' anno 1656 la pace si cominciò a trattare tra le due Corti di Spagna, e di Francia, e fu a tal uopo spedito il Sig. de Lionne da Parigi a Madrid, non altra fu la vera ragione, per cui rimase disturbata la trattativa, se non la proposizione o almeno il cenno, il quale si fece di darsi la mentovata infanta in moglie al giovane re Luigi XIV; progetto da cui era alieno l'animo del re Filippo IV, il quale desiderava maritarla ad un principe della sua stessa famiglia. Finalmente quando egli nel 1660 consentì a darla al re di Francia quasi come mezzo di una pace tanto necessaria alle due potenze; non ad altro patto vi divenne, che a quel di farsi dalla infanta un'ampia rinunzia alla successione eventuale della corona di Spagna; e ciò dopo essere nati a Filippo IV i due principi don Filippo Prospero, e don Ferdinando Tommaso, i quali erano in istato di raccogliere la sua successione.

Erano poi siffatte rinunzie quegli atti sussidiarj, col soccorso de' quali si credè compossibile la esistenza di una legge rispettata per la sua antichità, e di un rimedio legale, che ne impedisse gli effetti. L' interesse de' principi nella guerra di successione mise in discussione l'affare, e fece conoscere l' imperfezione della legge, che

aveva bisogno di continue eccezioni, e la inutilità degli atti, che non potevano eccettuare la legge. Il cardinal Mazzarini già se n' era accorto nel trattato de' Pirenei, in cui fu convenuto il matrimonio della infanta; onde sull' articolo delle rinunzie, con sagacità italiana, permise a D. Luigi de Haro, ministro pel re Cattolico, che si facessero nella maniera, in cui le intendevano gli spagnoli; perciocchè, in tutti i casi, ammettere la legge, e non volerne gli effetti, è lo stesso che ammettere un' assurdità. Allorchè alla ripercussione dell' incendio, che coprì l' Europa nella guerra di successione, si detesse la gran verità della nullità delle rinunzie, si trovò ancora che l' equilibrio di Europa, intorno a cui da più di due secoli si lavorava, rimaneva ne' termini di solo progetto, non posto ancora in esecuzione. Il frutto di così lungo e quasi universale travaglio delle nazioni fu appunto d' impossibilitare, per via della legge dell' agnatizio, che una simigliante guerra si rinnovasse in avvenire per l' enorme e ripentino ingrandimento di una potenza sovra delle altre. Quindi la nuova legge della successione di Spagna ne' trattati vien chiamata salute di Europa; e condizione essenziale, senza cui non si sarebbe divenuto alla pace generale;

non mai un gran disordine partorì un più bello effetto. Tutto in quel tempo concorse a richiedere la nuova legge, ed a formarne la perfezione. L' ingresso di una nuova dinastia nel trono di Spagna dava luogo ad una nuova legge fondamentale, la qual essendo un patto tra la nazione, e la famiglia regnante, può cambiare ogni volta che la famiglia cambia: Filippo V, capo della nuova dinastia, dava, naturalmente, la forma di successione, esclusivamente, mascolina alla successione della sua corona: una gran necessità il dimandò imperiosamente colla relazione agl' interessi generali di Europa. Filippo V, e i suoi discendenti divennero stranieri al loro sangue reale di Francia: l' agnatizio, impedendo che l' Infante di Spagna trasferissero alcun diritto al successore della corona di Francia, e alle linee, abilitate a quella successione, impedì, secondo la mente de' trattati, non solamente l' unione, ma anche il contatto delle corone. Quindi la legge dell' agnatizio di Spagna rappresenta una formidabile armata, stesa sulle frontiere di ciascheduna potenza, per difenderle, e contenerle; poichè tant' è equilibrio di Europa, che impossibilità della unione delle corone; tant' è impossibilità di unione delle corone, che legge di agnatizio.

Quanto alla Spagna, non vi furono che una legge, e una famiglia, che poterono preservarla in quella spaventevole epoca: la legge, coll' averle restituito la pace nell' atto che la restituì a tutta l' Europa; la famiglia, nell' avere impedito che la potentissima monarchia spagnola dall'apice della sua grandezza fosse scesa nella condizione di provincia di tanti padroni stranieri. Poichè se Carlo II, col suo testamento, avesse chiamato la casa di Austria, già il trattato di Riswich avrebbe divisa fra otto potenze la monarchia di Spagna coi suoi dominj. E Luigi XIV, a cui fu permesso di mantenersi armato come il più vicino ad invadere a suo tempo la Spagna, aveva già sufficienti e opportune forze per eseguire, ed anche per eccedere il trattato. La guerra, che dopo l' avvenimento di Filippo V intrapresero gli alleati, aveva in mira l' interesse generale di Europa, non il particolare di Spagna. Di fatto da quanto si è menzionato di sopra, abbiamo visto lo stesso Imperatore Leopoldo nelle ambascerie, che faceva correre per tutte le corti, annunciare la massima che già non era più questione di diritti, ma di salvare l' Europa dal pericolo di servitù. La gran lega poi, qualora l' arciduca fosse rimasto vittorioso, divideva a' sei padroni non

solamente i dominj lontani, ma anche il corpo medesimo della monarchia. Questo era veramente un sistema di equilibrio, concepito nel senso di fare scomparire dal globo una potenza per farservire le sue parti di aumento alle altre potenze, le quali, crescendo in proporzione, sarebbero reciprocamente, rimaste nello stesso livello. Il sistema però, a cui gli stessi alleati, e specialmente la giusta, e benefica politica inglese ricorse, dopocchè l'amore della nazione spagnuola, e la provvidenza si dichiararono apertamente per Filippo V fu di stabilire la coesistenza dell'equilibrio politico, e della monarchia di Spagna, con impedire perpetuamente che questa ingrossandosi coi diritti delle femmine si fosse elevata sovra il livello dell'equilibrio. Quindi la casa di Austria, se fosse riuscita a stabilire l'equilibrio, non avrebbe potuto salvare la monarchia. La Casa di Borbone all'incontro, conservando l'equilibrio, conservò la monarchia. Ed è senza dubbio che Luigi XIV, operando per porre il nipote sul trono di Spagna, operò cogli effetti di padre, non coll'ambizione di principe; poichè come a Re di Francia gli conveniva stare al partagio di Spagna, convenuto in Riswich.

Adunque la conservazione della legge del-

l' agnatizio della monarchia spagnola, ch' è la stessa che quella dell'equilibrio delle poteuze, è ugualmente dell' interesse della Spagna, che di tutta l' Europa; della Spagna, perchè non vi fu altro che questa legge, la quale ne avesse conservata la integrità e l' indipendenza; dell' Europa, perchè questa era la salvaguardia della libertà ed indipendenza reciproca degli stati; se ultimamente Buonaparte, conculcando tutte le leggi, con un sistema di depredazione sotto titolo di conquista, e di vassallaggio sotto titolo di confederazione, non avesse per qualche tempo invaso o quasi distrutto i troni, e le nazioni. Ma la momentanea scossa, che stan ricevendo i corpi politici, pruova maggiormente la necessità e l' importanza delle leggi dell' equilibrio; e la nazione britannica, nostra potente alleata, la quale sin da' tempi di Errico VIII tiene in mano la bilancia politica, non ad altro fine, nella presente lotta, dirige i suoi generosi sforzi, che, a rimettere, contra gli attentati di Buonaparte, l' equilibrio delle potenze, da cui dipendono le libertà del continente.

TERZA PARTE.

La legge di successione del 1713 *sino all'adunanza delle Corti generali straordinarie, seguita in Cadice, non era stata cambiata.*

Eppure ad onta di quanto finora si è detto, non mancò ne' principj dell' attuale guerra di Spagna la Giunta provinciale di Murzia di asserire col suo editto de' 22 Giugno 1808, che la regola della successione del regno, malgrado essersi tentato di cambiarla, è rimasta quella, che fu già stabilita nel codice delle partite. E certamente non è da meravigliarsi che nel momento di una gran convulsione politica, mentre la patria chiama alle armi, nè dà tempo di aprire i codici, in un angolo della Spagna siasi preso uno sbaglio in così grave affare: e che l' autorità del conte di Floridablanca, che presedeva allora alla Giunta di Murzia, abbia preoccupata la opinione de' membri della detta Giunta, poco istrutti in una quistione di successione di re, i di cui ritorni sono segnati dai secoli. Del resto è pregio dell' opera riferire quì questo paragrafo dell' editto della Giunta di Murzia, il qual'è il seguente. "La principale, e forse la più essenziale (*pro-*
" *messa*) è la successione del regno, che si stabilisce

« nel nostro gran codice, titolato delle partite, le
« cui leggi pruovano l'antichissimo costume di suc-
« cedere in Ispagna. Questa nazione non ha voluto
« variare questo metodo; e così quando il Sig. Fi-
« lippo V tentò variare l'ordine di succedere, vo-
« lendo introdurre la legge salica di Francia, per
« la quale si escludono le femmine, la qual diman-
« da fu riprodotta nelle corti del 1789, si dichia-
« rò, con uniformità di voti, che *S. M. non pote-*
« *va variare lo stabilimento spagnolo, la cui osser-*
« *vanza avea giurato di mantenere; e per conseguen-*
« *za la Signora Carlotta, principessa del Brasile,*
« *doveva essere ammessa alla corona in mancanza*
« *de' suoi fratelli maschj* ". Or è strana cosa os-
servare l'evidente difetto di discorso, che contie-
ne questo paragrafo; poichè il tentativo di cam-
biare l'ordine della successione si attribuisce a
Filippo V; il rinuovamento della dimanda delle
Corti del 1789 resta come in una parentesi; e la
dichiarazione uniforme, che S. M. non poteva
variare lo stabilimento spagnolo; e per conse-
guenza la principessa Carlotta veniva chiamata
in mancanza de' suoi fratelli maschj, cade sopra
il tentativo, fattosi da Filippo V. Così dunque,
a sentimento della Giunta di Murzia, la dichia-
razione fatta in tempo di questo re, che cessò

di vivere a 9 Luglio 1746, contenne la chiamata della principessa del Brasile, nata da Carlo IV a 25 Aprile 1775. Prendiamo ancora la cosa in differente senso. Si attribuisca il tentativo del cambiamento dell' ordine della successione all'epoca di Filippo V, e si attribuisca alle Corti del 1789 la dichiarazione favorevole alla principessa del Brasile. In questo secondo intendimento la contraddizione è evidente per un altro lato. Imperocchè che il cambiamento dell'antico ordine di succedere non solamente fu tentato, ma eziandio recato ad effetto nell' epoca di Filippo V, il pruova la esistenza della legge dell'agnatizio, di cui si è ragionato di sopra: dunque se nelle Corti del 1789 *si dichiarò con uniformità di voti, che S. M. non poteva variare lo stabilimento spagnolo, la cui osservanza aveva giurato di mantenere;* questo stabilimento non poteva essere altro, che quello dell'agnatizio; giacchè questo, e non altro era quel ch' esisteva sin dal tempo di Filippo V; che Carlo IV trovò nel suo avvenimento al trono; e che stava in vigore all'epoca del 1789, in cui si dice d'essersi radunate le Corti. Dunque su questo secondo supposto è contraddittoria la conchiusione dell'editto della Giunta di Murzia, cioè che in con-

seguenza la principessa Carlotta doveva essere ammessa alla corona, in mancanza de'. suoi fratelli maschj, quando all' incontro in conseguenza dello stabilimento, esistente nell' epoca del 1789, che S. M. non potè variare, e di cui giurò mantenere l' osservanza, la principessa Carlotta non può essere ammessa nella corona, finchè esistano maschj della discendenza di Filippo V. Finalmente qualunque sia l' esposizione dell' editto della Giunta di Murzia, la quistione tra noi, e la stessa si riduce ai seguenti termini, cioè di asserirsi da parte nostra, che sotto il regno di Filippo V la legge della successione del regno, contenuta nel codice delle partite, fu cambiata; e di asserirsi per parte della mentovata Giunta, che la legge attualmente vigente circa la detta successione del regno, è quella stabilita nel codice delle partite. Noi pruoviamo la parte nostra coll' esibizione della legge dell' agnatizio del 1713; resta che la Giunta di Murzia pruovi la parte sua con esibire il cambiamento, ossia la nuova, legge con cui fu derogato l' agnatizio, e restituita la legge delle partite. Intanto che questo non ha fatto la Giunta di Murzia, non solamente sussiste per noi la esibita legge dell'agnatizio, ma l' argomento stesso della detta Giunta

si risolve a nostro favore. Poichè siccome se vera fosse la prima proposizione dell' editto di quella Giunta che la nazione spagnola non ha voluto variare il metodo di successione del codice delle partite, sarebbe ancora innegabile la seconda proposizione della chiamata della principessa Carlotta in mancanza de' suoi fratelli; così all'incontro, avendo noi pruovato il cambiamento di quel metodo di successione coll'esibita legge del 1713, risulta per la stessa ragione innegabile, ed implicitamente pruovata la chiamata di S. M. Siciliana in quel luogo stesso, che competerebbe alla principessa Carlotta, se l' ordine di succedere del codice delle partite non fosse stato cambiato.

Noi non possiamo passare ad altri argomenti, senza prima farci carico di un informazione, ultimamente dato dal cavaliere Cevallos sopra la derogazione, che si dice fatta nelle Corti del 1789 della legge dell' agnatizio per la successione alla corona di Spagna; tantoppiù che a questa informazione diede luogo un ordine comunicato dalla Reggenza di Spagna al mentovato cavaliere Cevallos per riferire la particolarità, relative alla derogazione della detta legge; informazione insomma che si è fatta precedere a questo nuovo stabilimento circa la successione regia, fatto dalle passate Corti,

adunate in Cadice, che noi impugniamo, e sulla cui insussistenza scriviamo. Sul qual proposito grandemente ci duole, che il cavaliere Cevallos, il di cui nome era in tanto pregio salito appo la più sana parte di Europa per la esposizione de' fatti, e macchinazioni di Buonaparte per usurpare la corona di Spagna, abbia ora assunto il patrocinio di una causa, la cui iniquità non può esser vinta, ma anzi di gran lunga vince qualunque grandezza di nome. Porta di fatto questa testimonianza del cavaliere Cevallos " che Carlo IV rivocò nelle Corti dell'anno 1789 la legge di rigorosa agnazione, che in quella del 1713 si stabilì per la successione della corona: ch'esso Cevallos ignora per quale fatalità il quaderno di tali Corti divaga fuori degli archivj: che certo è ch' egli l'ebbe da un venditore di vecchi libri, e il portò al principe della Pace per collocarlo dove corrispondeva; che quando egli fu nominato primo segretario di Stato, gli consegnò confidenzialmente il detto quaderno D. Bernardo Iriarte, ed ei lo pose in mano del Re padre; ma che non può dire se S. M. il conservò nella sua biblioteca particolare, o se di suo real ordine fu trasportato alla segreteria di grazia, e giustizia".

Or se non altro fosse, non poco ci consolerebbe il considerare che tanto è aver fatto il cavaliere Cevallos questa testimonianza, quanto sarebbe il non averla fatta; poichè il Signore ha detto che nissuno sarà condannato per la testimonianza di un solo. Il perchè la legge civile ha chiamato la voce d'un solo la voce di nessuno; e l'Imperatore Costantino rescrisse a Giuliano preside, come vediamo alla legge ottava del titolo ventesimo del libro quarto del codice di Giustiniano, che riggettasse affatto la testimonianza di un solo, ancorchè fosse questi insigne per carica datagli da qualche preclara Corte.

Deut. cap. 17 num. 6, e cap. 19 num. 15.

Ond'è comune sentenza de' giureconsulti che nemmeno per costituzione di principe può divenire ammissibile la testimonianza di un solo; poichè il non ammetterla è di diritto divino; quantunque tale testimonianza la dia Senocrate, Aristide, Focione, o Catone, o chi altri fu al mondo più celebre per integrità di vita.

Del rimanente esaminiamo la testimonianza in se stessa, per meglio conoscerne il merito. In sostanza la deposizione del cavaliere Cevallos ci parla di uno scritto, che farebbe fede della legge; e di uno scritto, il quale non essendo nella cognizione di nissuno, fuorchè del cavaliere

Cevallos, si vuol surrogare la costui deposizione allo scritto, che manca. Fortunatamente non ci vuol altro, perchè il cavaliere Cevallos ci renda la più ampia testimonianza della non esistenza della legge del 1789; imperocchè tanto è legge non promulgata, che legge non esistente; dove, oltre quanto ce ne dice la novella sessantesima sesta dell' Imperator Giustiniano, è cosa assai trita che la legge non resa nota, si riduce al più ad un pensiere del legislatore, il quale non obbliga nè può obbligare nessuno. Ogni nazione ha de' mezzi particolari per la promulgazione delle sue leggi; la Spagna ha ancora i suoi. Ricordiamo di fatto al cavaliere Cevallos quel che su questo proposito fu prescritto col decreto del Consiglio de' 24 Ottobre 1785, cioè che di tutte le reali cedole, provvisioni, ed ordini generali, che si spediscano, e stampino per via del Consiglio, se ne rimettano quattro esemplari al procurator generale del regno, acciocchè questi ne tenga uno per se, ne faccia porre un altro nell' archivio del regno, e della sua diputazione, e ne distribuisca gli altri due ai due avvocati della medesima. Gli facciamo ancora considerare che le Corti, lungi di poter far restare occulte le leggi, non sono che un mezzo per la

loro maggiore promulgazione; ond'è che Filippo III volendo dare il maggior vigore possibile alle leggi *de la recopilacion*, pubblicò per la loro rigorosa osservanza la prammatica sanzione del 1610 colla clausola "che avesse questa forza e vigore di " legge, come se fosse fatta e promulgata in Corti". Al che si aggiunga che le leggi, le quali si fanno in Corti, moltiplicano naturalmente gli atti, come rilevasi dalla legge ottava del titolo settimo del libro sesto della *recopilacion*; poichè devono precedere le petizioni de' procuratori del regno; il Re deve rispondere a tutti i capitoli generali, e speciali, i quali per parte del regno si fanno; e quindi si danno le provvisioni necessarie, come convenga al servizio del Re, e al pro e utilità del regno. E' noto ancora abbastanza che quando si determina nelle Corti una legge generale fondamentale, questa legge si passa al supremo Consiglio di Castiglia, e se ne spedisce una prammatica sanzione, la qual s'inserisce nel corpo della legislazione; ma se si accorda alcuna altra cosa singolare, o privata, come privilegio, o altra cosa simile, questa rimane nel corrispondente registro delle Corti; e così accadde di quelle del 1789; poichè siamo stati pur troppo accertati, che fattene accuratis-

sime diligenze molto tempo prima, che le rinunzie di Bajona potettero far pensare alla successione del regno, il risultamento delle detti Corti non si trovò in nessun codice, nè il lor contenuto si potè in alcun modo verificare; il che è tanto certo che oggi nissun registro legale e di uso in sostegno della supposta legge si è potuto opporre. Dunque possiamo conchiudere, che nelle Corti del 1789, non solamente non si stabilì legge per la successione del regno, ma nessuna altra fondamentale o generale; essendosi al più potuto accordare qualche privilegio, o altra cosa particolare, la qual come tale rimase nel registro delle Corti. Onde la stessa meschina ipotesi, a cui si è dovuto ricorrere, del quaderno trovatosi presso un venditore di vecchi libri, mentre non si esibisce il registro prescritto dalle leggi e dagli usi, non fa altro ch' escludere la possibilità dell' esistenza di una legge fondamentale, e generale, perchè non registrata che nel solo quaderno delle Corti. E perchè questa legge del 1789, per la successione del regno, quando si fosse fatta, come falsamente è stato supposto, non solamente sarebbe fondamentale, ma derogatoria ancora di un altra fondamentale circa la stessa successione, qual' è quella del 1713, pare troppo in regola, che la

legge derogante si avrebbe dovuto fare almeno con altrettanti requisiti, e solennità, con quante fu fatta la derogata. Riguardo alla quale uop' è ricordare, di esser preceduta una rappresentanza del Consiglio di Stato: quindi un' altra del Consiglio di Castiglia, unitamente al fiscale con parere uniforme a quel del Consiglio di Stato; dippiù un ordine del Re ai deputati delle Corti, acciò le città, e terre aventi voto in esse Corti, rimettessero poteri sufficienti ai mentovati deputati pel nuovo stabilimento da farsi: e finalmente l' atto, contenente l' analoga petizion delle Corti. Che se il cavaliere Cevallos si sforza a far conghietture sui motivi, pei quali la pretesa legge di successione del 1789, non fu inserita nella *novissima recopilacion*; ci mostri gli atti, che precessero la fazion della legge; se di questa ne fu spedita la solita prammatica sanzione; se ne furono passate le solite copie al procurator del regno, e fattane la distribuzione nell' archivio del regno, e agli avvocati della deputazione del medesimo: ci mostri in somma quali furono i mezzi posti in opera per la promulgazion della legge dall' epoca del 1789, in cui fu fatta, sino a quella del 1805, in cui la *novissima recopilacion* uscì alla luce, acciò questa legge fosse ri-

conosciuta, ed avesse vigore di tale.

Sarebbe veramente assai strano che mentre gli atti diplomatici e la storia, dopo un secolo, ci conservano i nomi del notajo del regno D. Antonio Quinquoces, che firmò l'atto delle Corti de' 9 Novembre 1712 per la legge dell'agnatizio; quei di tutti i consiglieri di Stato, che concorsero nel parere della formazion di tal legge; e del fiscale D. Luigi Curiel, che la distese; di quella poi del 1789 in ventitrè anni di tempo non esista più documento nè testimonio nè memoria alcuna, in modo che è stato d'uopo ricorrere alla testimonianza del cavaliere Cevallos sul quaderno trovatosene presso un venditore di libri vecchi, che poi rimase sepolto o in una biblioteca o in una segreteria; quasi fosse lecito di credere a leggi non registrate, ma solamente asserite. Che se un forestiere, venendo da Spagna, per far credere che nel 1789 fu fatta una legge per la successione del regno, la quale non esiste in alcun codice, nè in alcuna cancelleria o archivio; di una legge per altro, la quale per la sua estensione ed importanza abbraccia gl'interessi di quasi tutte le nazioni di Europa; e non altro dicesse per tutta pruova della esistenza della medesima, se non di averla vista in un

cartolare esistente presso un librajo di vechi libri, sentendogli riferir questo di un regno meglio che qualunque altro munito di ottime istituzioni, ben gli si potrebbe dire quel che i preti egiziani ai presuntuosi ateniesi dicevano: o ateniesi voi non siete che de' ragazzi! Ma poichè l'ha riferito un rispettabilissimo ex-ministro di Stato spagnolo, ei non resta che compatire quella forte distrazione di mente, che la straordinaria calamità della patria ha naturalmente dovuto cagionare in lui; per la quale parlando di ciò che ha dovuto essergli più ovvio nel suo paese, certo senz'accorgersene ne ha dette cose nè vere nè verosimili presso gli stessi stranieri. Tanto più inverosimili qualor si considera che le Corti del 1789 colla nuova legge avrebbero dovuto derogar quella dell'agnatizio del 1713, la quale non solamente fu fatta in Ispagna, e per la Spagna, ma quel che più importa per via di trattati in Europa, e per la Europa.

Difatto l'Imperatore di Austria, che consentì ai trattati di Utrecht unicamente in riguardo della legge dell'agnatizio; la Casa di Savoja, che aspetta la chiamata alla estinzione della discendenza di Filippo V; la Casa reale delle due Sicilie, interessata immediatamente nella successione ma-

scolina; il mondo tutto, che trepidava ancora pe' funesti effetti della mancanza dell' equilibrio, prodotta dalla successione delle femmine, non si sarebbero opposti al cambiamento della legge dell'agnatizio? E specialmente l' Inghilterra, che ne fece la istanza; che a questo solo patto divenne e fece divenire le altre potenze ai trattati di pace; e che in faccia del mondo tutto si rese garante di quella legge, non avrebbe addossata sopra di se la querela universale? I rappresentanti di tutte le potenze, che nel 1789 si trovavano presso la corte di Madrid, avrebbero senza dubbio avvisato le rispettive lor Corti del cambiamento, che si tentava di fare. Nè si può credere che per non allarmare l' Europa, il cambiamento si fosse fatto in segreto, e per restare segreto, quando le adunanze delle Corti generali hanno per istituto di trattare, e deliberare in comune di affari gravissimi, e in virtù di poteri ampj, e specifici, de' quali i membri delle Corti sono spesso astretti a dimandar supplimento dai lor committenti. Che se ciò non ostante fosse concepibile di esser la legge rimasta segreta; questa legge sarebbe nulla per mancanza di promulgazione, come di sopra si è dimostrato.

Non è men raro il ragionamento che fa il

cavaliere Cevallos sui motivi, che Carlo IV potè avere a cambiar la legge dell' agnazione. Egli, dice Cevallos, nel 1789 non aveva altro figlio maschio che il Principe di Asturias, attual Monarca di Spagna, di salute infermiccia, e sempre in forse della sua vita. Carlo IV amava teneramente la Principessa Carlotta, e preferiva di assicurare la successione piuttosto in questa figlia, che in S. M. Siciliana, suo augusto Fratello. Queste circostanze, e le altre di essere la legge di successione castigliana di rimota origine, furono efficaci motivi per determinare Carlo IV a rivocare nelle Corti del 1789 la legge di successione, ch' erasi stabilita in quelle del 1713. E' facile, continua a dire Cevallos, indovinare i motivi, pe' quali si omise d' inserire la legge del 1789 nella *novissima recopilacion*. Carlo IV, nel tempo che questa fu compilata, aveva tre figli maschj robusti; nè più il combatteva il timore di vedere arrivare nella sua successione i suoi laterali, colla posposizione delle sue figlie. La politica della Francia contribuì ancora a non far inserire l' accennata legge nella *novissima recopilacion*; primo per non permettere l' ingrandimento della Spagna col riacquisto della corona del Portogallo; secondo per rimuovere la occasione di

una maggiore intimità dell'Inghilterra colla Spagna, la quale avrebbe avuto luogo, qualora quest'ultima potenza fosse divenuta padrona de' porti, che il Portogallo possiede nell' oceano. Noi osserviam di passaggio che in tutti gl'intrighi fatti da Buonaparte sopra il governo di Spagna, e di cui ci hanno istruiti i fogli spagnoli, e specialmente la esposizione dello stesso Cevallos, noi non abbiamo saputo di esservene stati ancora per la *novissima recopilacion*; per la qual cosa non vale fondare argomenti sopra qualche circostanza, la quale per esser creduta non ha altro appoggio che di esser solamente probabile, o possibile. Del resto, con buona pace del cavaliere Cevallos, la sua politica prende il male inteso pel bene inteso interesse della Francia. Egli è certo che Luigi XIV, non altrimenti ricevè la condizione, che gli offerirono i trattati, delle rinunzie, e di una legge, che rendesse perpetuamente impossibile la unione delle due corone di Francia, e di Spagna, che come prezzo di quella pace, di cui il suo regno aveva infinito bisogno. Senza questa circostanza, non potevasi offerire una più lusinghiera prospettiva all'animo suo che di vedere aperta la possibilità di raddoppiarsi le corone sulla testa di uno de' suoi discendenti. Buo-

naparte, che ha preteso sostituire se è la sua famiglia ne' diritti dell' augusta famiglia de' Borboni, ben lontano di pretendere la dimenticanza della legge del 1789, ne avrebbe anzi preteso e sostenuto tutto il vigore, e la corrispondente inserzione nel codice della *novissima recopilacion*, come un mezzo legale di distruggere tutti gli ostacoli, che i trattati di Utrecht avevano posto alla unione delle corone di Francia, e di Spagna; unione, per la quale la corona di Spagna poteva divenire un aggregato dell' impero francese, e non questo di quella; giacchè in Francia le donne, non ereditando la corona, nemmeno possono co' lor matrimonj trasportarla in cose straniere. Allora il trattato di Fontainebleu, che Buonaparte stipolò due anni dopo pel partagio del Portogallo, riunendo questo regno alla Spagna, avrebbe somministrato alla Francia il mezzo di conseguire ancora il primo de' detti due regni come un' accessione del secondo. E tutto ciò tantoppiù, ch' è ben da credere, che nell' epoca del 1805, in cui la *novissima recopilacion* comparve alla luce, non era ancora caduto in animo a Buonaparte di conseguire la Spagna di una maniera rapida e violenta, quali furono le forzose rinuncie di Bajona. Che se questo progetto ave-

va già concepito, era indifferente per lui qualunque legge di successione, che si fosse inserita nel codice della *novissima recopilacion*; tanto maggiormente che doveva darne uno suo alla Spagna.

Quanto poi ai motivi particolari, che Cevallos attribuisce a Carlo IV per formar la supposta legge del 1789, noi concepiamo bene che la natura dell' uomo può mescolarsi nel carattere di sovrano. Ma è troppo strano che un ex-ministro di Stato, volendo dar conto de' fini, ch' ebbe il legislatore nell' ordinare una nuova legge fondamentale, non ne trovi altri che quei dell' amore, che Carlo IV aveva ad una sua figlia. Dovendo in quella legge concorrere il voto del Consiglio di Stato; quel del Supremo Consiglio di Castiglia; e la petizion delle Corti, uop' è che il cavaliere Cevallos ci dimostri quale sia stata la convenienza del bene pubblico, che tennero presente i primi due nel votare, e le Corti nel chiedere la nuova legge. La legge non è la misura delle passioni dell' uomo. La legge, dicono il Fuero-juzgo, e il Fuero-Real, ama, ed insegna le cose che son di Dio; è fonte e maestra di diritto, e di giustizia; custode del Re, e de' popoli; conveniente al tempo, ed al luogo; onesta retta ed utile. Ed allorchè si tratta di una legge di suc-

cessione, con cui si dovette derogare a quella del 1714, bisogna che il cavaliere Cevallos ci pruovi che i motivi, i quali concorsero nella seconda, siano stati altrettanto potenti, che quei, che si verificarono nella prima; cioè la conservazione della monarchia spagnola, e la transazione di una guerra di tredici anni. Carlo IV, soggiunge Cevallos, nel 1805, in cui la *novissima recopilacion* fu posta alla luce, aveva tre figli maschj; il timore di succedere i collaterali era cessato; ecco la ragione, per cui in tal codice fu omessa la legge del 1789. E' questa un'altra lezione da uomo di Stato, che ci dà il cavaliere Cevallos cioè, che i Sovrani, a misura che son senza figli o che loro ne nascono, formano leggi fondamentali, e le distruggono. Con tutto ciò la circostanza di esistere nel 1805 altri due figli maschj di Carlo IV allontanava, e non distruggeva la possibilità di succedere i collaterali maschj a preferenza della principessa Carlotta. Dunque Carlo IV al più poteva avere un interesse più rimoto per la conservazione della legge del 1789, non mai però un interesse a distruggerla per via di una soppressione; soppressione per altro assurda, inconcepibile, e la cui asserzione è affatto spregevole, subitocchè la legge non trovavasi promulga-

ta, o per dir meglio non esisteva. Nel rimanente qualunque sia il discredito, in cui Cevallos voglia porre la *novissima recopilacion* per alcune leggi, che dice mancarvi, certo è che l'autore di questo codice è lo stesso Carlo IV, che Cevallos dà per autore della legge del 1789. Dunque quell'autorità di legislatore, che si fa valere per la legge, deve valere ancora pel codice. Questo codice, poichè non vi si trova la supposta legge; non solamente è una pruova negativa della sua esistenza, ma altresì una pruova positiva per quella dell'agnatizio del 1713; imperocchè avendo Carlo IV nella cedola de' 2 Giugno 1805, che premise al detto codice, ordinato che tutti i consigli, le cancellerie, le udienze, i tribunali, le autorità, e i popoli non con altre leggi si regolassero, se non con quelle contenute in esso codice, e non trovandosi inserita in questo altra legge, se non quella del 1713; questa dunque e non altra è la legge, con cui i consigli, le cancellerie, le udienze, i tribunali, le autorità, e i popoli si devono regolare per la successione del regno. Dunque Carlo IV, avendo l'autorità di legislatore, non solamente non cambiò, ma anzi confermò la legge di Filippo V, e ne ordinò nuovamente la osservanza. Del ri-

manente figuriamo ancora per non esistente la *novissima recopilacion*. Senza di questa, le disposizioni del diritto spagnolo sul proposito in cui siamo, sono le stesse che quelle del diritto comune. Poichè i decreti del supremo Consiglio di Castiglia del primo Aprile 1767 e de' 24 Ottobre 1785, il real ordine de' 27 Gennajo 1787, l'atto accordato a consulta de' 18 Dicembre 1805, e la pratica, tenuta in Ispagna, stabiliscono costantemente così per la Capitale che per gli altri paesi del regno " che nissuna legge rego-
" la o provvidenza generale nuova si debba cre-
" dere nè porre in pratica, non essendo intimata
" o pubblicata per via di prammatica cedola
" provvisione ordine editto o bando delle giusti-
" zie o magistrati pubblici: che si debba denun-
" ciare colui che senza precedere alcuna di que-
" ste circostanze o requisiti, si arroghi la facoltà
" di porre in esecuzione, o di fingere o annun-
" ziare di propria, e privata autorità leggi o re-
" gole di governo incerte, sia con parole o in
" iscritto, con firma o senza, per via di fogli o
" di lettere cieche o anonime, dovendo castigarsi
" dalle giustizie ordinarie come cospiratore con-
" tra la tranquillità pubblica; con valere contra
" di lui le pruove privilegiate". Noi siam ben

lontani dal dedurre alcuna conseguenza, o fare alcuna applicazione di queste disposizioni del diritto spagnolo al caso, in cui siamo della deposizione data un ex-ministro di Stato, in assunto alla causa pubblica, presso la reggenza di Spagna; ma unicamente intendiamo valerci di tali regole di diritto come di un argomento dippiù sulla non esistenza dell' asserita legge del 1789; esistenza di legge, la qual vien esclusa non solamente dalle abbondanti pruove rapportate di sopra, ma eziandio dalla circostanza di mancare di tutti i requisiti, che gli statuti patrj prescrivono; acciò una legge si possa credere, o asserire.

QUARTA, ED ULTIMA PARTE.

Il cambiamento della legge di successione, che hanno fatto le Corti generali e straordinarie adunate in Cadice, è nullo; malgrado un tal cambiamento, resta nel suo pieno vigore la legge del 1713.

Che se la legge del 1713 non fu cambiata nel 1789, come abbiamo dimostrato; sostenghiamo ancora, che nemmeno ora per una nuova legge può esser tolto il diritto a coloro, i quali in forza di quella del 1713 si trovano di averlo acquistato. E in verità, sebbene la potestà legislativa sia l'onnipotenza umana; tuttavia è nella natura delle leggi medesime, ch'esse non comandino sovra il passato; e siccome la loro forza non arriva a distruggere un fatto, così nemmeno un diritto acquistato. Certamente risiede nella persona del Sovrano una pienezza di potestà; ma questa quando eccedesse i confini del giusto, diverrebbe ingiuria: e poichè l'imperio non nacque che per la tutela de' diritti, sarebbe perciò ripugnante, che di questo imperio si facesse uso per una devastazione di diritti in forza della legge così civile, che naturale acquistati. Non può difatto

il sommo imperante privare un suddito de' diritti, che gli appartengono, che in soli due casi, o per pena de' suoi delitti; o in favore dell' utilità pubblica; ma in questo secondo caso lo Stato, alla cui utilità un particolare ha consacrato i suoi diritti, è tenuto della riparazione del danno. Poichè la legge di natura comanda, che nissun uomo possa senza un suo fatto perdere il suo diritto; legge di natura, a cui i principi stessi son obbligati; per la qual cosa hanno gl' Imperatori colle lor leggi ordinato, che nemmeno per imperiale rescritto possa essere sovvertito il diritto, che appartiene ad altrui; ordinazione senza la quale la maestà del principe, la quale promana da un diritto acquistato, sarebbe ancor essa vacillante, e malferma. Il che essendo così qualora si trattasse di un diritto qualunque; moltoppiù deve esserlo, trattandosi della successione del regno, determinata da una legge fondamentale. E' questa un patto tra la nazione, ed il primo acquisitore della corona, la cui stipolazione comprende la posterità dell' una, e dell' altro. In forza di questo patto subitocchè la conquista, o il voto della nazione medesima ha posto sul trono la nuova casa regnante, l' imperio rimane trasferito non solamente all' acquisitore, ma a tutta la

sua discendenza sino al millesimo grado, come leggiadramente si esprimono i giureconsulti, per dinotare il numero dell'infinito. Quindi è che la legge della successione vive nell'infinità de' secoli; nè si può estinguere, se non colla dinastia, colla quale è nata: quindi è ancora, che subitocchè l'imperio per via di una legge fondamentale trovasi stabilito nella casa regnante con una certa forma di successione, non si trova più sulla terra chi abbia la potestà di cambiar quella legge; non il re, non la nazione; imperocchè qualunque nuova convenzione tra l'uno, e l'altra non può nuocere a tutti quegl'individui della famiglia reale, ai quali è già acquistato il diritto attuale, o eventuale della corona. Qualunque di questi individui nascendo porta seco uno stato reale, il quale è inerente in lui, come nel re la dignità regia; perchè la forza di quel medesimo patto, che conferisce a lui la corona, suscita in quei, che vengono appresso, la speranza della successione, che costituisce il diritto; ed ei sarebbe cosa egualmente assurda, che iniqua privare altrui del diritto suo senza il suo consentimento. Per la qual cosa dalla presente dichiarazione delle Corti di Spagna adunate in Cadice, è stato contra ogni principio d'equità, e di giu-

stizia pregiudicato non solamente il diritto di S. M. Siciliana, e de' suoi Augusti figli, e nipoti attualmente esistenti, ma quello ancora de' discendenti maschj di maschj, che in ogni tempo S. M. può avere, come di quegli, la persona de' quali, la legge rappresenta in modo, che ciò che non possono personalmente acquistare, o possedere, perchè non esistenti, lo acquistino, e posseggano per benefizio della legge medesima, la quale ebbe in considerazione i futuri, come i presenti. Oltredicchè hanno i non nati un vero diritto dal patto de' primi dispositori, che provveder vollero al bene di tutto il corpo della famiglia, e conseguentemente anche de' posteri; ma poichè questo diritto contiene la tacita condizione *se nascano*, e la natura della condizione porta, che il suo evento si debba aspettare; è perciò secondo ancora le regole della natura, che intanto nissuna cosa si faccia, per la quale succedendo il caso sia recato pregiudizio al diritto de' non ancora nati. Noi non oppugniamo quì i vasti poteri, che hanno assunti le dette Corti; anzi adoprandogli esse pel bene pubblico dell' ottima nazione spagnola, che tanto è a cuore di S. M. Siciliana, è da congratularsene sinceramente; solo intendiamo dire, che la successione dell' imperio non è sog-

getta alla legge dell' imperio; la quale anzi dimora nello stato naturale, che non conosce giurisdizione sovra di se. E veramente se fosse il re attualmente regnante, non potrebbe questi con una ordinazione sua mutare l' ordine della successione, preferendo le linee, che son chiamate dopo, a quelle, che son chiamate prima; non potrebbe farlo come particolare, perchè nella corona si succede per legge di regno, e non per titolo ereditario; nè il diritto della successione deriva dal re regnante, ma per mezzo suo si tramanda dal primo acquisitore in tutti i discendenti; non potrebbe farlo come re, perchè la giurisdizione sua finisce quando comincia quella del successore; e perchè è certissimo, che la causa della successione non appartiene all' amministrazione del regno, nè dipende dall' arbitrio del re. Quanto alle nazioni, ei non vi ha che due soli casi, ne' quali, o per via delle loro assemblee generali, o per via de' loro arbitri possano pronunciare il loro voto sopra la successione della corona; o quando, vacando l' imperio, torna il caso della elezione della nuova casa regnante; o quando la primitiva volontà della nazione, con cui la corona fu deferita all' attuale casa regnante, sia divenuta dubbia ed incerta; dimanierac-

chè la nazione presente, considerandosi la stessa, che quella, la quale fu allora, dichiara, ed interpreta la sua propria volontà. L'imperio della Spagna non vaca, finchè esiste la posterità di Filippo V; la originaria volontà espressa dalla nazione spagnola per via delle corti, tenute nel 1722, è chiara, ed indubitata di "doversi forma-
" re una legge fondamentale colla derogazione
" delle precedenti, onde la successione venisse
" accertata nella discendenza di Filippo V;" legge di successione agnatizia, che secondo la dimanda della nazione difatto venne promulgata a 10 Marzo 1713. Dunque non vi è più caso, pel quale le corti profferiscano il loro voto, o facciano una ordinazione nuova sulla successione del regno; ordinazione per altro, la quale è nulla in se stessa per difetto di giurisdizione in chi l'ha fatta. E in verità supponghiamo nelle corti, celebratesi in Cadice, il concorso della volontà del loro re, come benanco della nazion tutta; non perciò da questa doppia rappresentanza può derivarne alle corti una giurisdizione, che non ha nissuna delle due parti rappresentate. Del che ci somministra un illustre esempio la Spagna stessa, poichè, avendo le corti, nell'anno 1618, supplicato a Filippo III, che si pro-

mulgasse legge nel regno per la esecuzione della rinunzia per se, e pe' suoi alla successione eventuale di Spagna, che a' 16 Ottobre 1615 la Infanta D.ª Anna, regina di Francia, aveva fatta nella città di Burgos; ed essendosi con effetto promulgata una tal legge, allorchè alla morte del re Carlo II si quistionava sulla successione del regno, tutti i tribunali, i consigli, e le accademie di Spagna, come ancora il consiglio del Papa concordemente pronunciarono sulla nullità e di questa rinunzia passata in legge di corti, e dell' altra, che posteriormente fece la Infanta D.ª Maria Teresa, moglie di Luigi XIV. Difatto fu così riputata invalida la rinunzia della Infanta D.ª Anna malgrado di esser passata in legge di corti; e tanto erano operativi, malgrado una siffatta rinunzia, i diritti dalla detta Infanta tramandanti ne' suoi discendenti, che i duchi di Orleans, e di Berrì, colle rinunzie da loro fatte nell' anno 1712, dovettero abdicare, e astenersi per se, e pe' lor discendenti, cioè il primo dai diritti, e dai gradi, che provenivano in lui dalla medesima Infanta D.ª Anna; e il secondo, dai diritti, e gradi, provenienti in lui così dalla Infanta D.ª Anna, che dalla Infanta D.ª Maria Teresa. E veramente per quel, che riguarda la rinunzia

di D.ª Anna, qualunque sia stata la posteriore approvazione, fattane dalle corti, non poteva quest' approvazione convalidare un atto, che in se stesso, e sin dalla sua origine era stato nullo; onde pur troppo a ragione, come abbiam dalle storie, per entrambe le rinunzie delle due Infante fu risoluto, che queste non potevano privare i lor discendenti de' diritti, che non eran di esse, ma che per esse si derivavano ai lor discendenti. Dov' è degno di osservazione, che se la giustizia di questa decisione fece valere, in favore de' discendenti delle dette due Infante i diritti eventuali alla corona di Spagna, malgrado, che il lor matrimonio co' re di Francia gli aveva locupletati altresì di un diritto eventuale alla corona di Francia; le attuali corti di Spagna all' incontro nel permettere colla chiamata della casa di Braganza, che la corona di Spagna esca dal ramo di Angiò, non possono vantare una rinunzia per parte di S. M. Siciliana, nè sono in istato di reintegrare questo ramo in que' diritti alla corona di Francia, che il medesimo colle rinunzie di Filippo V perdè per acquistargli esclusivamente alla corona di Spagna; rinunzie la cui validità a differenza di quella dell' Infanta D.ª Anna, non potrà mai essere rivocata in dubbio, primo per essere passate in

legge di Francia; secondo per esser seguite da una legge fondamentale di Spagna all' ingresso di una nuova dinastia; terzo per essere anco passate in diritto di genti col formar parte integrale de' tanti trattati, con cui fu transatta la guerra di successione. Che se il trono de' Capeti è attualmente coperto da una dinastia non aspettata; non perciò le azioni di S. M. Siciliana sopra quello sarebbero estinte, se non fossero state le rinunzie di Filippo V; ed egli è ben noto che la legge pone nel nostro patrimonio egualmaute le nostre azioni, che i nostri beni. Non hanno nemmeno considerato le attuali corti di Spagna, che qualora fosse luogo a rivocare l' ordine della successione, introdotto in Ispagna dai trattati di Utrecht, nei nuovi articoli per la successione, che le dette corti hanno stesi, avrebbero dovuto ricordarsi di chiamare ancora le linee di Orleans, e di Berrì, le quali non altrimenti rinunziarono ai loro diritti eventuali alla corona di Spagna, che intuitivamente alla legge dell' agnatizio, stabilitasi per la detta corona; per la qual cosa, cessando ora la causa, avrebbe dovuto cessar l' effetto. Che se questa nuova legge delle corti si deve considerare come una continuazione di quell' antica delle partite per la successione del

regno, dimanieracchè resti nulla; e come se non fosse stata fatta quella del 1713; allora, secondo quanto si è detto, sono ancora nulle in diritto le rinunzie de' principi di Francia, come quelle che fatte furono intuitivamente alla legge del 1713, la quale senza di esse non averebbe potuto aver luogo. Adunque tolta di mezzo la legge del 1713, e tolte di mezzo le rinunzie, si devono considerare per non interrotti gli effetti della non mai estinta legge delle partite. Essendo uno di questi effetti quel di far rinascere i diritti, che avevano al trono di Spagna Luigi XIV, e i duchi d'Orleans, e di Berrì suoi nipoti prima di far le rinunzie; questi diritti son oggi naturalmente per successione passati ne' moderni duchi di Orleans, e di Berrì, ed in Luigi XVIII moderno re della Francia. Or se questo è così, è senza dubbio a temere, che Buonaparte pretenda di essere devoluti a lui questi diritti di successione in forza di quella confisca de' beni de' Borboni di Francia, a cui possono autorizzarlo le violenti leggi della sua nazione; essendo certo, che nella confisca de' beni va compresa ancora quella de' diritti e delle azioni, che sono anch'esse di beni. Può Buonaparte ancora pretendere di ridurre all'atto, e sperimentare siu

da ora a suo favore tali diritti di successione in forza di confisca a lui devoluti; poichè non vi ha dubbio, che i diritti di Luigi XIV, i quali per effetto della confisca rinascerebbero in Buonaparte, godevano senza contrasto di una decisa anteriorità, e poziorità sopra que' di tutti i tre rami di Orleans, di Berrì, e di Angiò, per la ragione di derivare in Luigi XIV dalla sua madre D.ª Anna, la prima delle due Infante, maritata in casa di Francia. Che se tutto ciò non fornisse altro, che un diritto dubbio a Buonaparte, basterebbe eziandio questa causa probabile a rendere onesta la iniquissima guerra, che sta facendo alla Spagna. Ed ecco perciò, o spagnoli, se questa nuova legge della successione del regno potesse aver luogo, il vostro codice venuto in questa parte in opposizione col vostro campo di onore; ecco dalla vostra nuova legge quasi assoluto ciò, che la vostra spada condanna; ecco dal vostro diritto politico chiamato al vostro trono colui, che il vostro diritto della guerra ha proclamato per vostro perpetuo, ed irreconciliabile nimico. Tanto è dunque vero, che le corti, malgrado ogni studio posto alla formazione delle loro nuove leggi, in questa, che per altro è delle più importanti, processero senza

una debita informazione di diritto, nè di fatto: e tanto è vero, che l'effetto della nuova legge di successione è intieramente contrario alla intenzione dell'attuale giustissima guerra, al voto generale dell'ottima nazione spagnola, e all'aspettazione della più sana parte di Europa. Veramente per altro il cambiamento di una legge di successione della corona fatto dalle dette corti, mentre si trova in corso, ed in possesso del regno avito la dinastia, al di cui ingresso fu stabilita la legge, è un fatto che non trova esempj nella storia. Allorchè per esempio si contrastava la corona di Francia ad Errico IV gloriosissimo progenitore di S. M. Siciliana, accadeva ciò per l'ostacolo, che la legge fondamentale della successione trovava in una legge superiore, qual era quella della diversa religione del re; ostacolo, che finalmente tolse via la di lui abjura del calvanismo. Giacomo II d'Inghilterra all'incontro fece nascere quest'ostacolo: professando egli una religione, ch'era divenuta straniera alla nazione, gli fu opposto di aver trasgredita quella costituzione, e quelle leggi fondamentali, che aveva giurato d'osservare. Essendo per questo suo fallo, e per la sua evasione dal regno stato dichiarato il trono vacante, la nazione non da altri il

fece riempire, che da sua figlia Maria, a cui la legge ne deferiva il diritto dal momento che n'erano decaduti per sempre Giacomo, e il principe di Galles suo figlio. Quindi la nazione riconobbe la legittimità per la successione del regno nell'atto stesso che andava a fissare una costituzione nuova per conciliare la potenza del re colla libertà del popolo. Essa aveva dato lo stesso esempio di giustizia, allorchè dopo la morte dell'impostore Cromwel, e l'abdicazione di suo figlio Riccardo, restituì nel 1660 a Carlo II il trono degli Eduardi. Del resto la quistione della successione eccitatasi in un'epoca precedente tra le due famiglie di Lancastro, e di Jorch fondavasi non sopra leggi certe del regno, ma sopra le naturali, e i generali principj de' pubblicisti; finchè col matrimonio di Elisabetta, e di Errico VII passò in transazione la lite. Nelle corone poi di Aragona, e di Castiglia la successione fu incerta per la incertezza, ed antinomia delle leggi; finchè all'ingresso della dinastia degli Austriaci Carlo V, e Filippo II cogli atti loro rassodarono in modo la non ferma legge delle partite, che la legge di corti, fattasi posteriormente per la rinuncia della infanta D.ª Anna non potè prevalere contra la legge fondamentale del regno avito. 1

Certo non intendiamo noi d'indagare quali siano i fini del bene pubblico, che le corti attuali si proposero nel designare alla nazione spagnola un re nella casa di Braganza, in mancanza di Ferdinando VII, e dell'infante D. Carlo, prigionieri in Francia; cosa il di cui solo tentativo sbigottì la politica spagnola sotto Filippo IV. Ci è ignoto ancora per quale ragione siensi ora le dette corti determinate a trasportare, colla nuova legge, la corona in una casa straniera, quando un secolo fa il regno unito in corti, il consiglio di Stato, e il supremo di Castiglia proposero, consultarono, e supplicarono il re di accertare, con una legge fondamentale, la corona nella sua reale discendenza; e ciò non per altro motivo, se non per esser questo "il fondamento, in cui consiste " il maggior bene, ed utilità della monarchia spa- " gnola". E finalmente non ci persuadiamo, come possa ora convenire alla lealissima nazione spagnola l'abbandonare la causa della legittimità che nell'epoca di Filippo V protesse col suo proprio sangue contra i principi collegati, e contra il confinante Pietro II di Portogallo, il quale, prese le parti di ausiliare dell'arciduca Carlo, e borioso forse della rara felicità, con cui il duca suo avo era divenuto re, fece ne' suoi manifesti

correre quella tanto nota jattanza, che in caso di non volersi riconoscere il detto arciduca, egli, il quale doveva assisterlo colle sue armi " avrebbe cercato di dar colla forza agli spagnoli " il rimedio, che loro era necessario, facendo, " come si fa coi frenetici, e coi letargici, a qua- " li fa d' uopo, per la loro conservazione caccia- " re del sangue, benchè essi nol desiderino, e " facciano resistenza; perchè gli uni, e gli altri " non hanno le operazioni dell' intendimento, e " della ragione libere, nè sono in istato di ra- " gionare, nè di conoscere i loro proprj interessi.

Checchè ne sia di ciò la Spagna non sarà mai men obbligata a conservare l' ordine di successione, stabilito nel 1713 tanto per legge di regno, la quale si è dimostrata di sopra, quanto per diritto di genti, fondato sopra que' tanti trattati, che nel secolo passato stabilirono l' equilibrio delle potenze in Europa. E questi trattati, i quali partoriscono un' obbligazione nel Sovrano verso degli altri Sovrani, sono una legge pe' sudditi del detto Sovrano; onde le corti di Spagna, le quali per particolari circostanze, si dicono di racchiudere una doppia rappresentanza, cioè de' sudditi, e del Sovrano, sono perciò con doppio vincolo obbligate, nè potranno meglio ac-

crediťare la loro attuale sovranità, se non sottentrando nelle obbligazioni de' Sovrani predecessori. Per lo scioglimento delle quali bisognerebbe un nuovo concilio di nazioni, e il concorso di circostanze altrettanto poderose, che lo furono quelle, le quali nel 1713 motivarono la legge della successione agnatizia nella corona di Spagna. Altrimenti i trattati sarebbero personali; cosa deforme a dirla, la quale distruggerebbe la tranquillità del genere umano, e sarebbe contraria alla natura della promessa, la quale fu obbligatoria per Filippo V, e per la posterità sua, e della sua nazione, ed è altrettanta perpetua, che lo è la causa pubblica dello Stato. Ed ei malgrado la violenta mutazione, in cui la rivoluzione di Francia ha fatto venire una parte di Europa, vi ha delle nazioni, le quali rimangono nello stesso stato di rapporti, in cui erano, quando fecero i loro particolari trattati con Filippo V per la successione reale di Spagna. Che se tra i tanti eccessi della Francia vi fosse ancora la trasgressione de' trattati di allora, o di altri, la guerra, che le si sta facendo, pruoverebbe, che non si è rinnuciato alle condizioni con essa stipolate; e che questa stessa guerra è in parte lo sperimento di quell' azione *pro socio*, che com-

pete contro la Francia per la trasgressione delle obbligazioni sociali. A vero dire per altro siccome ne' trattati, che diedero fine alla guerra di quel tempo, per questo affare della successione, non altri che la Spagna fu la promettente; così non ad altri, che ad essa incombe l'obbligo dell'adempimento; promessa per altro, per la quale la nazione spagnola coll'assistenza delle armi borboniche, conseguì di salvare la monarchia contra il trattato di Riswich, che dividevala in otto parti. Nel rimanente poi è questo nel diritto delle nazioni, che la loro successione reale abbia sempre una certa restrizione, la quale impedisca i repentini ingrandimenti di potenza: quella dell'Inghilterra per esempio, l'ha nell'atto della più grande limitazione, fatto l'anno duodecimo del regno di Guglielmo III, in conferma de' precedenti, pe' quali la corona era stata vincolata nella linea protestante di Hannover: la Francia stessa tra i tanti suoi illegittimi fatti non ha posto quello di aver cambiato il diritto per la successione di quella corona: l'Imperatore colla prammatica sanzione de' 6 Dicembre 1724 scelse il vincolo dell'agnazione per tutti i suoi regni, provincie, e stati ereditarj: il medesimo regno italiano ha lo stesso vincolo nell'atto de' 6

Ottobre 1759 di Carlo III di gloriosa memoria: la Spagna deve averlo nella legge del 1712. Senza di ciò, la monarchia universale, la quale, dopo la distruzione del romano imperio, pel bene dell' umanità, non si è ristaurata mai più; che imbrandita da Carlo magno ruppe nello scoglio delle discordie civili, e della debolezza de' principi successori; che ritentata da Carlo V trovò il suo fine nella natura stessa delle cose umane; che brigata da Filippo II, ne restò in lui stesso sepolto il progetto, quasi senzacchè il mondo avesse potuto accorgersene; che non entrò mai ne' progetti di Luigi XIV; e che affettata ora da Buonaparte, può per la sua medesima iniquità, e rapidità farne presagire il prossimo fine; questa monarchia universale, vogliamo dire, non altrimenti potrebbe aver effetto, se non facendosi luogo, per via di matrimonj, ad una nuova accumulazione di corone con quella di Spagna e delle Indie, la quale è da se stessa poderosissima. Per la qual cosa dopocchè la Spagna si sarà coi suoi eroici sforzi liberata dalla presente iniquissima guerra, com'è da confidare nella giustizia della causa, nel gran carattere della nazione, e negli ajuti della Provvidenza, potrebbe la nuova apprensione del suo ingrandimen-

to, e la rinascente gelosia delle potenze non mediocremente turbare la sua tranquillità, come accadde già nella pessima stagione della guerra di successione.

Comunque ciò siasi, S.M. Siciliana fondata sull'atto delle corti di Spagna de' 9 Novembre 1712, sopra la legge fondamentale di quel regno de' 10 Marzo 1713, e sopra tutti i trattati, co' quali la successione agnatizia della corona di Spagna e delle Indie venne promessa, stabilita, e garantita, acciocchè il silenzio suo non dinotasse rinunzia, nè acquiescenza, non lasciò già per via del suo Ministro plenipotenziario, residente in Ispagna, come occorrendo, non lascerà nuovamente di protestare contra la risoluzione delle passate corti, radunate in Cadice, colla quale in pregiudizio degl' innegabili diritti, che in mancanza di Ferdinando VII, attual monarca di Spagna, e de' suoi fratelli, son trasferiti in S.M. Siciliana, in S.A.R., e ne' suoi discendenti di maschj di maschj, hanno preferito a S. M. Siciliana, a S. A. R., e ai detti suoi discendenti di maschj di maschj nella successione della corona le due Infante D.ª Carlotta e D.ª Isabella di Borbone, e le loro rispettive discendenze; ponendo S.M. Siciliana infinita fiducia nella giustizia sia delle presenti, che delle future

corti di Spagna, e di tutti i governi, ed autorità, ai quali, ed alle quali potrà appartenere, come ancora nella giustizia della stessa lealissima nazione spagnola, che sarà per essere rivocata l'orrettizia e nulla risoluzione delle generali estraordinarie corti di Spagna, celebratesi in Cadice, e per essere ristabilita e richiamata nel suo pieno vigore la detta legge de' 10 Marzo 1713 intorno alla successione della corona di Spagna, e delle Indie.

DOCUMENTI.

Num.ro 1.

Renunciacion jurada de Felipe *Duque de Anjou como Rey de España a la Corona de Francia por el y todos sus Descendientes perpetuamente, a favor del Duque de* Berrì, *yotros Principes de la Sangre de Francia, cadauno segun su grado, con clausula de incampatibilidad entre los dos Coronas, de suerte que jamas puedan hallarse unidas en una misma persona; A cuio fin, el Duque de* Savoya, *y todos los Principes de su Casa, son llamados para succeder a la dicha Corona de España, en caso de quedar totalmente estinguida la linea de Felipe. Fecha en Madrid los* 5 *Noviembre* 1711. *Reiterada y confirmada al Buenretiro a los* 7. *del mismo mes de Noviembre* 1712 (Actes & Memoires de la Paix d'Utrecht Tom. II. pag. 164. en Espagnol & en François. Feuille volante imprimée à Londres, en Espagnol, en François, & en Anglois par autorité publique chez *Benj. Toolke* & *Jah. Barberoa,* l'an 1713 in 4 Corps universel diplomatique T.VIII.Par.I.p.310)

EL REY.

Por quanto en cinquo de Noviembre de este año de mil setecientos y doze, ante D. Manuel

de Vadillo y Velasco mi Secretario de Estado y Notario mayor de los Reynos de Castilla y Leon, y testigos, otorgue, jure y firme el Instrumento publico del tenor siguiente que à la letra es como se sigue.

D. Phelipe por la gracia de Dios Rey de Castilla, de Leon, de Aragon, de las Sizilias, de Hierusalem, de Navarra, de Granada, de Toledo, de Valencia, de Galicia, de Mallorca, de Sevilla, de Zerdeña, de Cordoüa, de Corzega, de Murcia, de Jaen, de los Algarves, de Algecira, da Gibraltar, de las Islas de Canaria, de las Indias Orientales y Occidentales, Islas y Tierra firme del Mar Oceano, Archiduche de Austria, Duque de Borgoña, de Bravante y Milan, Conde de Abspurg, de Flandes, Tirol y Barcellona, Señor de Viscaya y de Molina &c. Por la relacion y noticia de este Instrumento y escriptura de renunciation y desistimiento, y paraque quede en perpetua memoria, hago notorio y manifiesto a los Reyes, Principes, Potendados, Republicas, Comunidades y personas particulares, que son y fueren en los siglos venideros, que siendo unos de los principales supuestos de los Tratados de Pazes pendientes entra la Corona de España y la de Francia, con la de Inglaterra, para zimen-

tar la firme y permanente, y proceder a la general sobre la maxima da asegurar con perpetuidad el universal bien, y quietud de la Europa en un equilibrio de Potencias, desuerte que unidas muchas en una, no declinase la valanza de la deseada igualdad, en ventaja de una, a peligro y recelo de las demas: se propuso y insto por la Inglaterra, y se combino por mi parte, y la del Rey mi Abuelo, que para evitar en qualquier tempo la union de esta Monarquia, y la de Francia y la possibilidad de que en ningun caso subcediese, se biciesen reciprocas renuncias por mi y toda mi discendencia a la subcession posible de la Monarquia de Francia y por la de aquellos Principes y todas sus lineas existentes y futuras a la de esta Monarquia, formando una relacion decorosa de abdicacion de todós los derechos que pudieren azerarse para subcederse mutuamente las dos Casas Reales de esta y de aquella Monarquia separando con los medios legales de mi renuncia, mi rama del tronco real de Francia, y todas las ramas de la de Francia de la troncal derivacion de la Sangre Real Española: previniendose asimismo en consequencia, de la Maxima fondamental y perpetua del equilibrio de las Potencias de Europa, el que assi como este per-

suade y justifica evitar en todos casos excogitables la union de la Monarquia de España con la de Francia se precauciona se el incombeniente de que en falta de mi descendencia, se diese el caso de que esta Monarquia pudiese recaer en la Casa de Austria cuyos dominios y adherencias aun sin la union del Imperio la haria formidable: motivo que hizo plausible en otros tiempos la separacion de los Estados hereditarios de la Casa de Austria del Cuerpo de la Monarquia Española, combiniendose y ajustandose a este fin por la Inglaterra con migo, y con el Rey mi Abuelo, que en falta mia y de my descendencia entre en la subcesion de esta Monarquia el Duque de Savoya, y sus hijos y descendientes masculinos, nacidos en costante legitimo matrimonio, y en defecto de sus lineas masculinas, el Principe Amedeo de Cariñan y sus hijos y descendientes masculinos nacidos en costante legitimo matrimonio, y en defecto de sus lineas el Principe Thomas Hermano del Principe de Cariñan sus hijos y descendientes masculinos nacidos en costante legitimo matrimonio que por descendientes de la Infanta D. Cathalina Hija de el S. Phelipe Segundo y llamamientos expresos tienen derecho claro y conocido supuesta la amistad y

perpetua alianza, que se deve solecitar y conseguir del Duque de Savoya, y su descendencia con esta Corona, deviendose creer, que con esta esperanza perpetua y incesible, sea el fiel invariable de la Valanza, en que amistosamente se equilibren todas las Potencias fatigadas del sudor y incertidumbre de las Vatallas, no quedando algun arbitrio a ninguna de las Partes para alterar este equilibrio federal, por via de ningun Contrato de Renuncia ni retrocesion, pues combence la razon de su permanencia la que motiva el admittirle, formandose una constitucion fundamental que regle con ley inalterable la subcession en lo por venir, he deliverado en consequencia de lo referido, y por el amor a los Españoles y conocimiento de lo que al suyo devo, y las repetidas experiencias de su fidelidad, y por retribuir a la Divina Providencia con la resignacion a su distino el gran veneficio de haverme colocado, y mantenido en el trono de tan illustres y venemeritos Vasallos, el abdicar por mi, y todos mis descendientes el derecho de subceder en la Corona de Francia, deseando no apartame de vivir y morir con mis amados y fieles Españoles, dejando a toda mi descendencia el vinculo inseparable de su fidelidad y amor; y

para que esta deliveracion tenga el devido efecto, y cese [illegible] que se hà considerado uno de los principales motivos de la Guerra, que hasta aqui hà affligido a la Europa. De mi proprio motu, libre, expontanea, y grata volontad, yo D. Phelipe por la gracia de Dios Rey de Castilla, de Leon, de Aragon, de las dos Sizilias, de Hierusalem, de Navarra, de Granada, de Toledo, de Valencia, de Galicia, de Mallorca, de Sevilla, de Zerdeña, de Cordoüa, de Corsega, de Murcia, de Jaen, de los Algarves, de Algecira, de Gibraltar, de las Islas de Canaria, de las Indias Orientales y Occidentales, Islas y Tierra firme del Mar Oceano, Archiduque de Austria, Duque de Borgoña, de Bravante y Milan, Conde de Abspurg, de Flandes, Tirol y Barzelona. Señor di Vizcaya y Molina &c. Por el presente Instrumento por mi mismo, por mis herederos y subcesores, renuncio, abandono, y me desisto para siempre jamas de todas pretensiones, derechos, y titulos que yo o qualquiera descendiente mio, aya desde ahora, o pueda haver en qualquier tiempo que subceda en lo futuro a la subcesion de la Corona de Francia, y me declaro y hè por exclnido, y apartado, yo y mis hijos herederos y descendientes perpetuamente por ex-

cluidos e inabilitados absolutamente y sin limitacion, diferencia y distincion de personas, grados, sexos, y tiempos de la accion y derecho de subceder en la Corona de Francia, y consiento por mi y los dichos mis descendientes que desde ahora para entonces, se tenga por passado transferido en aquel que por estar yo y ellos excluidos inabilitados y incapaces se hallare siguiendo en grado, e immediato al Rey por cuya muerte vacare, y se huviere de regular y diferir la subcesion de la dicha Corona de Francia en qualquier tiempo y caso, paraque la haya y tenga como legitimo y Verdadero subcesor, asi como si yo mis descendientes no huieramos nacido, ni fuesemos en el mundo, porque por tales hemos de ser tenidos y reputados, para que en mi persona y la de ellos no se pueda considerar ni hazer fundamento de representacion activa o passiva, principio o continuacion de linea efectiva contemptiva de snbstancia sangre, ó calidad, ni derivar la descendencia o computacion de grados de las personas del Rei Christianissimo mi Señor y mi Abuelo, ni del Señor Delphin mi Padre, ni de los gloriosos Reyes sus progeniteres, ni para otro algun efecto de entrar en la subcesion ni preocupar el grado de proximidad y excluir le

de el a la persona que come dicho es, se allare siguiente en grado. Yo quiero consiento por mi mismo y por mis descendientes que desde ahora como entonces, sea mirado y considerado este derecho, como pasado y trasladado al Duque de Berry mi Hermano, y a sus hijos y descendientes masculinos nacidos en costante legitimo matrimonio, y en defecto de sus lineas masculinas al Duque d' Orleans mi Tio, y a sus hijos y descendientes masculinos nacidos en constante legitimo matrimonio, y en defecto de sus lineas al Duque de Bourbon mi Primo y a sus hijos y descendientes masculinos nacidos en constante legitimo matrimonio, y asi subcesivamente a todos los Principes de la sangre de Francia sus hijos y descendientes masculinos para siempre jamas, segun la colocacion y la orden con que ellos fueren llamados a la Corona por el derecho de su nacimiento y por consequencia a aquel de los dichos Principes, que (siendo como dicho es yo y todos mis dichos descendientes excluidos, inabilitados e incapaces) se pudiere hallar mas cercano en grado immediato despues de aquel Rey por la muerte del qual subcediere la vacante de la Corona de Francia, y aquien deviere pertenecer la Subcesion en qualquier

tiempo y en qualquier caso que pueda ser, para el la posea como subcesor legitimo y verdadero de la misma manera que si yo, y mis descendientes no huuieramos nacido. Y en consideracion de la mayor firmeza del Acto de Abdicacion de todos los derechos y titulos que me asistian a mi y a todos mis hijos y descendientes para la Subcesion de la referida Corona de Francia, me aparto y desisto expecialmente del que pudo sobrevenir a los derechos de naturaleza por las Lettras Patentes, o instrumento por el qual el Rey mi Abuelo, me conservo, reservò y havilito el derecho de Subcesion a la Corona de Francia, cuyo Instrumento fue despachado en Versalles en el mes de Diziembre del año de mil setecientos, y pasado, aprovado y registrado por el Parlamento, y quiero que no me pueda servir de fundamento para los efectos en el prevenidos, y le refuto y renuncio, y le doy por nullo, irrito, y de ningun valor y por cancelado, y como si tal Instrumento no se huviese executado, y prometo y me obligo en fee de palabra real, que en quanto fuere de mi parte, y de los dichos mis hijos y descendientes que son y seran procurare la observancia y complimiento de esta escriptura, sin permitir que se vaya o venga con-

ello directo, o indirecto en todo ó en parte y me desisto y aparto de todos y qualesquiera remedios savidos o ignorados ordinarios o extraordinarios y que por derecho comun o Privilegio expecial nos puedan pertenecer a mi y mis hijos y descendientes para reclamar decir y alegar contra lo suso dicho, y todos ellos los renuncio, y expecialmente el de la lezion evidente enorme y enormissima que se pueda considerar haver intervenido en la desistencia y renunciacion del derecho de poder en algun tiempo subceder en la referida Corona, y quiero que ninguno de los referidos remedios, ni otros de qualquier nombre y ministerio, importancia y calidad que sean nos valgan, ni nos puedan valer, y si de hecho, o con algun color quisieremos ocupar el dicho Reyno por fuerza de armas haciendo ó moviendo guerra ofensiva, o defensiva desde ahora para entoces se tenga jusgue y declare por ilicita, injusta y mal atentada, y por violencia, imbasion y usurpacion, hecha contro razon y conciencia y por el contrario se jusgue y califique por justa, licita y permitida la que se hiciere, o moviere por el que por mi exclusion y de los dichos mis hijos y descendientes deviere subceder en la dicha Corona de Francia al qual sus subditos y

naturales le hayan de acoger y obedecer, hacer y prestar el juramento y omenage de fidelidad, y servirle como à su Rey y Señor legitimo. Y este desistimiento y renunciacion per mi y los dichos mis hijos y descendientes ha de ser firme estable, valida e irrevocable perpetuamente para siempre jamas. Y digo y prometo que no hè echo ni harè protextacion o reclamacion en publico o en secreto en contrario que pueda impedir o disminuir la fuerza de lo contenido en esta escriptura, y que si la hiciere aun que sea jurada, no valga ni pueda tener fuerza; y para mayor firmeza y seguridad de lo contenido en esta renuncia, y de lo dicho y prometido por mi parte en ella, empeño dè nuevo mi fee y palabra real, y juro solemnemente por los Evangelios contenidos en este Missal sobre que pongo la mano derecha, que yo observarè mantendrè y complirè este acto y Instrumento de Renunciacion tanto por mi como por todos mis sucesores herederos y descendientes en todas las clausulas en el contenidas segun el sentido y construcion mas natural, literal y evidente, y que de este juramento no hè pedido ni pedirè relaxacion, y que si se pidiere por alguna persona particular, o se concediere motu proprio no usarè, ni me valdrè

de ella, antes para en caso que se me conceda, hago otro tal juramento paraque siempre aya y quede uno sobre todas las relaxaciones que me fuesen concedidas, y otorgo esta escriptura ante el presente Secretario Notario de esta mi Reyno, y lo firmè y mandè sellar con mi real Sello, siendo testigos prevenidos y llamados el Cardenal D. Francisco de Judice Inquisidor General y Arzobispo de Montreal, de mi Consejo de Estado, D. Joseph Frz. de Velasco, y Tobar Condestable de Castilla, Duque de Frias, Gentilhombre de mi Camera mi Mayordomo mayor, Copero Mayor, y Cazador mayor D. Juan Claros Alonzo Perez de Gusman el Bueno, Duque de Medina Sidonia Cavallero del Orden de Sancti Spiritus, mi Cavallerizo mayor, Gentilhombre de mi Camara y de mi Consejo de Estado, D. Francisco Andres de Venavides Conde de Sant Estevan de mi Consejo de Estado y Mayordomo mayor de la Reyna D. Carlos Homodei Lasso de la Vega Marques de Almenacir y Conde de Casa Palma Gentilhombre de mi Camera, de Consejo de Estado y Cavalerizo mayor de la Reyna. D. Restayno Cantelmo Duque de Popoli, Cavallero de la Orden de Sancti Spiritus, Gentilhombre de mi Camera y Capitan de mis Guar-

dias de Corps Italianas. D. Fernando de Aragon y Moncada Duque de Montalto, Marques de los Veles, Commendador de Silla y Benazal en la Orden de Montessa, Gentilhombre de mi Camara y de mi Consejo de Estado. D. Antonio Sevastian de Toledo Marques de Mancera, Gentilhombre de mi Camara, de mi Consejo de Estado, y Presidente del de Italia. D. Juan Domingo de Haro y Gusman Comendador mayor en la Orden de Santiago de mi Consejo de Estado. D. Juachim Ponze de Leon Duque de Arcos, Gentilhombre de mi Camara, Comendador mayor en la Orden de Calatrava, de mi Consejo de Estado. D. Domingo de Judize Dunque de Jovenazo, de mi Consejo de Estado. D. Manuel Coloma Marques de Canales, Gentilhombre de mi Camera, de mi Consejo de Estado y Capitan General de la Artilleria de España. D. Joseph de Solis Duque de Montellano, de mi Consejo de Estado. D. Rodrigo Manuel Manrique de Lara Conde de Frigiliana Gentilhombre de mi Camara, de mi Consejo de Estado y Presidente del de Indias. D. Isidro la Cueva Marques de Bedmar, Cavallero de la Orden de Santi Spiritus, Gentilhombre de mi Camara, de mi Consejo de Estado, Presidente del de Ordenes, y primer Ministro de la

Guerra. D. Francisco Ronquillo Brizeñon Conde de Gramedo, Goveruador de mi Consejo de Castilla. D. Lorenzo Armangual Obispo de Gironda, de mi Consejo y Camera de Castilla y Governador del de hacienda. D. Carlos de Borja y Centallas Patriarcha de las Indias, de mi Consejo de las Ordenes, mi Capellan y Limosnero mayor, y Vicario General de mis Exercitos. D Martin de Gusman Marques de Monte Alegre Gentilhombre de mi Camara y Capitan de mi Guardia de Alavarderos: D. Pedro de Toledo Sermiento Conde de Gondomar, de mi Consejo y Camara de Castilla. D. Francisco Rodriguez de Mendaroz-queta Comisario General de Cruzada, y A. Melchior de Abellaneda Marques de Valdecañas, de mi Consejo de Guerra y Director General de la Infanteria d' España. Yo el Rey.

Yo D. Manuel de Vadillo y Velasco Cavallero de la Orden de Santiago, Comendador de Bozuelo en la de Calatrava Secretario de Estado de su Magestad Notario y Ecrivano Publico en sus Reynos y Señorios, que presente fui al otorgamiento y todo lo demas de suso contenido doy fèe de ello. Y en testimonio de Verdad lo signè y firme de mi nombre en Madrid à cinco de Noviembre de mil setecientos y doze. D. Manuel De Vadillo y Velasco.

Por tanto para el resguardo de los combenios federales de que se hace mencion en el dicho Instrumento aqui inserto, y para que conste authenticamente a todas las partes donde combenga y pretendan valerse de su contenido, y para todos los effectos que huviere lugar en derecho y puedan derivarse de su otorgamiento devajo de las clausulas, condiziones y supuestos en el contenidos, mandè despachar la présente firmada de mi mano, sellada con el Sello de mis Reales armas y referendada de mi infrascripto Secretario de Estado y Notario mayor de Estos Reynos. En Buen Retiro a siete de Noviembre de mil setecientos y doze.

YO EL REY.

MANUEL DE VADILLO Y VELASCO.

(L. S.)

O

Certificato de D. FRANCISCO-ANTONIO DE QUINCOCES *Cavallero de la Orden de St. Jago, del Consejo de su Magestad, Notario y Escrivano publico, en sus Reynos: que contiene Que la Renunciacion a la Corona de Francia, a sido presentada a las Cortes de Castilla juntadas en Madrid, donde a sido aprobada y confirmada en todos sus puntos y articulos estableciendo que en adelante sea tenida y guardada como a Ley fundamental del Reyno. Fecha en Madrid a los* 9. *Noviembre.* 1712. (Sur la Copie imprimée dans le Traité de Paix, entre la France & l'Angleterre à Paris, chez *François Furnier* Avec Privilege du Roi, in 4. Ann. 1713. en Espagnol & en François. Corps universel diplomatique T. VIII. Part. I: p. 313.).

DON Francisco Antonio de Quincoces Cavallero del Orden de Sant Jago, del Consejo de su Majestad y su Secretario del de la Camara, y estado de Castilla, Notario y Escrivano publico en sus Reynos y Señorios. Certifico que en consequiencia de la proposicion que el Rey nuestro Senor (Dios le guarde) hizo al Reyno junto en Cortes, representado per todos los Cavalleros, Procuradores de las Ciuidades, y villas que tie-

tien voto en ellas, en el dia cinco de este presente mes y año, en su Real Palacio de Buenretiro, y en vista del Istrumento de renuncia otogardo por su Majestad en el mismo dia, mes y año, ante el Señor D. Manuel de Vadillo y Velasco; Su Secretario de Estado, Notario y Escrivano publico, en todos sus Reynos y Señorios que Su Majestad le mando remetir; y se leyo y publico en junta de Cortes que tubo por si solo el Reyno en nueve de este mes acordo lo seguiente.

Que se forme por el Reyno, la mas reverente representacion poniendo nos a los Reales pies de Su Majestad rendiendole immortales gracias por los immensos favores, con que se ha servido honorar y exaltar la Nacion Española, atendiendo al mayor bien y utilidad de sus amantissimos Vassallos, procurando a esta Monarchia el alivio de la deseada paz y tranquillidad y que deseando el Reyno por su parte, contribuir a logro de la Real intencion de Su Majestad assiente, y si fuere necessario para la mayor autoridad, validacion y firmeza aprueba y confirma la Renuncia que Su Majestad se sirve hacer por si y en nombre de toda Su real descendencia a la Succession posible de la Monarquia de Francia con la circustancia de haverse de executar

la misma Renuncia por los Principes de aquella Real familia y su descendencia a esta Corona. Y asi mismo la exclusion perpetua de la Casa de Austria a los Dominios de esta Monarquia. Y asi mismo para en caso de faltar (loque Dios no permita) la Real descendencia de Su Majestad, el llamamiento de la Casa del Señor Duque de Saboja, y de todos Su Hijos y descendientes masculinos havidos en constante legitimo matrimonio y en defecto de todas estas lineas, al Principe Amadeo de Cariñan, Sus Hijos y descendientes masculinos nacidos en costante legitimo Matrimonio y en su falta al Principe Thomas Hermano del referido Principe de Cariñan, Sus Hijos y descendientes masculinos nacidos en costante legitimo matrimonio, que por descendientes de la Señora Infanta D. Cathalina Hija del Señor Phelipe Secundo y llamamientos expresos tienen derecho claro y conozido, suponiendo la amistad y perpetua alianza que se deve solicitar, y consequir del Señor Duque de Saboya, y su descendencia con esta Corona, y que todas estas tres cosas, y cada una de ellas, las aprueba consiente y ratifica el Reino, con las mismas calidades, condiciones y supuesto que se expresan infieren, y concluyen en el referido Instrumento,

de Renuncia executado por Su Majestad que queda mencionado y referido y en fin que para asegurar y establecer la firmeza de estos trados, Se obligan estos Reynos con todo su poder, y fuerzas a hazer mantener las Reales Resoluciones de Su Majestad, sacrificando en Su real Servicio hasta la ultima gota de su Sangue, ofreciendo a Su Majestad vidas y aziendas en obsequio de su amor. I que para eterna memoria y observancia de la Real deliberacion de Su Majastad y acuerdo del Reyno se pida en su nombre (como con effecto lo ha pedido y suplicado por representacion, y consulta hecha el mismo die nuebe de este mes) se sirva de mandar, que derogando todas las que se hallaran en contrario, se establesca, por Ley fundamental, asi las Renuncias referidas, como la exclusion perpetua de la Casa de Austria, a los Dominios de esta Corona, y el llamamiento de la Casa de Saboya a la Succesion de estos Reynos en falta (que Dios no permita) de la descendencia de Su Majestad que desde luego acordo al Reyno, con la aprobacion de Su Majestad como fundamiento en que consiste el mayor bien y utilidad de esta Monarquia, tan atendida, favorecida, y exaltada de la Real venevolentia de Su Majestad y haviendose

conformado el Rey nuestro Señor con este acuerdo y rapresentacion unanime, y conforme de todos los Cavalleros procuradores de Cortes del Reyno ha sido servido por su real Decreto de diez y siete de este mes de mandar la remitir a Su Consejo supremo, juntamente con la escriptura de Renuncia, ordenandole, que luego forme estienda y disponga, el tenor de la Ley con todas las circostancias de claridad, y firmeza para Su mas inviolable, y perpetua observancia. Como todo lo referido, mas largamente consta y pareze de los mencionades Instrumentos acuerdo y Suplica del Reyno, que van cetados a que me remito. Y esta Certificacion firmada de mi mano, sellada con el Sello de las Reales Armas de Su Majestad la doi de su Real Orden participada, en papel del Señor Marques de Mejorada y de la Brena de Su Consejo, Gentilhombre de Su Camara, Su Secretario de Estado y del Despacho universal, en Madrid a Diez y nuebe de Noviembre de mil setecientos y doce assi firmado Francisco de Quincoces, y sellado de las Armas del Reyno.

Numº 2.

Renunciation avec Serment, de PHILIPPE *Petit-Fils de France, Duc d'* ORLEANS *à la Couronne d'Espagne, & à toute esperance d'y pouvoir succeder un jour, lui, ses Enfans, & ces Descendants. Fait au Palais Royal à Paris le* 19 *Novembre* 1712. (Actes & Memoires de la Paix d'Utrecht. Tom. II. pag. 209. Feuille volante imprimée a Londres en Anglois & en François par autorité publique chez *Benj. Toolke* & *John Barberon*: l'an. 1713, in 4. Corps universel diplomatique Tom. VIII. Par. I. p. 314.)

PHILIPPE PETIT-FILS DE FRANCE, DUC D'ORLEANS, DE VALOIS, DE CHARTRES ET DE NEMOURS: A tous Rois, Princes, Républiques, Potentats, Communautez, & à toutes personnes, tant présentes, que futures; FAISON SÇAVOIR par ces Présentes, que la crainte de l'union des Couronnes de France & d'Espagne, ayant esté le principal motif de la présente Guerre; & les autres Puissances de l'Europe ayant toûjours apréhendé que ces deux Couronnes ne fussent sur un même teste, on a posé pour fondement de la

Paix que l' on traite presentement, & qu' on espere cimenter de plus en plus, pour le repos de tant d' Etats qui se sont sacrifiez, comme autant de victimes, pour s' opposer au peril dont ils se croyoient menacez, qu' il falloit établir une espece d'égalité & d'équilibre entre les Princes qui étoient en dispute, & séparer pour toûjours, d' une maniére irrévocable, les droits qu'ils prétendent avoir, & qu' ils defendoient, les armes à la main, avec un carnage réciproque, de part & d' autre.

Que dans la vûë d' établir cette égalité, la Reine de la Grande-Bretagne a proposé, & sur ces instances il a esté convenu par le Roy nostre très-honoré Seigneur & Oncle, & par le Roy Catholique nostre très-cher Neveu, que pour éviter en quelque temps que ce soit, l' union des Couronnes de France & d' Espagne, il seroit fait des Renonciations réciproques; sçavoir par le Roy Catholique Philippe V nostre Neveu, pour luy & pour tous ses Descendans à la Succession de la Couronne de France, comme aussi par le Duc de Berry nôtre très-cher Neveu, & par Nous, pour nous & pour tous nos Descendans à la Couronne d' Espagne; à condition aussi que la Maison d' Autriche, ny aucun de ses Descendans, ne

pourront succeder à la Couronne d'Espagne, parce que cette Maison même, sans l'union de l'Empire seroit formidable, si elle ajoûtoit une nouvelle Puissance à ses anciens Domaines, & par conséquent cet équilibre qu'on veut établir pour le bien de tous les Princes & Estats de l'Europe, cesseroit. Or il est certain que sans cet équilibre, les Estats souffrent du poids de leur propre grandeur; ou que l'envie engage leurs voisins à faire des Alliances pour les attaquer & pour les reduire au point, que ces grandes Puissances inspirent moins de crainte, & ne puissent aspirer à la Monarchie universelle.

Pour arriver à la fin qu'on se propose; & au moyen de ce Sa Majesté Catholique a de sa part fait sa Rénonciation le cinquième du présent mois: Nous consentons qu'au défaut de Philippe V. nôtre Neveu & de ses Descendans, la Couronne d'Espagne passe à la Maison du Duc de Savoye, dont les droits sont clairs & connus; d'autant qu'il descend de l'Infante Catherine Fille de Philippe II. & qu'il est appelé par les autres Rois ses Successeur; de sorte que son droit à la Succession d'Espagne est incontestable.

Et désirant de nôtre costé concourir à la

glorieuse fin qu'on se propose, de rétablir la tranquillitè publique, & prévenir les craintes que pourroient causer les droits de nôtre naissance, ou tous autres qui pourroient nous appartenir: Nous avons resolu de faire ce Désistement, cette Abdication & cette Renonciation de tous nos droits, pour nous & au nom de tous nos Successeurs & Descendans. Et pour l'accomplissement de cette résolution, que nous avons prise de nótre pure, libre & franche volonte, Nons nous déclarons & nous tenons dès-à-présent, Nous, nos enfans & Descendans, pour exclus & inhabiles, absolument & à jamais, & sans limitation ni distinction de personnes, de dégré & de sexe, de toute action & de tout droit à la Succession de la Couronne d'Espagne. Nous voulons & consentons pour nous & nos descendans, que dès maintenant & pour toûjours, on Nous tienne, Nous & les nôtres, pour exclus, inhabiles, & incapables, en quelque dégré que nous nous trouvions, & de quelque maniére que la Succession puisse arriver à nôtre ligne, & à toutes les autres, soit de la Maison de France, soit de celle d'Autriche, & de tous le Descendans de l'une & de l'autre Maison, qui, comme il est dit & supposé, doivent aussi se tenir pour retranchées

& excluës ; & que pour cette raison, la Succession de ladite Couronne d'Espagne soit censée devoliie & transferée a celuy à qui la Succession d'Espagne doit être transferée, en tel cas, & en quelque temps que ce soit, en sorte que nous l'ayons & tenions pour légitime & veritable Successeur, parce que ny Nous, ny nos Descendans ne devons plus être considerez comme ayant aucun fondement de représentation active, ou passive, où faisant une continuation de ligne effective ou contentieuse de substance, sang ou qualité, ny tirer droit de nôtre descendence, ou de compter les dégrez de la Reine Anne d'Autriche nôtre très-honorée Dame & Ayeule, ny des glorieux Rois ses Ancêtres: Au contraire, nous ratifions la Renonciation que ladite Dame Reine Anne a faite, & toutes les clauses que les Rois Philippe III. & Philippe IV. ont inserées dans leurs Testaments: Nous renonçons pareillement à tout le droit qui nous peut appartenir, & à nos Enfans & Descendans, en vertu de la Déclaration faite à Madrid le vingt-neuviéme Octobre mil sept cens trois, par Philippe V Roy des Espagnes nôtre Neveu; & quelque droit qui nous puisse appartenir pour Nous & nos Descendans, Nous nous en désistons & y renonçons

2

pour Nous & pour Eux. Promettons & Nous obligeons pour Nous, nosdits Enfans & Descendans présens & avenir, de nous employer de tout nôtre pouvoir pour faire observer & accomplir ces Présentes, sans permettre ny soffrir que directement ou indirectement, on revienne contre, soit en tout, soit en partie. Et nous nous désisistons de tous moyens ordinaires ou extraordinaires, qui de droit commun, ou par quelque privilége special, pourroit nous appartenir, à Nous, nos Enfans & Descendans, ausquels moyens Nous renonçons absolument, & en particulier à celuy de la lezion évidente, énorme & très-énorme qui se peut trouver en la Renonciation à la Succession de ladite Couronne d'Espagne; & voulons qu'aucuns desdits moyens ne nous servent, ny puissent nous valoir: & que si sous ce prétexte ou sous toute autre couleur, nous voulions nous emparer dudit Royaume d'Espagne à force d'armes, la guerre que nous ferions ou exciterions, soit tenuë pour injuste, illicite & indûement entreprise; & qu'au contraire, celle que nous feroit celuy qui, en vertu de cette Renonciation, auroit droit de succeder à la Couronne d'Espagne, soit tenuë pour permise & juste, & que tous les Sujets & Peuples d'Espagne le recon-

noissent, luy obéïssent, le defendent, luy fassent hommage & luy prêtent serment de fidelité, comme à leur Roy, & légitime Seigneur.

Et pour plus grande assûrance & sûreté de tout ce que nous disons & promettons pour Nous & au nom de nos Successeurs & Descendans, Nous jurons solemnellement sur les saints Evangiles contenus en ce Missel, sur lequel nous mettons la main droite, que nous le garderons, maintiendrons & accomplirons en tout & pour tout, & que nous ne demanderons jamais de nous en faire relever: Et que si quelque personne le demande, ou qu' il nous soit accordé, *proprio motu*, Nous ne nous en servirons, ny prévaudrons. Bien plus, en cas qu' on Nous l'accordât, nous faisons un autre serment, que celuy-cy subsistera & demeurera toûjours, quelque Dispense qu' on puisse nous accorder. Nous jurons & promettons encore, que nous n'avons fait ni ferons, ni en public, ni en secret, aucune Protestation ni reclamation contraire qui puisse empêcher ce qui est contenu en ces Présentes, ou en diminuer la force; & que si nous en faisions, de quelque serment qu' elles fussent accompagnées, elles ne pourroient avoir ni force ni vertu, ni produire acun effet. Et pour plus gran-

de sûreté nous avons passé & passons le préseut Acte de Renonciation, d'Abdications & de Désistement, pardevant Maistres Antoine le Moyne & Alexandre le Févre Conseillers du Roy, Notaires Garde-Nottes & Garde-Scels au Châtelet de Paris, soussignez: en nôtre Palais Royal, a Paris l'an mil sept cens douze, le dix-neuviéme Novembre avant midy. Et pour faire insinuer & eoregistrer ces préseutes par tout où il appartiendra, Nous avons-constitué pour nôtre Procureur le porteur, & avons signè ces Prèsentes & leur Minute est demeurée en la possession dudit le Févre Notaire. Signez PHILIPPE D'ORLEANS, LE MOYNE, ET LE FEVRE; & à coté sçellé ledit jour.

Nous Hierosme d'Argouges, Chevalier Seigneur de Fleury, Conseiller du Roy en ses Conseils, Maistre des Requestes honoraire de son Hôtel Lieutenant Civil de la Ville, Prevôtè & Vicomtè de Paris, certifions à tous qu'il appartiendra, que Maistres Antoine le Moyne & Alexandre le Févre qui ont signé l'Acte de Rénonciation de l'autre parte, sont Conseillers du Roy, Notaires au Châtelet de Paris, & que foi doit être ajoûtée, tant en Jugement que

dehors, aux Actes par eux reçûs. En foi de quoi nous avons signé ces Présentes, icelles fait contresigner par nôtre Secretaire, & apposer le cachet de nos Armes. A Paris le vintg-un Novembre mil sept cens douze; Signé D'ARGOUGES, & plus bas par mondit Seigneur BARBEY, & sçellé.

Renonciation avec Serment de CHARLES *Fils de France Duc de* BERRI *à la Couronne d'Espagne, & à tout Droit d'y pouvoir un jour succeder, lui ou ses Descendants à perpetuité. A Marly le* 24. *Novembre* 1712. (Actes & Memoires de la Paix d'Utrecht Tom. II. pag. 109. Fenille volante imprimée par autorité publique à Londres chez *Bej. Toolke* & *Joh. Barbaron* l'an 1713. in 4. Corps universel diplomatique Tom. VIII. P. I. p. 316.)

CHARLES, Fils de France, Duc de Berry, d'Alençon, & d'Angoulesme, Vicomte de Vernon, Andely & Gisors, Seigneur des Chastellenies de Coignac & Merpins, A TOUS le Rois, Princes, Républiques, Communau tez, & à tous autres Corps & Particuliers, présens & avenir, SÇAVOIR FAISONS. Toutes les Puissances de l'Eu-

rope se trouvant presque ruinés à l' occasion des présentes Guerres, qui ont porté la desolation dans les Frontieres; & plusieurs autres parties des plus riches Monarchies & autres Etats, on est convenu das les Congrez & Traitez de Paix qui se négocient avec la Grande Bretagne, d' établir un équilibre & des limites Politiques entre les Royaumes dont les interests ont été, & se trouvent encore le triste sujet d' une sanglante dispute; & de tenir pour maxime fondamentale de la conservation de cette Paix, que l'on doit pourvoir à ce que les forces de ces Royaume ne soient point à craindre, & ne puissent causer aucune jalousie; ce que l'on a crû ne pouvoir établir plus solidement qu' en les empêchant de s'étendre, & en gardant une certaine proportion; afin que les plus foibles étant unis, puissent se défendre contre de plus puissans, & se soutenir respectivement contre leurs égaux.

Pour cet effet, le Roy Nôtre Très-Honoré Seigneur & Ayeul, & le Roy d' Espagne, Nôtre très-Cher Frère, sont convenus & demeurez d' acord avec la Reine de la Grande-Bretagne qu' il sera fait des Renonciations réciproques par tous les Princes présens & futurs de la Couronne de France & de celle d' Espagne,

à tous nos droits qui peuvent appartenir à chacun d'eux sur la Succession de l'un ou de l'autre Royaume, en établissant un Droit habituel à la Succession de la Couronne d'Espagne dans la Ligne qui sera habilitée & déclarée immédiate à celle du Roy Philippes V. nôtre Frère " par les Etats d'Espagne, qui ont dû s'assembler pour cette fin, en y faisant une balance " immuable pour maintenir l'équilibre qu'on veut " mettre dans l'Europe:" & passant à particulariser tous les cas prévûs de l'union, pour servir d'exemple de tous ceux qui peuvent se rencontrer, il a été aussi convenu & accordé entre le Roy Très-Chrétien, nôtre Très-Honoré Seigneur & Ayeul, le Roy Philippe V. nôtre Frère, & la Reine de la Grande-Bretagne, que ledit Roy Philippe renoncera pour luy & pour tous ses Descendans à l'esperance de succeder à la Couronne de France; Que de nôtre coté Nous renoncerons aussi pour Nous & pour nos Descendans à la Couronne d'Espagne; Que le Duc d'Orleans, nôtre Très-Cher Oncle fera la même chose, de sorte que toutes les Lignes de Fránce & d'Espagne respectivement, & relativement, seront exclues pour toûjours & en toutes maniéres de tous le Droits que les Lignes de Fran-

ce pourroient avoir à la Couronne d' Espagne, & les Lignes d' Espagne à la Couronne de France; Et enfin que l' on empêchera, que sous prétexte desdits Renonciations, ni sous quelqu'autre prétexte que ce soit, la Maison d' Autriche n' exerce les Prétentions qu' elle pourroit avoir à la Succession de la Monarchie d' Espagne; d' autant qu' en unissant cette Monarchie aux Pays & Etats héreditaires de cette Maison, elle seroit formidable, même sans l' union de l' Empire, aux autres Puissances qui sont entre-deux, & se trouveroient comme envelopées, ce qui détruiroit l' égalité qu' on établit aujourd' huy pour assûrer & affermir plus parfaitement la Paix de la Chrêtienté, & ôter toutes jalousies aux Puissances du Nord & de l' Occident, qui est la fin qu' on se propose par cet équilibre politique, en éloignant & excluant ainsi toutes ces branches, & appellant à la Couronne d' Espagne au défaut des Lignes du Roy Philippe V. nôtre Frère & tous ces Enfans & Descendans, la Maison du Duc de Savoye qui descend de l' Infante Catherine Fille de Philippe II. Ayant été consideré qu' en faisant ainsi succéder immédiatement ladite Maison de Savoye, on peut établir comme dans son centre cette égalité & cet équi-

libre entre ces trois Puissances, sans quoy on ne pourroit éteindre le feu de la Guerre qui est allumé, & capable de tout ruïnes.

VOULANS donc concourir par nôtre Désistement & par l'Abdication de tous nos Droits, pour Nous, nos Successeurs & Descendans, à établir le repos universel, & assûrer la Paix de l'Europe, par ce que Nous croyons que ce moyen est le plus sûr & le plus précis dans les terribles circostances de ce tems; Nous avons resolu de renoncer à l'esperance de succéder à la Couronne d'Espagne, & à tous les droits qui nous y appartiennent & peuvent appartenir par quelque titre ou moien que ce soit; Et enfin que cette résolution ait tout son effet, & aussi au moien de ce que le Roy Philippe V. nôtre Frère, a de sa part fait sa Rénonciation à la Couronne de France le cinquième du présent mois de Novembre, de nôtre pure, libre, & franche Volonté, & sans que nous y soyons induits par aucune crainte respectueuse, ni par aucun autre égard, que ceux ci-dessus exposez; Nous Nous déclarons & tenons dès maintenant; Nous, nos Enfans & Descendans, pour exclus & inhabiles absolument à jamais, sans limitation ni distinction de personnes, de dégrez, ni de sexe; de

toute action & de tout droit à la Succession de la Couronne d'Espagne; Nous voulons & consentons, pour Nous, nosdits Enfans & Descendans, que dès maintenant & pour toûjours, on nous tienne, Nous & Eux, en conséquence des Présentes, pour exclus & inhabiles, de même que tous les autres Descendans de la Maison d'Autriche, qui comme il a été rapporté & supposé doivent aussi être exclus en quelque dégré que nous nous trouvions les uns & les autres, & que la Succession nous arrive, nôtre Ligne, celle de tous nos Descendans & toutes les autres de la Maison d'Autriche, comme il a été dit, devant en être separées & exclües: Que par cette raison le Royaume d'Espagne soit censé dévolu & transferé à qui la Succession doit en tel cas être dévoluë & transferée en quelque tems que ce soit; Ensorte que nous l'ayons & ténions pour légitime & veritable Successeur, parce que par les mémes raisons & motifs; & en conséquence des Présentes, Nous, ni nos Descendans ne devons plus être considerez, comme ayant aucun fondement de représentation active ou passive, ou faisant une continuation de Ligne effective ou contentieuse de substance, sang ou qualité, ni même tirer droit de nôtre descendance, ni compter

nos dégrez des Personnes de la Reine Marie Therese d'Autriche, nôtre Très-Honorée Dame & Ayeule, de la Reine Anne d'Autriche nôtre Très-Honorée Dame & Bisayeule, ni des glorieux Rois leurs Ancêtres; Au contraire, Nous ratifions les clauses de leurs Testamens & le Rénonciations faites par lesdites Dames nos Ayeules & Bisayeules; Nous renonçons pareillement au droit qui nous peut appartenir & à nos Enfans & Descendans, en vertu du Testament du Roy Charles II. qui nonobstant ce qui est rapporté ci dessus, nous appelle à la Succession de la Couronne d'Espagne, la Ligne de Philippe V. venant à manquer; Nous nous desistons donc de ce droit, & y renonçons, pour Nous, nos Enfans & Descendans, Promettons & nous obligeons pour Nous & nosdits Enfans & Descendans, de Nous employer de tout nôtre pouvoir pour faire accomplir ce présent Acte, sans permettre ni souffrir que directement ni indirectement on revienne contre, soit en tout, soit en partie, & Nous nous desistons de tous moyens ordinaires ou extraordinaires, qui de droit commun ou par quelque privilege spécial pourroient nous appartenir, à Nous, nos Enfans & Descendans, ausquels moyens Nous renonçons aussi

absolument, & en particulier à celui de l'évidente, énorme, & très-énorme lezion qui se peut trouver en ladite Rénonciatron à la Succession de la Couronne d'Espagne; & voulons que aucun desdits moyens n'ait, ni ne puisse avoir d'effet; Et que si sous ce prétexte ou toute autre couleur, Nous voulions nous emparer dudit Royaume à force d'Armes, la Guerre que Nous ferions ou exciterions, soit tenue pour injuste, illicite, & indûment entraprise, & qu'au contraire la Guerre que nous feroit celui qui en vertu de cette Rénonciation auroit droit de succeder à la Couronne d'Espagne, soit tenue pour permise & juste, & que tous les Sujets & Peuple d'Espagne le reconnoissent, lui obeissent, le defendent lui fassent hommage & lui prêtent serment de fidelité, comme à leur Roy & legitime Seigneur.

Et pour plus grande sûreté de tout ce que Nous disons & promettons pour Nous, & au Nom de nos Enfans & Descendans, Nous jurons solemnellement sur les Evangiles contenus au Missel, sur le quel Nous mettons la main droite, que Nous le garderons, maintiendrons & accomplirons en tout & puor tout; Que Nous ne demanderons jamais de Nous en faire relever; & que si quelqu'un le demande pour nous, ou qu'il nous

soit accordé, *motu proprio*, Nous ne nous en servirons, ni prevaudrons; Bien plus, en cas qu'on Nous l'accordât, Nous faisons d'abondant cet autre serment, que celuy-cy subsistera & demeurera toûjours, quelques dispenses qu'on puisse nous accorder; Nous jurons & promettons aussi que Nous n'avons fait ni ferons, ni en public, ni en secret aucune protestation ni reclamation contraires, qui puissent empêcher ce qui est contenu en ces Présentes, ou en diminuer la force; Et que si Nous en faisions, de quelques sermens qu'elles fussent accompagnées, elles ne pourront avoir ni force ni vertu, ni produire aucun effet.

En foy de quoy, & pour rendre ces Présentes autheutiques, elles ont été passée pardevant Mes. Alexandre le Févre, & Antoine le Moyne, Conseillers du Roy, Notaire Garde-nottes de Sa Majesté, & Gardes-Sçel au Chasteletde Paris sussiguez, lesquelles ont du tout delivrés le présent Acte.

Et pour faire publier & enregistrer ces Présentes par tout où besoin sera, Monseigneur le Duc de Berry a constitué ses Procureur généraux & spéciaux les Porteurs des expéditions par *Duplicata* d'icelles ausquels Mondit Seigneur en a donné Pouvoir & Maudement special par cesdi-

tes Presentes. A Marly le vingt-quatrieme jour de Novembre mil sept cens douze, avant midi & a signé le present *Duplicata* & un autre, & leur Minute demeurée au dit le Moyne Notaire. Signé CHARLES. LE FEVRE & LE MOYNE; Et à coté, scellé ledit jour.

Ensuite est ecrit: Nous Hierôme d'Argouges, Chevalier Seigneur de Fleury, Conseiller du Roy en ses Conseils, Maître de Requestes honoraire de son Hôtel, Lieutenant Civil de la Ville, Prevosté & Vicomté de Paris; certifions à tous qu'il appartiendra, que Maîtres Alexandre le Fevre & Antoine le Moyne qui ont signé l'Acte des autres parts, sont Conseillers du Roy, Notaire Gardes-nottes de Sa Majesté & Gardes-Scel au Chastelet de Paris, & que foy doit être ajoûtée tant en Jugement que dehors aux Actes par eux reçûs; En foy de quoy Nous avons signé ces Presentes, icelles fait contresigner par nôtre Secretaire, & apposer le cachet de nos armes. A Paris ce vingt-quatrieme Novembre mil sept cens douze.

Signé,

D'ARGOUGES;

Et plus bas

Par Mondit Seigneur BARBEY.

Et scellé.

Lettres patentes de LOUIS XIV. *Roi de France, suprimant celles du Mois de Decembre* 1709., *admetant & authorisant la Renonciation de* PHILIPPE *Duc d' Anjou, comme Roi d' Espagne, à la Couronne de France, & celles de* CHARLES *Duc de Berri*, PHILIPPE *Duc d' Orleans, comme Princes de France à la Couronne d' Espagne. Donnés à Versailles, au Mois de Mars l' an.* 1713. *& registrés en Parlement le* 15. *du Mois & an.* (Actes & Memoires de la Paix d' Utrecht. Tom. II. pag. 223. Feuille volante imprimée à Londres en François & en Anglois par authorité publique chez *Benj. Toolke* & *John. Barberon* l' an 1713. in 4. Corps universel diplomatique Tom. VIII. P. I. p. 324.)

LOUIS PAR LA GRACE DE DIEU, ROY DE FRANCE ET DE LA NAVARRE: A tous presens & à venir, SALUT. Dans les differentes revolutions d' une Guerre, ou Nous n' avons combattu que pour soûtenir la justice des droits du Roy nostre trescher & très-amé Frère & Petit-Fils sur la Monarchie d' Espagne, Nous n' avons jamais cessé de desirer la Paix. Les succès les plus heureux ne nous ont point eblouïs, & les evenemens contraires dont la main de Dieu s' est servie pour

eprouver, plûtôt que pour nous perdre, ont trouvé ce desir en nous, & ne l'y ont pas fait naître: mais le temps marquez par la Providence divine pour le repos de l'Europe, n'etoient pas encore arrivez: la crainte eloignée de voir un jour nôtre Couronne & celle d'Espagne portée par un même Prince, faisoit toûjours une egale impression sur les Puissances qui s'etoint unies contre Nous; & cette crainte qui avoit eté la principale cause de la Guerre, sembloit mettre aussi un obstacle insurmontable à la Paix. Enfin après plusieurs negociations inutiles, Dieu touché des maux & des gemissemens de tant de Peuples, a daigné ouvrir un chemin plus sûr pour parvenir à une Paix si difficile; mais les mêmes allarmes subsitant toûjours, la premiere & la principale condition qui Nous a eté proposée par nôtre très-chere & très-amée Sœur la Reine de la Grande-Bretagne, comme le fondement essentiel & necessaire des Traitez, a eté que le Roy d'Espagne nostre dit Frère & Petit-Fils, conservant la Monarchie d'Espagne & des Indes, renonçât pour luy & pour les descendans à perpetuité, aux droits que sa naissance pouvoit jamais donner à luy & à eux sur nôtre Couronne; Que reciproquement nôtre très-cher & très-amé Petit-fils le Duc de Berry

& nôtre très-cher & très-amé Neveu le Duc d'Orleans, renonçassent aussi pour eux & pour leurs descendans masles & femelles à perpetuité, à leurs droits sur la Monarchie d'Espagne & des Indes. Nôtre dite Sœur Nous a fait representer que sans une assûrance formelle & positive sur ce point, qui seul pouvoit être le lien de la Paix l'Europe ne seroit jamais en repos, toutes les Puissances qui la partagent etant egalment persuadées qu'il etoit de leur interêt general & de leur sûreté commune de continuer une Guerre dont personne ne pouvoit prevoir la fin, plûtôt que d'être exposées à voir le même Prince devenir un jour le maître de deux Monarchies aussi puissantes que celles de France & d'Espagne. Mais comme cette Princesse, dont nous ne pouvons assez loüer le zele infaticable pour le retablissement de la tranquillité generale, sentit toute la repugnance que nous avions à consentir qu'un de nos Enfans, si digne de recueillir la succession de nos Pères, en fût necessairement exclu, si les malheurs dont il a plû à Dieu de nous affliger dans nôtre famille, nous enlevoient encore dans la personne du Dauphin, nôtre très-cher & très-amé arriere-Petit-Fils, le seul reste des Princes que nôtre Royaume a si justement pleurez avec

nous; Elle entra dans nôtre peine; & après avoir cherché de concert des moyens plus doux pour assûrer la Paix, Nous convinsmes avec nôtre dite Sœur de proposer au Roy d'Espagne d'autres Etats, inferieurs à la verité à ceux qu'il possede mais dont la consideration s'accroîtroit d'autant plus sous son Regne que conservant ses droits en ce cas, il uniroit à nôtre Couronne une partie de ces mêmes Etats, s'il parvenoit un jour à nôtre succession. Nous employâmes donc les raisons les plus fortes pour luy persuader d'accepter cette alternative; Nous luy fîmes connoître que le devoir de sa naissance etoit le premier qu'il dû consulter; qu'il se devoit à sa Maison & à sa Patrie, avant que d'être redevable a l'Espagne; que s'il manquoit à ses primiers engagemens, il regretteroit peut-être un jour inutilement d'avoir abandoné des droits qu'il ne seroit plus en etat de soûtenir. Nous ajoutâmes à ces raisons les motifs personels d'amitié & de tendresse que nous crûmes capables de le toucher; le plaisir que nous aurions de le voir de temps en temps auprès de Nous, & de passer avec luy une partie de nos jours, comme nous pouvions nous le promettre du voisinage des Etats qu'on luy offroit; la satisfaction de l'instruire nous-mê-

mes de l'etat de nos affaires, & de nous reposer sur lui pour l'avenir, en sorte que si Dieu nous conservoit le Dauphin, nous pourrions donner à nôtre Royaume, en la personne du Roy nôtre Frère & Petit-Fils, un Regent instruit dans l'art de regner; & que si cet Enfant si precieux à Nous & à nos Sujets, nous etoit encore enlevé, nous aurions au moins la consolation de laisser à nos Peuples, un Roy vertueux, propre à les gouverner, & qui réuniroit encore à nôtre Couronne des Etats très-considerables. Nos instances reïterées avec toute la force & toute la tendresse necessaire pour persuader un Fils qui merite si justement les efforts que nous avons faits pour le conserver à la France, n'ont produit que des réfus reïterez de sa part, d'abbandonner jamais des Sujets braves & fideles, dont le zele pour luy s'etoit distingué dans les conjonctures où son Trône avoit paru le plus ebranlé; en sorte que persistant avec une fermeté invincible dans sa premiere resolution, soûtenant même qu'elle etoit plus glorieuse & plus avantageuse à nôtre Maison & à nôtre Royaume, que celle que nous le pressions de prendre, il a declaré dans l'Assemblée des Etats du Royaume d'Espagne, convoquée pour cet effet à Madrid, que pour parvenir à la

Paix generale, & assûrer la tranquillité de l'Europe par l'equilibre des Puissances, il renonçoit de son propre mouvement, de sa volonté libre & sans aucune contrainte, pour luy, pour ses Heritiers & Successeurs pour toûjours & à jamais, à toutes pretentions, droits & titres, que luy ou aucun de ses descendans ayent dès à present ou puissent avoir en quelque temps que ce soit à l'avenir à la succession de nôtre Couronne; qu'il s'en tenoit pour exclu, luy, ses Enfans, Heritiers & Descendans à perpetuité; qu'il consentoit pour luy & pour eux que dès à present comme alors, son droit & celuy de ses descendans passast & fust tranferé a celuy des Princes que la Loy de successions & l'ordre de la naissance appelle ou appellera à heriter de nôtre Couronne, au defaut de nôtre dit Frère & Petit-Fils, le Roy d'Espagne & de ses descendans, ainsi qu'il est plus amplement specifié par l'Acte de renonciation admis par les Etats de son Royaume: Et en consequence il a declaré qu'il se desistoit specialement du droit qui a pû être ajoûté a celuy de sa naissance par nos Lettres Patentes du mois de Decembre 1700. par lesquelles nous avons declaré que nôtre volonté estoit que le Roi d'Espagne & ses descendans conservassent toûjours

les droits de leur naissance ou de leur origine, de la même maniere que s' il faisoient leur residence actuelle dans nôtre Royaume, & de l'enregistrement qui a eté fait de nos dites Lettres Patentes, tant dans nôtre Cour de Parlement que dans nôtre Chambre des Comptes à Paris. Nous sentons comme Roi & comme Père, combien il euts eté a desirer que la Paix generale eust pû se conclure sans une renonciation qui fasse un si grand changement dans nôtre Maison Royale dans l'ordre ancien de succeder à nôtre Couronne; mais nous sentons encore plus combien il est de nôtre devoir d'assûrer promptement à nos Sujets une Paix qui leur est si necessaire. Nous n'oublierons jamais les efforts qu'ils ont faits pour Nous dans la longue durée d'une Guerre que nous n' aurions pû soûtenir, si leur zele n'avoit eu encore plus d'etenduë que leurs forces. Le salut d'un Peuple si fidele est pour Nous une Loy sûpreme, qui doit l'emporter sur toute autre consideration. C'est à cette Loy que Nous sacrifions aujourd'huy le droit d'un Petit-Fils qui nous est si cher; & par le prix que la Paix generale coûtera à nôtre tendresse; Nous aurons au moins la consolation de temoigner à nos Sujets, qu'aux depens de nôtre

Sang même, ils tiendront toûjours le premier rang dans nôtre cœur. Pour ces causes & autres grandes considerations à ce Nous mouvans, après avoir vû en nôtre Conseil ledit Acte de Renonciation du Roy d'Espagne nôtre très-cher & très-amé Frère & Petit-Fils du cinq Novembre dernier, comme aussi les Actes de renonciation que nôtre dit Petit-Fils Duc de Berri & nôtre dit Neveu le Duc d'Orleans ont faits reciproquement de leurs droits à la Couronne d'Espagne, tant pour eux que pour leurs descendans masles & femelles, en consequence de la Renonciation de nôtre dit Frère & le Petit-Fils le Roy d'Espagne: le tout cy-attaché avec Copie colationnée desdites Lettres Patentes du mois de Decembre 1700. sous le Contrescel de nôtre Chancellerie: De nostre grace speciale, pleine puissance & autorité Royale, Nous avons dit, statué & ordonné, & par ces Presentes signées de nostre main, disons, statuons & ordonnons, voulons & Nous plaist, que le dit Acte de Renonciation de nostre dit Frère & Petit-Fils le Roy d'Espagne & ceux de nostredit Petit-Fils le Duc de Berry, & de nostredit Neveu le Duc d'Orleans, que nous avons admis & admettons, soient enregistrez dans toutes nos Cours de Parlemens & Chambres de

nos Comptes de nostre Royaume & autres lieux où besoin sera, pour être executez selon leur forme & teneur ; & en consequence voulons & entendons que nosdites Lettres Patentes du mois de Decembre 1700. soient & demeurent nulles & comme non avenües ; qu'elles nous soient rapportées ; & qu'à la marge des Registres de nostre dite Cour de Parlement & de nostredite Chambre des Comptes, où est l'enregistrement desdites Lettres Patentes, l'Extrait des Presentes y soit mis & inseré, pour mieux marquer nos intentions sur la revocation & nullité desdites Lettres. Voulons que conformement audit Acte de renonciation de nôtre dit Frère & Petit-Fils le Roy d'Espagne, il soit désormais regardé & consideré comme exclu de nôtre succession ; que ses Heritiers, Successeur & Descendans en soient aussi exclus à perpetuité & regardez comme inhabiles à la recueillir. Entendons qu'à leur défaut tous droits qui pourroient en quelque temps que ce soit leur competer & appartenir sur nôtredite Couronne & succession de nos Etats, soient & demeurent transferez à notre très-cher & très-amé Petit-Fils le Duc de Berry & ses Enfans & Descendans masles, nez en loyal mariage, & succes-

s

sivement à leur defaut à ceux des Princes de nôtre Maison Royale & leur Descendans, qui par le droit de leur naissance & par l'ordre etabli depuis la fondation de nôtre Monarchie, devront succeder à notre Couronne. SI DONNONS EN MENDEMENT à nos amez & feaux Conseillers les Gens tenans nôtre Cour de Parlement à Paris, que ces Présentes avec les Actes de Renonciation faits par nôtredit Frère & Petit-Fils le Roy d'Espagne, par nôtre dit Petit-Fils le Duc de Berry, & par nostre dit Neveu le Duc d'Orleans, ils ayent à faire lire, publier & registrer : & le contenu en iceux garder, observer & faire executer selon leur forme & teneur, plenement, paisiblement & perpetuellement, cessant & faisant cesser tous troubles & empêchemens, non obstant toutes Loix, Statuts, Us, Coûtumes, Arrests, Reglement & autres choses à ce contraires, ausquels & aux derogatoires de derogatoires y contenües, Nous avons derogé, & derogeons par ces Presentes pour ce regard seulement & sans tirer à conseguence: CAR TEL EST NOTRE PLAISIR. Et afin que ce soit chose ferme & stable à toûjours, Nous avons fait mettre nostre Scel à cesdites

Presentes. Donné à Versailles au mois de Mars l'an. de grace mil sept cens treize & de nostre Regne le soixante-dixieme.

Signé

LOUIS.

Et plus bas,

Par le Roy, PHELIPEAUX.

Visa, PHELIPEAUX.

Et scellé du grand Sçeau en cire verte sur lacs de soye rouge & verte.

Num.° 3.

Articles IV, & VI du traité de Paix & d'amitié entre Louis XIV *Roi de France &* Anne *Reine de la grande Bretagne, etabli sur le fondement d'une separation réelle & perpetuelle des Couronnes de France & d'Espagne, par le moyen des Renonciations reciproques du Roi* Philippe *& des Ducs de* Berri *& d'* Orleans *qui y sont inserée &c. Fait à Utrecht le* 31. *Mars* 11. *Avril.* 1713. (Corps universel diplomatique Tom. VIII. P.I. pag. 339.).

IV. Pour affermir de plus en plus l'amitié fidele & inviolable qui est etablie par cette Paix, & pour prevenir tous pretextes de defiance qui pourroient naistre, en quelque tems que ce soit à l'occasion de l'ordre & Droit de Succession hereditaire etabli dans le Royaume de la G. B. de la maniere qu'elle a eté limité par les Loix de la G. B. tant sous le Regne du Roy Guillaume III. de très-Glorieuse Memoire, que sous le present Regne de lad. Reyne en faveur de ses Descendans, & au defaut d'iceux, en faveur de la Serenissime Princesse Sophie, Doüairiere de Brunswik-Hannover, & ses Heritiers dans la Li-

gne Protestante d'Hannover: Et afin que cette Succession demeure ferme & stable, le Roy T. C. reconnoist sincerement & solemnellement lad. Succession au Royaume de la G. B. limitée comme dessus, & declare & promet en foy & parole de Roy, tant pour lui que pour ses Heritiers & Successeurs, de l'avoir pour agreable à present & à toûjours, engageant à cet effet son honneur & celuy de ses Successeurs, promettant en outre sous la même foy & parole de Roy & sous le même Engagement d'honneur, tant pour luy que pour ses Heritiers & Successeurs, de ne reconnoistre jamais qui que ce soit pour Roy ou Reyne de la G. B., si ce n'est lad. Reyne & ses Successeurs selon l'ordre de lad. limitation; Et afin de donner encore plus de force à cette reconnoissance & promesse, le Roy T. C. promet que luy & ses Successeurs & Heritiers apporteront tous leurs soins pour empescher que la personne qui du vivant du Roy Jacques II. avoit pris le titre de Prince de Galles, & au decès dud. Roy celuy de la G. B., & qui depuis peu est sorti volontairement du Royaume de France pour demeurer ailleurs, ne puisse y rentrer, ni dans aucunes des Provinces de ce Royaume, en

quelque tems & sous quelque pretexte que ce puisse être.

VI. D'autant que la Guerre, que la presente Paix doit eteindre, a eté allumée principalement, parce que la seureté & la liberté de l'Europe ne pouvoient pas absolument souffrir que les Couronnes de France & d'Espagne fussent réunies sous une même teste, & que sur les instances de Sa Majesté Britannique, & du consentement tant de S. M. T. C. que de S. M. Cath. on est enfin parvenu, par un effet de la Providence Divine, à prevenir ce mal pour tous les tems à venir, moiennant des Renonciations conçues dans la meilleure forme, & faites en la maniere la plus solemnelle dont la teneur suit ciaprès. *(S'ensuivent les actes des Renonciations ici-dessus inserés)*.

Etant suffissamment pourvû par la renonciation ci-relative, laquelle doit être eternellement une Loi inviolable & toûjours observée, à ce que le Roy Catholique, ni aucun Prince de sa posterité, puisse jamais aspirer ni parvenir à la Couronne de France; & d'une autre costé les renonciations reciproques à la Couronne d'Espagne faites par la France, ainsi que les autres Actes qui etablissent la Succession hereditaire à

la Couronne de France, lesquelles tendent à la même fin; ayant aussi suffisamment pourvû à ce que les Couronnes de France & d'Espagne demeurent separées & desunies; de maniere que les susd. Renonciations & les autres Transactions qui les regardent, subsistant dans leur vigueur & etant observées de bonne foi, ces Couronnes ne pourront jamais être réunies: Ainsi le Serenissime Roi T. C. e la Serenissime Reine de la G. B. s'engagent solemnellement, & par parole de Roi l'un à l'autre, qu'eux ni leurs Heritiers & Successeurs ne feront jamais rien, ni permettront que jamais il soit rien fait capable d'empêcher le Renonciations & autres transactions susdites d'avoir leur plein & entier effet, au contraire leurs Majestez Royales prendront un soin sincere & feront leurs effort, affin que rien ne donne atteinte à ce fondement du salut public, ni ne puisse l'ebranler.

Num.ro 4.

LEY V.

D. Felipe V. en Madrid a 10. de Mayo de 1713.

Nuevo Reglamento sobre la sucesion en estos Reynos. (Aut. 5. tit. 7. lib. 5. R. Y. Novissima Recopilacion Lib. III. Tit. I. p. 4.).

Habiéndome representado mi Consejo de Estado las grandes conveniencias y utilidades que resultarian à favor de la causa pùblica y bien universal de mis Reynos y vasallos, de formar un nuevo reglamento para la sucesion de esta Monarquía, por el qual, à fin de conservar en ella la agnacion rigurosa, fuesen preferidos todos mis descendientes varones por la linea recta de varonía á las hembras y sus descendientes, aunque ellas y los suyos fuesen de mejor grado y línea; para la mayor satisfaccion y seguridad de mi resolucion en negocios de tan grave importancia, aunque las razones de la causa pùblica y bien universal de mis Reynos han sido expuestas por mi Consejo de Estado, con tan claros é irrefragables fundamentos que no me dexa-

sen duda para la resolucion; y que para aclarar la regla mas conveniente à lo interior de mi propia Familia y descendencia, podria pasar como primero y principal interesado y dueño à disponer su establecimiento; quise oir el dictámen del Consejo, por la qual satisfaccion que me debe el zelo, amor, verdad y sabiduría que este como en todos tiempos ha manifestado; á cuyo fin le remití la consulta de Estado, ordenándole que antes oyese á mi Fiscal; y habiéndola visto y oídole, pur uniforme acuerdo de todo el Consejo se conformó con el de Estado; y siendo el dictámen de ambos Consejos, que para la mayor validacion y firmeza, y para la universal aceptacion concurriese el Reyno al establecimiento de esta nueva ley, hallándose este junto en Cortes por medio de sus Diputados en esta Corte; ordené á la Ciudades y Villas de voto en Córtes; remitiesen á ellos sus poderes bastantes, para conferir y deliberar sobre este punto lo que juzgaren conveniente à la causa pública; y remetidos por la Ciudades, y dados por esta y otras Villas los poderes á sus Diputados, enterades de las consultas de ambos Consejos, y con conocimiento de la justicia de este nuevo reglamento, y conveniencias que de él resultan, á la causa

publica, me pidieron, pasase á establecer por ley fundamentsl de la sucesiou de estos Reynos el referido nuevo regolamento, con derogacion de las leyes y costumbres còntrarias. Y habiéndolo tenido por bieu, mando, que de aquí adelante la sucesion de estos Reynos y todos sus agregados, y que á ellos se agregaren, vaya y se regule en la forma siguiente. Que por fin de mis dias suceda en esta Corona el Príncipe de Asturias, Luis mi muy amado hijo, y por su muerte su hijo mayor varon legítimo, y sus hijos y descendientes varones legítimos y por línea recta legítima, nacidos todos en costante legítimo matrimonio, por el órden de primogenitura y derecho de representacion conforme á la ley de Toro: y á falta del hijo mayor del Príncipe, y de todos sus descendientes varones de varones que hau de suceder por la órden expresada, suceda el hijo segundo varon lsgítimo del Príncipe, y sus descendientes varones de varones legítimos y por línea recta legítima, uacidos todos en constante y legítimo matrimonio, por la misma órden de primogenitura y reglas de representacion sin diferencia alguna: y á falta de todos los descendientes varones de varones del hijo segundo del Príncipe suceda el hijo tercero y quarto, y

los demas que tuviere legitimos, y sus hijos y descendientes varones de varones, asimismo legítimos y por línea recta legítima, y nacidos todos en constante legítimo matrimonio por la misma órden, hasta extinguirse y acabarse las líneas varoniles de cada uno de ellos; observando siempre el rigor de la agnacion, y el orden de primogenitura con el derecho de representacion, prefiriendo sempre las líneas primeras y anteriores á las posteriores: y á falta de toda la descendencia varonil, y líneas rectas de varon en varon del Príncipe, suceda en estos Reynos y Corona el Infante Felipe, mi muy amado hijo, y á falta suya sus hijos y descendientes varones de varones legítimos y por línea recta legítima, nacidos en constante legítimo matrimonio; y se observe y guarde en todo el mismo órden de sucéder que queda expresado en los descendientes varones del Príncipe sin diferencia alguna: y à falta del Infante, y de sus hijos y descendientes varones de varones, sucedan por las mismas reglas, y órden de mayoría y representacion, los demas hijos varones que yo tuviere de grado en grado, prefiriendo el mayor al menor, y respectivamente sus hijos y descendientes varones de vàrones legítimos y por línea recta legítima, na-

cidos todos en constante legítimo matrimonio; observando puntualmente en ellos la rigorosa agnacion, y prefiriendo siempre la líneas masculinas primeras y anteriores à las posteriores, hasta estar en el todo estinguidas y evacuadas. Y siendo acabadas íntegramente todas las líneas masculinas del Príncipe, Infante, y demas hijos y descendientes mios legítimos varones de varones, y sin haber por consiguiente varon agnado legítimo descendiente mio, en quien pueda recaer la Corona segun los llamamientos antecedentes, suceda en dichos Reynos la hija ó hijas del último reynante varon agnado mio en quien feneciese la varonía, y por cuya muerte sucediere la vacante, nacida en costante legítimo matrimonio, la una despues de la otra, y prefiriendo la mayor á la menor, y respectivamente sus hijos y descendientes legítimos por línea recta y legítima, nacidos todos en costante legítimo matrimonio; observándose entre ellos el orden de primogenitura y réglas de representacion, con prelacion de las líneas anteriores á la posteriores, en conformidad de las leyes de estos Reynos; siendo mi voluntad, que en la hija mayor, ó descendiente suyo que por su premoriencia entrare en la sucesion de esta Monarquía, se vuelva á sus-

citar, como en cabeza de línea, la agnacion rigorosa entre los hijos varones que tuviere nacidos en constante legítimo matrimonio, y en los descendientes legítimos de ellos; de manera que despues de los dias de la dicha hija mayor, ó descendiente suyo reynante, sucedan sus hijos varones nacidos en constante legítimo matrimonio, el uno despues del otro, y prefiriendo el mayor al menor, y respectivamente sus hijos y descendientes varones de varones legítimos y por línea recta legítima, nacidos en constante legítimo matrimonio, con la misma órden de primogenitura, derechos de representacion, prelacion de líneas, y reglas de agnacion rigorosa que se ha dicho, y queda establecido, en los hijos y descendientes varones del Príncipe, Infante y demas hijos mios: y lo mismo quiero se observe en la hija segunda del dicho último reynante varon agnado mio, y en las demas hijas que tuviere; pues sucediendo qualesquiera de ellas por su órden en la Corona, ó descendiente suyo por su premoriencia, se ha de volver á suscitar la agnacion rigorosa entre los hijos varones que tuviere nacidos en legítimo constante matrimonio, y los descendientes varones de varones de dichos hijos legítimos y por línea recta legítima, nacidos

en constante legítimo matrimonio; debiéndose arreglar la sucesion en dichos hijos y descendientes varones de varones de la misma manera que va expresado en los hijos y desceudientes varones de la hija mayor, hasta que esten totalmente acabadas todas las líneas varouiles, observando las reglas de la rigorosa aguacion. Y en caso que el dicho último reynante varon agnado mio no tuviere hijas nacidas en constante legítimo matrimonio, ni descendientes legítimos y por línea legítima, suceda en dichos Reynos la hermana ó hermanas que tuviere descendientes mias legítimas y por línea legítima, nacidas en constante legítimo matrimonio, la una despues de la otra, prefiriendo la mayor á la menor, y respectivamente sus hijos y descendientes legítimos y por línea recta, nacidos todos en constante legítimo matrimonio, por la misma órden de primogenitura, prelacion de lineas y derechos de representacion segun les leyes de estos Reynos, en la misma conformidad prevenida en la sucesion de las hijas del dicho último reynante; debiéndose igualmente suscitar la agnacion rigorosa entre los hijos varones que tuviere la hermana, ó descendiente suyo que por su premoriencia entrare en la sucesion de la Monarquía, nacidos en constante

legítimo matrimonio, y entre los descendientes varones de varones de dichos hijos legítimos y por línea recta legítima, nacidos en constante legítimo matrimonio, que deberán succeder en la misma órden y forma que se ha dicho en los hijos varones y descendientes de las hijas de dicho último reynante, observando siempre las reglas de la rigorosa agnacion. Y no teniendo el último reynante hermana ó hermanas, suceda en la Corona el transversal descendiente mio legítimo y por la línea legítima, que fuere *proximior* y mas cercano pariente del dicho último reynante, ó sea varon ó sea hembra, y sus hijos y descendientes legítimos y por línea recta legítima, acidos todos en constante legítimo matrimonio, con la misma Orden y reglas que vienen llamados los hijos y descendientes de las hijas del dicho último reynante: y en dicho pariente mas cercano varon ó hembra, que entrare á suceder se ha de suscitar tambien la agnacion rigorosa entre sus hijos varones nacidos en constante legítimo matrimonio, y en los hijos y descendientes varones de varones de ellos legítimos y por línea recta legítimos, nacidos en constante legítimo matrimonio, que deberán suceder con la misma órden y forma expresados en los hijos

varones de las hijas del último reynante, hasta que sean acabados todos los varones de varones, y enteramente evacuadas todas las líneas masculinas. Y caso que no hubiere tales parientes trasversales del dicho último reynante, varones ó hembras descendientes de mis hijos y mios, legítimos y por línea legítima, sucedan á la Corona las hijas que yo tuviere nacidas en constante legítimo matrimonio, la una despues de la otra, prefiriendo la mayor à la menor, y sus hijos y descendientes respectivamente y por línea legítima, nacidos todos en constante legítimo matrimonio; observando entre ellos el órden de primogenitura y reglas de representacion, con prelacion de las líneas anteriores é las posteriores, como se ha establecido en todos los llamamientos antecedentes de varones y hembras: y es tambien mi voluntad, que en qualquiera de dichas mis hijas, o descendientes suyos que por su premoriencia entraren en la sucesion de la Monarquía, se suscite de la misma manera la agnacion rigorosa entre los hijos varones de los que entraren á reynar, nacidos en constante legítimo matrimonio, y entre los hijos y descendientes varones de varones de ellos legítimos y por línea recta legítima, nacidos todos en constante legí-

timo matrimonio, que deberá sucedet por la misma órden y reglas prevenidas en los casos antecedentes, hasta que esten acabados todos los varones de varones, y fenecidas totalmente las líneas masculinas: y se ha de observar lo mismo en todas y en quantas veces, durante mi descendencia legítima y por línea legítima, viniere el caso de entrar hembra, ó varon de hembra, en la sucesion de esta Monarquía, por ser mi Real intencion de que, en quanto se pueda, vaya y corra dicha sucesion por los reglas de la aguacion rigorosa. Y en el caso de faltar y extringuirse enteramente toda has descendencia mia legitima de varones y hembras nacidos en constante legítimo matrimonio, de manera que no haya varon ni hembra descendiente mio legítimo y por líneas legítimas, que pueda venir á la sucesion de esta Monarquía; es mi voluntad, que en tel caso, y no de otra manera, entre en la dicha sucesion la Casa de Saboya, segun y como está declarado, y tengo prevenido en la ley últimamente promulgada á que me remito. Y quiero y mando, que la sucesion de esta Corona proceda de aquí adelante en la forma expresada; estbaleciendo esta por ley fundamental de la sucesion de estos Reynos, sus agregados y que á ellos se agrega-

n

ren, sin embargo de la ley de la Partita, y de otras quelesquiera leyes y estatutos, costumbres y estilos y capitulaciones, ú otras qualesquier disposiciones de los Reyes mis predecesores que hubiere en contrario; las quales derogo y anulo en todo lo que fueren contrarias á esta ley, dexándolas en su fuerza y vigor para lo demas: que así es mi voluntad.

Num.ro 5.

Articuli II & V Tractatus Pacis & Amicitiæ inter ANNAM *Magnæ Britanniæ Reginam &* PHILIPPUM *Ducem Andagavensem tamquam Regem Hispaniarum initi &c. Actum Trajecti ad Rhenum die* 12-13. *Julii* 1713. (Corps universel diplomatique Tom. VIII. P. I. p. 394).

II. Quandoquidem vero Bellum, cui finis Pace hac feliciter a Deo impositus est, ab initio susceptum, & tot per Annos, vi summa, immensis Sumptibus, & occisione prope infinita gestum fuerit, propter ingens periculum quod Libertati, Salutique totius *Europæ*, ex nimis arcta Regnorum *Hispaniæ*, *Galliæque* Conjunctione, impenderet; Cumque ad evellendam ex animis hominum sollicitudinem omnem, suspicionemque, de istiusmodi conjunctione, & ad firmandam stabiliendamque Pacem ac Tranquillitatem Christiani Orbis, justo Potentiæ Æquilibrio (quod optimum & maxime solidum mutuæ Amicitiæ & duraturæ undiquaque Concordiæ fundamentum est) tam Rex Catholicus quam Rex Christianissimus, satis justis cautelis provisum esse voluerint, ne Regna *Hispaniæ* & *Galliæ* unquam sub eodem

Imperio veniant & uniantur, nec unquam unus & idem utriusque Regni Rex fiat; atque eum in finem Majestas Sua Catholica, pro Se, Hæredibus & Successoribus suis, Juri, Titulo, Prætensionique omnimodæ ad Coronam *Galliæ* solemnissime renunciaverit.

(Fit insertio Renuntiationum).

Dicta Sua Majestas Catholica solemnissime Renunciationem ex parte sua superius memoratam hisce renovat & confirmat; " Cumque Legis „ Pragmaticæ & Fundamentalis vim obtinuerit, spondet denuo, modo, quantum fieri potest, sanctissimo, sese illam inviolabiliter observaturam, observarique curaturam, operamque adeo daturam impensissimam, omnique studio provisuram, ut Renunciationes antedictæ irrevocabiliter observentur, & executioni mandentur, tam ex parte *Hispaniæ*, quam ex parte *Galliæ*; quibus nimirum in pleno vigore subsistentibus, & bona fide utrinque observatis, una cum aliis Transactionibus eo spectantibus, Coronæ *Hispaniæ* & *Galliæ* ab invicem ita separatæ erunt, & sejunctæ, ut in unum posthac coalescere numquam poterint.

V. Ad majorem insuper Paci restitutæ, fidæ-

que & non temerandæ amicitiæ firmitatem conciliandam, præcidendasque omnes diffidentiæ occasiones, quæ oriri ullo tempore possent, ex stabilito Successionis Hæreditariæ ad Regnum *Magnæ Britanniæ* Jure & Ordine, ejusque Limitatione per Leges *Magnæ Britanniæ* (regnantibus tum nupero Gloriosissimæ Memoriæ Rege *Guilielmo* Tertio, tum hodierna Domina Regina) latas & sancitas, ad altememoratæ Dominæ Reginæ Progeniem, eaque deficiente, ad Serenissimam Principem *Sophiam* Electricem *Brunswici* Dovariam, & ejusdem Hæredes in Linea Protestante *Hannoverana*. Ut igitur dicta Successio, secundum Leges *Magnæ Britanniæ* sarta tecta maneat, Rex Catholicus supramemoratam Successionis ad Regnum *Magnæ Britanniæ* Limitationem sincere & solemniter agnoscit, eandemque gratam & acceptam sibi atque Hæredibus ac Successoribus suis esse, ac in perpetuum fore, sub Fide & Verbo Regis, oppignorato suo & Successorum Honore, declarat, spondetque. Sub eodem quoque Verbi Regis, ac Honoris vinculo promittit Rex Catholicus, neminem unquam præter ipsam Dominam Reginam, Ejusque Successores secundum Limitationis seriem,

Legibus, & Statutis *Magnæ Britanniæ* stabilitam, pro Rege, aut Regina *Magnæ Britanniæ*, per Se, vel per Hæredes, ac Successores suos agnitum iri aut habitum.

Num.° 6.

Article III. du Traité de Paix & Alliance entre PHILIPPE *Duc d'Anjou, comme Roi d'Espagne, &* VICTOR AMEDEE *Duc de Savoye &c. (Fait à Utrecht le* 13. *d'Août* 1713. Corps universel diplomatique Tom. VIII. P. I. p. 401.).

III. Par les mesmes raisons & motifs du Bien public, du Repos & de l'Equilibre de l'Europe & de la Tranquillité du Royaume d'Espagne en particulier, par lesqnels " Sa Majesté Ca-
" tholique a fait pour soi, & pour tous ses Des-
" cendans a toûjours la Renonciation à la Couron-
" ne de France, le 5. Novembre 1712. & la Re-
" connoissance & Declaration que Sa Majesté Ca-
" tholique a fait par le mesme Acte passé pour
" Loy, le 8. de Mars dernier, qu'au defaut de
" ses Descendans elle asseure la succession de la
" Couronne d'Espagne & des Indes à Son Altesse
" Royale de Savoye, & à ses Descendans masles
" nez de constant & legitime Mariage, & succes-
" sivement aux masles de la Maison de Savoye &
" à leurs Descendans masles nez de constant &
" legitime Mariage, excluant toute autre Maison;
" par les mesmes raisons & motifs qui sont con-

" sez estre exprimez ici, il est convenu & sti-
" pulé expressement, que ledit Acte du 5. Novem-
" bre doit estre tenu, comme il est tenu, pour
" une partie du present Traité, aussi bien que
" l'Acte du 9. dudit Mois de Novembre, fait par
" les Cortes d'Espagne, qui ont passé, approuvé &
" confirmé ledit Acte de Sa Majesté Catholique.
" Et la dite Loy faite en conseguence, le 8. Mars
" dernier, & publiée le mesme jour, fera tout de
" mesme une partie essentielle du present Traité;
" le tout selon les clauses specifiées & expliquées
" dans lesdits Actes, desquels le Roy Catholique
" fera délivrer des Expeditions authentiques à Son
" Altesse Royale, dans l'espace de trois Mois,
" avec les Enregistremens faits en tous les Con-
" seils d'Estat, de Guerre, d'Inquisition, d'Ita-
" lie, des Indes, des Ordres, de Finances & de
" la Croisade; & cependant lesdits Actes de Sa
" Majesté Catholique, & des Cortes, des 5. & 9.
" Novembre 1712. & ladite Loy du 8. Mars de la
" présente Année, seront mis, selon leur teneur
" à la fin du présent Traité, avec les Actes de
" Renonciation à la Couroune d'Espagne, faite
" par le Seigneur Duc de Berry, du 24. dudit
" Mois de Novembre, & par le Seigneur Duc d'Or-
" leans, le 19. du mesme mois; comme pareillement

" les Lettres Patentes de Sa Majesté Très-Chretien-
" ne du Mois de Mars dernier, ses Lettres Paten-
" tes du Mois de Decembre 1700. Tous lesquels
" Actes de Renonciation & Lettres Patentes font,
" & feront pour toujours, une partie essentielle du
" present Traité; & Sa Majesté Catholique recon-
" noissant les motifs desdites Reconnoissances, De-
" clarations, Renonciations & Actes, & qu' ils sont
" le fondement & l'assurance de la durée de la
" Paix de la Chretienté, elle promet, pour soi, &
" pour ses Descendans, que tout le contenu dans
" lesdits Actes sera inviolable, & ponctuellement
" observé, selon sa forme & teneur, sans jamais y
" contrevenir, ni permettre qu'il y soit contrevenu,
" ni en tout, ni en partie, de quelque maniere
" ou par quelque voye que ce soit, mais au con-
" traire d' empescher qu' il n' y soit contrevenu par
" qui que ce soit, en aucun temps, ou par quel-
" que cause ou motif que ce puisse être; & Sa
" Majesté Catholique s'engage expressement, pour
" soy, & pour ses Descendans, à maintenir contre
" tous, sans exceptions d' aucun, le Droit de Suc-
" cession de Son Altesse Royale de Savoye & des
" Princes de la Maison de Savoye, à la Couronne
" d' Espagne & des Indes, conformement & en la
" maniere etablie par lesdits Actes de Sa Majesté, &

" des Cortes des 5 & 9 Novembre 1712 reconnus
" par les Actes faits par les Seigneurs Ducs de
" Berry, & d'Orleans, des 19. & 24. dudit mois
" de Novembre, par les Lettres Patentes du Roy
" Très-Chretien du mois de Mars dernier, & par
" ladite Loy du 8. dudit mois, Sa Majesté Catho-
" lique supleant à tous les défauts & omissions de
" fait, de Droit, de style & de Coutume qu'il y
" pourroit avoir, confirme & approuve tous lesdits
" Actes, & veut qu'ils tiennent force & vigueur
" de Loi & de Pragmatique sanction, & qu'ils
" soient reçus, gardez, observez & exécutez com-
" me tels en ses Royaume par ses Vassaux & Su-
" jets, ausquels elle ordonne présentement comme
" pour lors, en cas que la Descendence de Sa Ma-
" jesté vienne à manquer, (ce que Dieu ne veuil-
" le) de reconnoître par leur Roi & legitime Sou-
" verain le Prince de la Maison de Savoye à qui
" appartiendra la succession à la Couronne d'Es-
" pagne & des Indes, selon l'ordre établi dans
" lesdites Actes de Sa Majesté, & des Cortes des
" 5. & 9. Novembre 1712. & de ladite Loy du 8.
" Mars, " & de le recevoir, & lui prester à cette fin
serment de fidelité, de lui obéir, selon leur de-
voir, comme à leur Roy, le maintenir & défen-
dre contre tous, prohibant ausdits Vassaux d'en

reconnoître aucun autre, & declarant Usurpateur tout autre Prince qui voudroit monter sur le Throne d'Espagne, & que la Guerre qu'il entreprendra dans ce dessein sera injuste. Au contraire, Sa Majesté Catholique declare juste & legitime la Guerre que ledit Prince de la Maison de Savoye sera obligé d'entreprendre pour occuper ledit Throne, ou pour s'y maintenir. Pour cet effet, Sadite Majesté Catholique revoque de nouveau, & en tant que de besoin, rompt & annulle expressément la Déclaration que Sa Majesté fit à Madrid, le 29. Novembre 1703. en faveur du Seigneur Duc d'Orleans, ses fils & Descendans, & Sa Majesté veut & entend, que ladite Déclaration soit & demeure nulle, & comme non avenüe, confirmant en consequence le Desistement & la Renonciation que le Seigneur Duc d'Orleans a fait par ledit Acte du 19. Novembre, & tous Actes qui pourroient ou peuvent avoir esté faits contraires ausdites Declarations, Renonciation & Actes, & au contenu du présent Article, & aux Droits qui y son reconnus & establis, sont declarez par le present Article, nuls & de nul effet, à toujours, comme contraires à la seureté de la Paix, & á la tranquillité de l'Europe.

Article XXXVII. du Traité de Paix, d'Amitié, & de Commerce entre PHILIPPE *Duc d'Anjou, comme Roi d'Espagne, & les Seigneurs Estats Generaux de* PROVINCES-UNIES *des Païs-bas &c. (Fait à Utrecht le* 26. *Juin* 1714. Corps universel diplomatique Tom. VIII. P. I. p. 431.).

XXXVII. Puis que l'heureuse continuation de Paix, aussi bien que le repos & la seureté de l'Europe dependent entr'autres principalement aussi de ce, que les deux Couronnes d'Espagne & de France demeurent toujours independantes l'une de l'autre, & qu'Elles ne puissent jamais être unies sur la tête d'un même Roy, & que Sa Majesté Catholique à cette fin, & du consentement du Roy Très-Chretien, "a renoncé le cin-" quiéme Novembre de l'année mil sept cent douze, pour Elle-même, ses Heritiers, & Successeurs à perpetuité, & dans les termes les plus forts, à tout Droit, titre & pretension, quelle qu'elle puisse être, à la Couronne de France, & que de l'autre coté les Princes de la Maison Royale de France ont aussi renoncé pour eux-mêmes, leurs Heritiers & Successeurs à perpetuité, & dans les termes les plus forts, à tout Droit, titre ou pretension, quelle qu'elle puisse être, à

la Couronne d'Espagne, & puis que ces Renonciations & les Declarations, qui s'en sont ensuivies en Espagne, & en France, "sont aussi deve-
" nues des Loix fondamentales & inviolables" de l'un & de l'autre Royaume, Sa Majesté Catholique confirme encore par ce Traité, de la maniere la plus forte, sadite Renonciation à la Couronne de France, & Elle promet & s'engage tant pour Elle-même, que pour ses Heritiers & Successeurs d'accomplir religieusement, & de faire accomplir cette Renonciation, sans permettre, ny souffrir que directement ny indirectement on en vienne contre, soit en tout, soit en partie, comme aussi d'emploier tout son pouvoir à ce que lesdites Renonciations des Princes de la Maison Royale de France, sortent leur plein & entier effet, & qu'ainsi les deux Couronnes d'Espagne & de France demeurent toujours tellement separées l'une de l'autre, qu'Elles ne puissent jamais être unis.

Articuli II. & III. Concordati & Fœderis (quod quadruplex Fœdus vulgo dicitur) inter CAROLUM VI. *Romanorum Imperatorem Augustissimum Regemque Hispaniarum Catholicum*, & LUDOVICUM XV. *Regem Galliæ Christianissimum, atque* GEORGIUM *Regem Magnæ Britanniæ, pro Pacificatione Rerum Europæarum, jam à pluribus annis occasione Successionis Hispanicæ turbatarum. Actum Londini die 22 Julii* 2. *Augusti* 1718. (Corps universel diplomatique Tom. VIII. P. I. p. 531).

II. Quandoquidem unica quæ excogitari potuit ratio ad constituendum duraturum in Europa æquilibrium ea visa fuerit, ut pro Regula statuatur, ne Regna Galliæ & Hispaniæ ullo unquam tempore, in unam eandamque Personam; nec in unam eandemque lineam, coalescere, utrique possent, istæque duæ Monarchiæ, perpetuis retro temporibus separatæ remanerent; atque ad obfirmandam hanc Regulam tranquillitati publicæ adeo necessariam, ii Principes quibus nativitatis prærogativa Jus in utroque Regno succedendi tribuere poterat, uni è duobus pro se, totaque sua posteritate solemniter renunciaverint, adeo ut ista utriusque Monarchiæ separatio in

"Legem fundamentalem abierit, in Comitiis Gene-
"ralibus, vulgò LAS CORTES, Madriti die 9. Men-
"sis Novembris 1712. receptam, & per Tractatus
Trajectenses die 11. Aprilis 1713. consolidatam,
Sua Majestas Cæsarea Legi adeo necessariæ &
salutari ultimum complementum datura, atque
omnem sinistræ suspicionis ansam tollere, tran-
quillitatique publicæ consulere volens, acceptat,
& consentit in ea, quæ in Tractatu Trajectensi
"super jure & ordine successionis in Regna Fran-
"ciæ & Hispaniæ acta, sancita & transacta fue-
runt, renunciatque tam pro se, quam pro suis
Hæredibus, & Successoribus maribus, fœminis,
omnibus Juribus, omnibusque in universum præ-
tensionibus quibuscumque, nulla penitus excepta,
in quæcunque Regna, Ditiones, & Provincias
Monarchiæ Hispanicæ, quarum Rex Catholicus,
per Tractatus Trajectenses agnitus fuit legitimus
possessor, solemnesque desuper Renunciationis
Actus, in omni meliore forma expediri, eosque
publicari, & in Acta loco congruo referri curabit
ac super his Instrumenta solita Suæ Majestati
Catholicæ, Partibusque compaciscentibus, exhi-
bituram se promittit.

III. In vim dictæ Renunciationis, quam Sua
Majestas Cæsarea amore universæ Europæ secu-

stitatis, habita quoque ea ratione, fecit, quod Dominus Dux Aurelianensis, Juribus & rationibus suis in Regnum Hispaniæ, pro se suis descendentibus, sub ea conditione renunciaverit, ne Imperator aut ullus ejusdem descendentium in dicto Regno succedere unquam posset; Sua Majestas Cæsarea agnoscit Regem Philippum V. legitimum Hispaniarum & Indiarum Regem, eidemque tribuere promittit titulos & prærogativas Dignitati suæ, Regnisque suis debitas; sinet præterea eundem, ejusque descendentes Hæredes & Successores, masculos & fœminas, pacifice frui cunctis iis Ditionibus Monarchiæ Hispanicæ in Europa, in Indiis, & alibi, quarum possessio ipsi per Tractatus Trajectenses asserta fuit, neque eum in dicta possessione directe vel indirecte turbabit unquam, aut ullum Jus in dicta Regna & Provincias sibi sumat.

Articuli Pacis inter CAROLUM VI *Romanorum Imperatorem, Regemque Catholicum Hispaniarum, Hungariæ & Bohemiæ ab una, &* PHILIPPUM V *Regem Catholicum Hispaniarum & Indiarum ex altera parte &c. Actum Viennæ* 30 *Aprilis* 1725 (Corps universel Diplomatique Tom.VIII. P. II. pag. 106 & seq.).

III. Quandoquidem unica, quæ excogitari potuit, ratio ad constituendum duraturum in Europa æquilibrium ea visa fuerit, ut pro regula statuatur, né Regna Galliæ & Hispaniæ, ullo unquam tempore in unam eandemque Personam, nec in unam eandemque Lineam coalescere, unirique possent, istæque duæ Monarchiæ perpetuis futuris temporibus separatæ remanerent, atque, ad obfirmandam hanc Regulam, tranquillitati publicæ adeo necessariam, ii Principes, quibus Nativitatis prærogativa jus in utroque Regno succedendi tribuere poterat, uni è duobus pro se, totaque sua Posteritate solemniter renuntiaverint, adeò " ut ista utriusque Monarchiæ Separatio in Legem " fundamentalem abierit in Comitiis Generalibus " vulgò *Las Cortes*, Madriti die 9 Mensis 1712 " receptam, & per Tractatus Trajectenses die 11 A- " prilis 1713 consolidatam, Sua Majestas Cæsarea

" Legi adeò necessariæ & salutari ultimum com-
" plementum datura, atque omnem sinistræ suspi-
" cionis ansam tollere, tranquillitatique publicæ consulere volens, acceptat, & consentit in ea, quæ in tractatu Trajectensi super Jure, & Ordine Successionis in Regno Franciæ, & Hispaniæ acta sancita, & transacta fuerunt, renuntiatque tam pro se, quàm pro suis Hæredibus, Descendentibus, & Successoribus Maribus & Fœminis, omnibus Juribus, omnibusque in universum Prætentionibus quibuscunque, nullâ penitùs exceptâ in quæcunque Regna, Ditiones, & Provincias Monarchiæ Hispanicæ, quarum Rex Catholicus per Tractatus Trajectenses agnitus fuit Legitimus Possessor, prout jam solennes desuper Renunciationis actus in omni meliore forma expediri, eosque publicari, & in acta loco congruo referri curavit, ac super his Instrumenta solita Suæ Majestati Catholicæ, Partibusque Compaciscentibus actu jam extradidit.

IV. In vim dictæ Renunciationis. quam Sua Majestas Cæsarea amore Universæ Europæ Securitatis, habitâ quoque eâ ratione, fecit, quòd Dominus Dux Aurelianensis, Juribus, & Rationibus suis in Regnum Hispaniæ pro se & pro suis Descendentibus, sub ea Conditione renun-

ciavesit, né Imperator, aut ullus ejusdem Descendentium in dicto Regno succedere unquam posset, Sua Majestas Cæsarea Catholica agnoscit Regem PHILIPPUM V Legitimum Hispaniarum & Indiarum Regem; sinet prætereà eundem, ejusque Descendentes, Hæredes & Successores, Masculos & Fœminas, pacificè frui cunctis iis Ditionibus Monarchiæ Hispanicæ in Europa, in Indiis, & alibi, quarum possessio ipsi per Tractatus Trajectenses asserta fuit, neque eum in dicta possessione directè vel indirecte turbabit unquam, aut ullum Jus in dicta Regna, & Provincias sibi sumet.

XII. Sua Majestas Cæsarea adpromittit, ordinem Succedendi in Regno Hispaniæ receptum, atque per Tractatum Trajectensem, per Renunciationes item vi Quadruplicis Fœderis subsecutas, nec non per præsens Pacis Instrumentum confirmatum, tueri se, Guarantiamque desuper præstare, &, quoties opus, manutenere velle; vicissim Rex Hispaniæ tueri, & guarantigiare quoque spondet, eum Succedendi ordinem, quem Sua Majestas Cæsarea ad mentem Majorum suorum in Serenissima sua Domo ex Pactis ejusdem antiquis, in forma Perpetui, Indivisibilis, ac Inseparabilis Fideicommissi Primogenitura affecti

pro universis Suæ Majestatis utriusque Sexus Hæredibus, & Successoribus universorum Regnorom, Archiducatuum, Ducatuum, Principatuum, Provinciarum, ac Ditionum, ad Serenissimam Domum Austriacam Jure Hæreditario spectantium communi omnium voto susceptus, ac grato, submissoque animo agnitus, atque in vim Legis, Sanctionisque Pragmaticæ perpetuò valituræ in publica monumenta relatus fuit.

Fine de' documenti.

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag. V.	lin. 14	stesso	stesse
18	3	Albuquesque	Albuquerque,
30	1 e 2	per la ragione che questi era morto, non ancora ereditato il regno.	con esclusione de' due figli maschii di don Ferdinando, per la ragione che questi era morto, non ancora ereditato il regno.
36	10	tanti	tante
37	4	a disdegno	e disdegno
38	13	nella	alla
50	22	nuova, legge	nuova legge,
63	1	è	e
65	2	del 1714	del 1713
68	4	data un ex-ministro	data da un ex-ministro
70	8	senza un suo fatto	senza un suo fallo.
74	7	1722	1712,
75	17, e 18	tramandanti	tramandati
77	11	egualmante	egualmente
84	13	altrettanta	altrettanto
86	2	del 1712	del 1713
87	10	promessa	promossa,